Anno 67 (Conto corrente con la Posta)

TORINO, Giovedì 28 Dicembre 1933 - Anno XII

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 130	70	30
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	88	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946, 60-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-983 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

INCHIESTA ALLE OFFICINE FORD

L'ultimo feudatario

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

DETROIT, dicembre.

L'aver assicurato il massimo di protezione sanitaria all'operaio e il vigilarne la condotta per impedire ogni dissipazione nociva alla salute e disintegratrice della personalità morale, potè apparire a Ford come il supremo dovere del capo di un'azienda, un progresso formidabile e decisivo sull'incompetenza, il disordine, l'irresponsabilità criminosa verso il materiale umano, caratteristici dei sistemi produttivi pre-fordiani. Ma il risultato fu quanto mai contrario alle aspettative. Invece di gratitudine Ford non raccolse che odio. Le sue fabbriche divennero il maggior esponente del più recente aspetto dello schiavismo portato dal tecnicismo ad oltranza.

Il mostro: l'efficienza

Nella semplicità lineare dei suoi criterii, Ford credette — certo in buona fede — che per assicurare ai lavoratori la conservazione della loro vigoria fisica e una soddisfacente attività mentale, bastasse affidare alle macchine i lavori più gravosi e proteggerli dal fumo, dalla polvere, dalle infezioni, dall'alcool. Era impossibile ch'egli riconoscesse come la standardizzazione, a cui doveva il suo sbalorditivo successo, avesse generato un nuovo mostro più distruttivo per la personalità umana dei nemici sopra nominati.

Al mostro fu posto nome di efficienza. Le macchine, rese precise a frazioni di millimetro, sincronizzate allo spazio di secondi, richiedono di essere servite con rapidità e infallibilità di movimenti ritmici e immutabili come un congegno di orologeria. Tutto ciò logora un essere vivente fino all'annientamento di ogni energia organica e facoltà pensativa. Guai se necessità economiche di concorrenza industriale esigono che all'efficienza sia impresso un ritmo più accelerato.

E' quello che avvenne nelle fabbriche Ford quando le vendite del modello T, terribilmente invecchiato, precipitarono in una maniera allarmante. Ford, non ancora persuaso che occorresse fabbricare un nuovo tipo di macchina, si provò a rimediare al declinare delle richieste col suo solito sistema: diminuire il prezzo delle automobili. Ma ciò era ottenibile solo riducendo il costo di fabbricazione. Non potendosi far economia sulle materie prime, occorreva estrarre maggior lavoro dagli operai. E fu così ch'essi cominciarono a sentirsi più esausti al termine delle ore lavorative, con i muscoli indolenziti al punto da non poter compiere il minimo atto, le gambe che si piegavano, il cervello vuoto, la coscienza quasi abolita.

Guai a fermarsi

Che cos'era avvenuto? Senza che gli operai lo sapessero, un ordine dall'alto prescriveva di accelerare la serie delle operazioni. La cosa diviene abituale. Alle cinghie, ai piani mobili, ai «conveyors» s'imprime un altro giro di vite. Procedono più rapidamente, richiedono un raddoppiamento di movimenti da parte di chi li serve. Costoro stentano a seguirli. Ma guai a fermarsi, guai a distrarsi, guai a scambiare una parola col compagno vicino. Le macchine si fermano, il campanello dà l'allarme, la produzione s'incaglia. Accorre un «foreman» e il disgraziato colpevole è facilmente individuato.

I movimenti sono terribili per la loro semplicità e monotonia come quello di appendere all'uncino di un «conveyor» sempre lo stesso pezzo manifatturato. Ho visto una donna collocare sotto un punzone una placchetta d'ottone e premere un pedale all'intervallo di un secondo. Questo ogni giorno per otto ore di seguito. L'uniformità dell'operazione ha un effetto devastatore sulla personalità degli operai, simile alla condanna dello stillicidio. Essi vi si abituano talmente che la compiono anche in uno stato di semi-sonnolenza.

La suprema legge essendo quella del massimo risultato, agli uomini non è permesso riposare un momento, alzare la testa dal lavoro, scambiare una parola col compagno accanto. Si concede loro quindici minuti per la colazione che debbono ingollare in tutta fretta stando in piedi. La funzione digestiva ne resta rovinata e acquistano quello che vien conosciuto, dovunque esistono impianti Ford, come uno «stomaco Ford» che richiede per esser rimesso a posto lunghi periodi all'infermeria. Occorre domandare il permesso di assentarsi per i bisogni naturali e il massimo tempo accordato è di tre minuti.

Se almeno i lavoratori divenissero specializzati! Ad eccezione di quelli che già lo sono, essi si accorgono, dopo aver passati alcuni anni nelle officine Ford, di esser rimasti sempre allo stesso punto. Perchè, non si può chiamare progresso quello d'incastrare eternamente una vite di un dato numero in una matrice di un certo altro numero, o di situare un pezzo in una macchina perchè sia completato.

Ma ciò che soprattutto contribuisce a sconquassare, deprimere, avvilire la personalità di chi lavora da Ford è il sistema dello spionaggio. Il suo effetto psicologico sulle masse operaie non si può facilmente immaginare. Gli uomini lavorano sotto una specie d'incubo terrorizzante che annulla ogni rispetto per la propria individualità, ogni facoltà di sentire e di pensare. Il sistema è distruttore e compenetra le sezioni più remote della produzione.

Su tutti gl'impianti Ford incombe come una nuvola nera il «Dipartimento del Servizio» col suo esercito di spie, d'informatori, di provocatori per cui ogni atto, ogni espressione, ogni osservazione, sia pur casuale, vien notata e rapportata. Nessuno si può ritenere sicuro dalle spie: dal soprintendente che deve esigere un certo numero di operazioni in un dato tempo, al fattorino che, spedito per una commissione, si ferma qualche minuto per comprarsi un pezzo di cioccolato. Anche il tempo che un operaio impiega per recarsi alla visita medica è soggetto al controllo di appositi agenti ai quali egli deve presentare una carta dov'è segnato il minuto esatto in cui s'è allontanato dallo stabilimento.

Molti tra i più intelligenti e risoluti abbandonano quelle fabbriche: molti altri vi restano perchè sanno di non poter trovar lavoro altrove. E ve n'è — strano a dirsi — anche una gran quantità che sono soddisfatti di come si lavora da Ford. Sono, in genere, uomini di assai bassa mentalità che trovano condizioni ideali in un mondo dove non occorre pensare e dove tutto quello che si richiede è di eseguire alcuni movimenti semplici sempre uguali.

La super-efficienza ha creato negl'impianti Ford un vero stato di schiavismo. Non che tutto ciò sia sconosciuto ad altre organizzazioni industriali, ma è da Ford dove il sistema ha raggiunto il culmine della sua odiosa espansione ed applicazione. Per ragioni inerenti alla magnitudine stessa dell'impresa. Abbiamo altre volte avuto occasione di notare che in America, uscita da poche decadi dalla schiavitù, i capi di aziende che impiegano grandi masse d'uomini hanno tuttora l'anima degli «slave drivers» dei conduttori di schiavi. Tanto più radicale, in quanto più si sforzano, in base a idee umanitarie e progressive, di elevare la condizione materiale e morale dei propri dipendenti.

La fine del sistema

Nelle antiche piantagioni c'erano dei padroni che si piccavano di tenere dei villaggi di schiavi modello. Tanto dal punto di vista della pulizia e dell'igiene quanto da quello della morale e della religione. I grandi industriali moderni si comportano nella stessa maniera: primo fra tutti Henry Ford. Sono animati dagli stessi principii degli antichi proprietarii di schiavi. I prestatori di mano d'opera non hanno senso sufficiente per guidarsi da sè. Occorre che s'imponga loro una corretta maniera di vita. Debbono lavorare, divertirsi, mangiare, amare, mantenere la moglie i figli la casa, curarsi, pregare, condursi con i vicini secondo le direttive imposte dal padrone che ne sa più di loro.

Ford è l'ultimo dei grandi baroni feudali. Con lui si chiude, in America, l'era dell'individualismo sfrenato. Non è senza significato il fatto che Ford si sia piegato dopo tutti gli altri magnati della produzione — non completamente, del resto, e solo dopo aver combattuto una aspra battaglia — ai primi timidi tentativi di economia organizzata. Egli vuol essere padrone assoluto nel suo feudo, e cedere una parte d'autorità sia pur allo Stato, appare a un uomo del suo stampo una pretesa mostruosa.

Come tutti i grandi individualisti, egli non può tollerare l'individualismo negli altri. Nessuna divisione di potere. Come si disfece dei suoi soci quando s'avvide di non poterli completamente dominare, così ha rifiutato sempre nelle sue fabbriche la costituzione delle unioni operaie. Quali che saranno le trasformazioni future a cui andrà incontro la sua colossale organizzazione (giacchè il cuneo dell'ingerenza statale e dei contratti unionistici vi si è già impiantato) essa rimarrà come la concretizzazione più perfetta e vasta dell'economia individualista. Ma s'identifica soprattutto con quel periodo strano, fantasmagorico, creatore di ricchezze immani e illusorie in cui tutta una nazione ridiventa nomade sulle ruote della «Lizzie» di Ford.

A tale periodo potrebbe essere applicato il nome di «Fordismo».

AMERIGO RUGGIERO

I capi ribelli del Fu Cien sarebbero fuggiti

Sciangai, 27 notte.

E' giunta notizia che i capi dell'insurrezione nel Fu Cien sono fuggiti dopo il bombardamento aereo di Fuchow, durato esattamente tre giorni.

Un comunicato del Governo di Nanchino precisa che esso ha ucciso ventisei persone e ne ha ferite cinquanta, mentre trentasei edifici di grandissima mole sono stati demoliti dallo scoppio delle bombe.

Accordo contro la disoccupazione nel campo del commercio metallurgico

Roma, 27 notte.

La Federazione nazionale del commercio metallurgico e derivati, automotocicli ed accessori, e la Federazione nazionale Sindacati fascisti dipendenti aziende deposito e vendita, hanno stipulato il seguente accordo, che è stato ratificato dalle due Confederazioni del Commercio:

«Allo scopo di ridurre nei limiti delle possibilità attuali il numero dei disoccupati del commercio e tenuto presente l'accordo nazionale stipulato al riguardo tra la Confederazione nazionale fascista del commercio e la Confederazione nazionale sindacati fascisti del commercio sui provvedimenti da adottarsi nel periodo invernale, concordano le norme seguenti da valere per le Aziende rappresentate dalle organizzazioni nazionali stipulanti, sino al 31 marzo 1934: in tutte le aziende commerciali di deposito e vendita, dall'andata in vigore del presente accordo, l'età minima di assunzione per le donne ed i fanciulli, è fissata in anni 14. Nelle aziende dove il numero e la frequenza delle ore straordinarie sia tale da costituire una parte notevole del lavoro complessivo, si raccomanda ai commercianti di eliminare o ridurre al minimo le ore straordinarie, in modo da permettere nuove assunzioni di personale, sempre che tali assunzioni ed eliminazioni non intralcino il normale andamento delle Aziende stesse e siano consentite dalle loro particolari esigenze di lavoro. Qualora si presentasse l'occasione di provvedere a nuove assunzioni, si raccomanda di dare la preferenza a personale maschile e con famiglia a carico: in tal caso, le ditte si rivolgeranno all'Ufficio di collocamento, al fine di riassorbire, per quanto possibile, i disoccupati della categoria e, a tale scopo, le organizzazioni di primo grado interessate, cureranno che il predetto ufficio faccia loro pervenire l'elenco di tali disoccupati. Le ditte, per quanto è possibile, si asterranno dall'effettuare licenziamenti nei mesi dal dicembre al marzo».

Analoghi accordi sono stati stipulati tra la Federazione nazionale sindacati dipendenti aziende commerciali di deposito e vendita e le Federazioni nazionali del commercio tessile, del commercio ortofrutticolo ed agrumario e del commercio enologico ed oleario.

Iniziative svizzere di intonazione corporativa

Roma, 27 notte.

A proposito degli sviluppi, dei principi e degli istituti fascisti nei vari paesi esteri, vengono segnalate iniziative svizzere di intonazione corporativa. Il Consiglio del Cantone di Friburgo ha elaborato un progetto di legge col quale istituisce delle organizzazioni corporative formate da delegazioni dei vari gruppi professionali padronali ed operai, per le quali è necessario il riconoscimento del Consiglio di Stato.

Le attribuzioni di tali organizzazioni corporative sono essenzialmente sei: 1) determinare le condizioni di lavoro; 2) stabilire le condizioni salariali; 3) regolare quanto concerne la formazioni professionali; 4) realizzare ed amministrare le istituzioni di previdenza, di assicurazione e di sicurezza; 5) elaborare i contratti tipo ed i contratti collettivi di lavoro; 6) istituire gli organi di conciliazione e di arbitrato.

Le decisioni delle organizzazioni corporative, dopo l'approvazione del Consiglio di Stato, sono equiparate alle leggi e divengono obbligatorie per tutto il Cantone.

Il Palazzo Littorio e della Mostra della Rivoluzione sorgerà sulla Via dell'Impero

Il concorso nazionale bandito dal Segretario del Partito

Roma, 27 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

Il Segretario del P.N.F., presi gli ordini dal Duce, ha bandito il concorso nazionale per il progetto del Palazzo del Littorio e della Mostra della Rivoluzione fascista, in via dell'Impero.

La Commissione giudicatrice

Il P.N.F., d'intesa con il Governatore di Roma e con la R. Accademia d'Italia, bandisce un concorso nazionale per il progetto del Palazzo del Littorio e della Mostra della Rivoluzione fascista, in via dell'Impero. Al concorso potranno partecipare tutti gli architetti e ingegneri italiani, anche se residenti all'estero, regolarmente iscritti al P.N.F., ai rispettivi albi professionali e ai sindacati. La commissione giudicatrice del concorso è così costituita: 1.) S. E. Achille Starace, Segretario del P.N.F., presidente; 2.) on. Giovanni Marinelli, Segretario amministrativo del P.N.F.; 3.) S. E. il principe Francesco Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma; 4.) S. E. architetto Armando Brasini, accademico d'Italia; 5.) S. E. architetto Cesare Bazzani, accademico d'Italia; 6.) S. E. architetto Marcello Piacentini, accademico d'Italia, segretario e relatore della commissione; 7.) sen. Corrado Ricci; 8.) il Segretario nazionale del Sindacato fascista Architetti; 9.) il Segretario nazionale del Sindacato fascista Ingegneri; 10.) l'Ispettore generale dei Servizi tecnici del Governatorato; 11.) il Direttore dell'Ufficio di Belle Arti del Governatorato di Roma.

Nel cuore di Roma

Il concorso è regolato dalle seguenti condizioni:

Art. 1. — Il Palazzo del Littorio e della Mostra della Rivoluzione dovrà sorgere nell'area triangolare compresa tra via dell'Impero, via Cavour e via del Cardello-via del Colosseo. Il progetto dovrà anche comprendere il raccordo del Palazzo con l'erigendo edificio situato dal lato opposto di via Cavour mediante passaggio da realizzare nella parte superiore di un portale posto all'estremità di via Cavour stessa. Tale portale senza minimamente compromettere le esigenze del traffico di via Cavour, corrisponderà al concetto di creare un limite visuale alla zona monumentale di via dell'Impero in unione con le vestigia dei Fori imperiali. Il concorrente dovrà quindi estendere il suo progetto alla sistemazione di tutta l'area racchiusa dal contorno A, B, C, D, E, F, G, H, I, segnato sulla planimetria generale indicativa predisposta dall'architetto Marcello Piacentini, allegata al presente bando.

Art. 2. — Il Palazzo dovrà sorgere arretrato di circa 25 metri rispetto all'allineamento di via dell'Impero, o di quanto il concorrente crederà opportuno perchè non venga pregiudicata la vista dell'intera mole del Colosseo da Piazza Venezia. Tale arretramento dovrà consentire la creazione di una spianata sopraelevata sulla via dell'Impero atta ad accogliere le adunate della folla nelle manifestazioni solenni. La sopraelevazione della spianata dovrà essere dal concorrente stabilita, in modo da non creare pregiudizio alla completa visibilità del Palazzo dalla via dell'Impero.

Art. 3. — In posizione opportuna nella spianata predetta dovrà essere considerata la creazione di un'apposita tribuna o arengario.

Art. 4. — L'altezza del Palazzo, nelle sue linee generali, non dovrà superare quella dell'antistante Basilica di Massenzio, salvo le eventuali superiori altezze di strutture accessorie che il concorrente crederà opportune per ragioni estetiche.

La concezione architettonica

Art. 5. — Il concorrente ha piena libertà nei riguardi del sistema costruttivo e dei materiali di costruzione, ma nella scelta di questi, e sopra tutto nella concezione architettonica dovrà tener presente l'altissimo significato del tema da sviluppare e il valore dell'ambiente in cui il nuovo edificio sorgerà. Nei riguardi dell'ambiente assumerà fondamentale importanza l'armonizzare il colore del nuovo edificio con quello dei monumenti circostanti. La concezione architettonica sarà tale da corrispondere alla grandezza e alla potenza impresse dal Fascismo al rinnovamento della vita nazionale nella continuità della tradizione di Roma. Il grande edificio dovrà essere degno di tramandare ai posteri, con carattere duraturo e universale, l'Epoca Mussoliniana.

Art. 6. — Il fabbisogno e le esigenze distributive degli Uffici del Partito e dei locali destinati alla Mostra della Rivoluzione risultano dalle norme particolari. I criteri distributivi, corrispondenti alle più perfette vedute di funzionamento pratico, dovranno essere completati da tutti i servizi e gli impianti della più moderna tecnica costruttiva.

Art. 7. — I progetti saranno costituiti: a) planimetria generale in scala 1:200 di tutta l'area da sistemare; b) piante, prospetti e sezioni del palazzo nella scala 1:100; c) un particolare architettonico e costruttivo esterno, nella scala di 1:20; d) due prospettive esterne e due interne di superficie non superiore ai 200 decimetri quadrati (metri quadrati 2) ciascuna. I prospetti dovranno essere disegnati nitidamente, senza effetto completo, ma con ombreggiature a 45 gradi, a tinte leggere, al solo fine di indicare chiaramente i vuoti, i pieni e le sporgenze. Le prospettive potranno essere condotte con qualunque tecnica. Qualora il concorrente volesse presentare un bozzetto plastico, questo dovrà essere alla scala di 1:200. I progetti dovranno essere accompagnati da una succinta relazione nella quale, oltre alle delucidazioni giudicate opportune dal concorrente sui criteri generali del progetto, dovranno essere indicati i materiali e le strutture costruttive. Deve inoltre essere allegato un computo dal quale risulti il volume complessivo del fabbricato nella parte fuori terra, nonchè per i sotterranei utilizzati.

I premi ai vincitori

Art. 8. — Gli elaborati dovranno essere fatti pervenire, a tutte spese dei concorrenti, al Palazzo del Partito Nazionale Fascista al corso Vittorio Emanuele, Roma, allo scadere delle ore 17 del 15 aprile 1934-XII. Gli elaborati dovranno essere firmati dai concorrenti, e il nome e l'indirizzo esatto del concorrente dovranno essere ripetuti in un foglio da presentarsi insieme al progetto entro una busta contenente pure i certificati di iscrizione al P. N. F., di iscrizione all'albo ed al sindacato professionale e attestanti pure che il concorrente è in regola con il pagamento delle quote sindacali. Gli elaborati porteranno la intestazione generale: «Concorso per il Palazzo del Littorio e della Mostra della Rivoluzione fascista in Roma». I progetti dei concorrenti residenti fuori Roma potranno venire accettati anche in ritardo, con una tolleranza massima di giorni 10, purchè accompagnati da un documento rilasciato dagli uffici postali o ferroviari da cui risulti che il progetto stesso venne spedito dal concorrente non oltre il termine di scadenza del concorso. I progetti pervenuti a destinazione oltre i termini sopraindicati non saranno presi in esame, ma saranno trattenuti a disposizione degli autori fino a trenta giorni dalla data di chiusura del concorso. Poi verranno restituiti al recapito dell'autore, salvo che nel frattempo egli disponesse diversamente.

Art. 9. — La Reale Accademia d'Italia, nell'intento di portare il suo contributo a questo grande avvenimento e di promuovere l'affermazione di un carattere architettonico fascista, ha messo a disposizione, per i premi, la somma di lire 90.000. Al progetto che risulterà classificato al primo posto della graduatoria e dichiarato meritevole di esecuzione, verrà attribuito il premio di lire 50 mila; al secondo, il premio di lire 25 mila; al terzo il premio di lire 15 mila. Qualora la Commissione non trovasse alcun progetto effettivamente meritevole della esecuzione, il primo premio non verrà assegnato e in questo caso la Commissione potrà disporre di tutta l'intera somma di lire 90.000 per premiare i progetti meritevoli, nel numero nei titoli e nelle proporzioni che stimerà più convenienti.

Qualora la Commissione assegnasse il primo premio ad un progetto, ma non riconoscesse nessun altro progetto meritevole del secondo e del terzo premio, le somme residue potranno ancora essere ripartite nel numero, nei titoli e nelle proporzioni ritenute più convenienti. In tutti i casi, l'intera somma di lire 90.000 dovrà essere distribuita fra i soggetti risultati meritevoli.

Eventuale gara suppletiva

Art. 10. — La Commissione qualora non riuscisse a trovare un progetto, decisamente preminente sugli altri, pur riscontrando notevoli qualità in un certo numero di progetti, avrà la facoltà di stabilire una gara suppletiva, fissandone le norme e le modalità.

Art. 11. — All'autore del progetto dichiarato vincitore e meritevole della esecuzione, il Partito Nazionale Fascista a suo insindacabile giudizio si riserva la facoltà di affidare la direzione artistica dell'opera, che si svolgerà sotto il controllo artistico, tecnico ed amministrativo di una apposita commissione nominata dal Partito.

Art. 12. — Gli eventuali rapporti tra il vincitore del concorso ed il Partito Nazionale Fascista aventi oggetto la progettazione esecutiva dell'opera, la sua direzione artistica ed ogni altra modalità, saranno regolati da apposite norme all'infuori del presente concorso.

Art. 13. — I concorrenti potranno ritirare o richiedere alla segreteria della Reale Accademia d'Italia, a partire dal giorno 4 gennaio, dalle ore 11 alle 12 dei giorni feriali, i seguenti allegati al bando di concorso: a) Elenco delle «norme particolari». b) Planimetria generale dell'area da sistemare, in scala 1.500.

Art. 14. — La partecipazione al concorso importa per i concorrenti l'accettazione incondizionata di tutte le norme del bando.

La situazione della Banca d'Italia

Aumento della riserva aurea - Diminuzione della circolazione cartacea

Roma, 27 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 10 al 20 dicembre 1933-XII, i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è aumentata da 7.085.452.000 a 7 miliardi 88.489.000.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati forestieri, certificati di credito sull'estero) è diminuita da 311.123.000 a 309.913.000.

Il portafoglio su piazze italiane è disceso da 4.117.428.000 a 3 miliardi 690.527.000.

Le anticipazioni sono aumentate da 488.759.000 a 573.019.000.

La circolazione dei biglietti è diminuita da 13.000.598.000 a 12 miliardi 803.551.000.

I debiti a vista sono saliti da 265.394.000 a 356.554.000.

I depositi in conto corrente sono diminuiti da 1.137.780.000 a 984 milioni e 385.000.

Lo sviluppo della previdenza in Italia

Roma, 27 notte.

Degno di rilievo è il notevole sviluppo della previdenza — segno di più alti costumi sociali — che si manifesta in Italia negli ultimi anni.

Uno degli aspetti di tale sviluppo è caratterizzato dall'aumento dei capitali assicurati presso l'Istituto nazionale delle Assicurazioni, che riassume, per un importante aspetto, il movimento delle assicurazioni italiane sulla vita e delle altre forme assicurative nazionali.

Alla fine del 1932 i capitali assicurati dalle agenzie generali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, ammontavano in totale a 11.465.339.000 lire contro 10.725.661.000 lire alla fine del 1929. Il totale dei premi incassati ammontava alla fine del 1932 a 630.962.000 lire contro 507.247.000 lire alla fine del 1929.

L'incontro tra Simon e il Duce previsto per i primi di gennaio

Londra, 27 notte.

L'incontro fra Simon e il Duce è previsto per i primi giorni di gennaio ed i corrispondenti mettono ancora una volta in risalto l'importanza che tale incontro ha, sia al fine di trovare una via di uscita alla presente crisi del disarmo, sia allo scopo di accertare se e quali particolareggiate proposte l'Italia intenda avanzare per la riforma della Lega.

Il corrispondente del *Daily Mail* da Roma, scrive che dall'incontro potrà risultare un nuovo impulso per raddrizzare la presente preoccupante situazione internazionale e aggiunge che l'unanimità di vedute esistenti fra l'Italia e l'Inghilterra in numerosi problemi, e specialmente in quelli del disarmo, lascia prevedere che il risultato dell'incontro sarà l'adesione di una comune linea di condotta.

Il problema della riforma della Lega è affrontato intanto con sempre maggior larghezza non solo dai quotidiani ma anche dalle riviste. La rivista *Truth*, ad esempio, pubblica un articolo del suo corrispondente da Ginevra sul problema della riforma della Lega. Il corrispondente mette in rilievo il grande interesse che negli ambienti ginevrini ha suscitato la deliberazione del Gran Consiglio.

«Le aspirazioni di Ginevra, egli continua, sono oggi meno ambiziose che nel passato e si può anzi dire che esse si limitano alla speranza che in un modo o in un altro, in una forma o in un'altra le istituzioni internazionali possano essere mantenute in vita. Questo fa sì che le proposte di riforme vengano nel complesso accolte favorevolmente. La Lega è così indebolita che qualsiasi riforma che possa determinare il ritorno dei figli prodighi o assicurare l'adesione di nuovi Stati appare migliore della presente inerzia a coloro che desiderando che la Lega sopravviva sono convinti che la possibilità di una prolungata esistenza della Società delle Nazioni così come è oggi sia molto scarsa.

«Mussolini — osserva più oltre il corrispondente — non intende affatto eliminare le piccole Potenze ma creare un meccanismo per cui all'infuori di esse sia possibile la discussione di gravi problemi rispetto ai quali gli Stati minori non hanno si può dire alcun diretto interesse. Devo aggiungere a tale riguardo che un sia pur breve soggiorno a Ginevra dimostra quanto ridicola sia l'illusione che particolari virtù siano riposte negli Stati più piccoli, che essi solo possano prendere un'atteggiamento spassionato nei problemi internazionali, che in contrapposizione alle manovre delle grandi Potenze essi presentino un mirabile quadro di specchiata onestà. Al contrario essi appaiono; più pronti fra tutti ad intrigare e mercanteggiare».

L'articolo continua osservando che appunto per questo è da prevedere che gli Stati minori individualmente collettivamente ed attraverso le Potenze di cui sono satelliti cercheranno di opporsi ad una riforma della Lega attraverso la procedura prevista dal Covenant. E' quindi da prevedere che se una riforma vi sarà essa dovrà essere imposta dalle grandi Potenze.

«Se la riforma sarà possibile la Lega — scrive la rivista — cesserà di essere uno strumento dello statu quo per diventare uno strumento per la revisione dei trattati. E' lecito nutrire dei dubbi sulla possibilità che la Lega così trasformata funzioni perfettamente ma è certo che con una simile riforma la vergogna di un sistema internazionale diretto a santificare le clausole territoriali tutt'altro che perfette sarebbe scomparsa.

Simon riceve a Capri l'Ambasciatore britannico a Roma

Napoli, 27 notte.

Stamane sir Simon, che trovasi ancora a Capri, in compagnia di Axel Munthe ha fatto una gita intorno all'isola visitando la villa dello scrittore della Storia di San Michele. Alle ore 13 è rientrato in albergo per la colazione uscendone soltanto nel tardo pomeriggio per dirigersi alla marina grande in compagnia della consorte.

Simon ha atteso sulla banchina l'arrivo della torpediniera «57 AS», a bordo della quale è giunto da Napoli l'Ambasciatore d'Inghilterra a Roma, Drummond. In automobile i due personaggi si sono diretti all'Hotel Quisisana, ove, durante il tè, hanno avuto un colloquio protrattosi per circa un'ora. Dopo di che lo Ambasciatore ha informato la direzione dell'albergo che si tratterrà a Capri insieme al Ministro fino a tutto il 3 gennaio. Poi insieme partiranno per Roma.

Il gioco diplomatico francese nelle trattative con la Germania

Parigi, 27 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è occupato oggi del tenore della risposta che l'Ambasciatore François Poncet avrà missione di consegnare alla Wilhelmstrasse, circa le recenti proposte del Cancelliere. Il Consiglio era stato preceduto da una riunione più ristretta, alla quale assistevano, con Boncour, i Ministri della Guerra e della Marina, e ciò sempre allo scopo di prendere una decisione riguardo al disarmo e alle trattative dirette con la Germania. Pare che le conclusioni dei tre siano state nel pomeriggio approvate dall'insieme del Gabinetto.

Risposta ambigua

Le notizie diffuse al riguardo in serata si risentono tuttavia di parecchia ambiguità. Da un lato, si dichiara che la Francia respinge la offerta tedesca di trattative dirette; dall'altro, si ammette che le conversazioni diplomatiche fra Parigi e Berlino continueranno. Le trattative dirette verrebbero, insomma, rifiutate in linea di principio e accettate in linea di fatto. Questi sono i soliti sofismi di cui la Francia si diletta. Praticamente, per dirla senza anfibologia, Parigi avrebbe opposto a Berlino tre rifiuti principali: primo, quello di sottoscrivere un patto di non aggressione il cui risultato possa essere di privare la Francia delle garanzie del Patto di Locarno, le sole che è riuscita ad assicurarsi in 15 anni di lotta per la sicurezza; secondo, quello di accettare il mantenimento dei due milioni e mezzo di uomini delle formazioni para-militari tedesche; terzo, quello di discutere del disarmo fuori di Ginevra. Le proposte di Hitler vengono così, in realtà, rifiutate per intero. Ma poichè la risposta sarà trasmessa alla Wilhelmstrasse dall'Ambasciatore di Francia, il quale coglierà l'occasione per dichiarare che «su quelle basi l'apertura di negoziati è impossibile», la Francia spera che Hitler ne concluderà che «su basi diverse i negoziati potranno essere aperti», e che di conseguenza Parigi respinge le condizioni, ma non le trattative, cosa che non autorizza Berlino a dire che la mano offerta dall'avversario è stata rifiutata.

Non sappiamo fino a qual punto Hitler sarà disposto a fare il giuoco francese, prestandosi a confermare di fronte all'opinione internazionale che la risposta di Parigi non costituisce un rifiuto, bensì un invito a continuare le trattative.

Quello che è fuori di dubbio in ogni modo per coloro che non si appagano di finzioni diplomatiche è che mancano sino a questo momento gli estremi per una conciliazione sia diretta che indiretta delle tesi tedesca e francese, sebbene la Francia, preoccupata di evitare la responsabilità di una rottura, si dimostri dispostissima a continuare a tenersi in contatto diplomatico con la Cancelleria berlinese in vista della riunione del 21 gennaio prossimo, durante la quale bisognerà pure decidere qualcosa se non si preferisce rinviare ancora una volta la Conferenza e guadagnare del tempo.

I colloqui di Hymans

La situazione è stata esaminata oggi da Paul-Boncour anche col Ministro degli Esteri belga venuto a Parigi, come già narrato, per abboccarsi con lui e con gli altri dirigenti della politica francese. Hymans è stato anche egli molto vago nelle sue dichiarazioni alla stampa; ma il collaboratore diplomatico del *Petit Parisien* crede di poter sostituirsi a lui nell'affermare che il Ministro è venuto a Parigi sovrattutto per insistere sulla necessità del mantenimento immutato del Patto di Locarno, assicurante la inviolabilità della frontiera belga oltre che di quella francese. Hymans avrebbe inoltre fatto comprendere ai suoi interlocutori, sempre secondo lo stesso giornale, di essere fermamente deciso a formare con Paul-Boncour e Benes il [illegible] quadrato intorno alla Lega delle Nazioni. Non ultima ragione del viaggio dimostrativo del Ministro belga sembra comunque essere stata quella di procurarsi un colloquio col Ministro del Commercio Laurent-Eynac circa le relazioni economiche fra i due Paesi.

Corre voce, infatti, che al Belgio sarebbe stato promesso un trattamento di favore nei riguardi della riduzione dei contingentamenti esteri nella inaudita misura del 75% dei quantitativi del 1933, riduzione che verrà annunziata dal *Journal Officiel* del 1.o gennaio. La discriminazione accordata al Belgio costituirebbe una inattesa violazione del principio della eguaglianza di trattamento, mercè cui la Francia ha sempre preteso giustificare la sua politica di divieti di importazione, e che i suoi rappresentanti invocavano fino a pochi giorni or sono per indurre i Governi esteri ad accettare senza proteste nè ritorsioni la sua nuova pretesa della distribuzione diretta delle licenze.

C. P.

In attesa della decisione francese

La Germania per trattative dirette

Berlino, 27 notte.

In attesa dei risultati del Consiglio dei Ministri di oggi all'Eliseo circa le trattative a due franco-tedesche, il *Boersen Curier* scrive:

«Il Governo francese pone avanti, in una questione di politica estera così importante non solo per esso ma per tutta l'Europa, una decisione preliminare presa da chi? Dai Ministri della Difesa. Questi Ministri della Difesa Nazionale costituiscono ormai un Gabinetto nel Gabinetto».

Qui il giornale nota come i Ministri della Difesa francesi siano certamente i responsabili esperti dell'esercito, e godano perciò di una grande autorità, ma qui si trattava di questioni che come la Società delle Nazioni, le relazioni con la Germania, la Conferenza del disarmo, il passaggio a una nuova tecnica di trattative, ecc. appartengono più che altre mai al campo del Ministro degli Esteri.

«La Francia — rileva quindi il giornale — fa decidere la sua posizione e il suo punto di vista nelle grandi questioni di politica estera dai tecnici della guerra, dagli uomini cioè che in via normale non dovrebbero, in fatto di armamenti, essere interpellati se non sul «come», e non mai sul «se». Se a prendere la decisione di respingere la proposta di discussione a due, e di non ammetterla se non nella cornice della Società delle Nazioni fossero stati altri Ministri, e cioè i Ministri competenti politici, ciò non avrebbe necessariamente [illegible] il significato che la decisione assume circa le intenzioni della Francia sulla questione del disarmo. Ma che cosa può significare la formula «soltanto nel quadro della Società delle Nazioni» quando questa formula è pronunciata da uomini il cui compito non è precisamente il disarmo? Se gli uomini di guerra si parano e si ammantano della Società delle Nazioni, essi ciò fanno nella sicura aspettazione che la Società delle Nazioni continuerà come prima a venir meno ai suoi compiti, e a non costituire alcun ostacolo alla continuazione della corsa agli armamenti. A questa conclusione è impossibile sottrarsi».

Creazione e lavoro

Sta sorgendo in Francia una corrente d'idee interessante, la quale potrà forse anche concretarsi fra non molto in un moto politico (1); sicchè non mi sembra inutile parlarne brevemente, tanto più ch'essa presenta singolari analogie, sia (in sede economico-sociale) coll'indirizzo corporativo che va trasformando gl'istituti del nostro Paese; sia (in sede individuale, o filosofica) con quel concetto, o figura, dell'uomo nel mondo contemporaneo, che mi è parso di poter definire nella teoria del demiurgo.

C'è più d'una idea originale (per quanto può esserci di nuovo sotto il sole) in questo movimento dell'*Ordre nouveau*, che si atteggia politicamente — ma la politica non è il suo campo primordiale — come antiparlamentare e anticomunista insieme, come «rivoluzione personalista»: e il modo migliore di presentarlo è forse quello di riferirsi alla loro visione dello sviluppo storico dell'umanità *sotto l'influsso del progresso tecnico*. Se, per essi, le grandi invenzioni tecniche sono all'origine delle trasformazioni spirituali e sociali, questa loro vista non è del materialismo storico, nè del marxismo, come potrebbe sembrare a primo aspetto; ma, se mai, tutto l'opposto. La funzione dell'invenzione tecnica è infatti, ai loro occhi, materiale e spirituale insieme: materiale, nelle sue applicazioni immediate ai cantieri e alle officine; e spirituale, non solo perchè frutto dell'umana fantasia creatrice, bensì anche perchè «liberando l'uomo da certo numero di servitù e di lavori, lo rende più atto a intraprendere, o a subire, le rivoluzioni necessarie per cui l'umanità tenta di progredire, o evita di retrocedere». Idea, ch'essi mirano a precisare e a dimostrare attraverso alcuni grandi esempi storici: la schiavitù antica; il servaggio e le invenzioni medioevali; l'età moderna e la Rivoluzione; l'epoca contemporanea.

La più grande invenzione tecnica dell'antichità fu senza dubbio la schiavitù; la più naturale, anche, poichè le prime forze che l'uomo può captare, e più facilmente dirigere, sono certamente le forze umane. «Il Ford dei primi tempi storici che, sotto colore di umanità, e chissà? di filantropia, risparmiò i prigionieri riducendoli allo stato di meri fattori economici, commise un abuso analogo a quello degli economisti liberali o degli industriali tayloristi i quali non vedono nell'individuo che un mezzo di produzione o un'unità di consumazione». Come nota il Meyerson, la Città antica, nell'abbondanza di energie che l'esercizio della schiavitù le consente, ignora il problema del rendimento: essa non ha bisogno d'ingegneri, o almeno lo crede. L'oratore, il filosofo, il matematico godono di un prestigio che il tecnico non conosce affatto. Ma quali le conseguenze? «Che la schiavitù, invenzione tecnica, mezzo di azione economico, abbia potuto produrre conseguenze spirituali capaci di scuotere le basi della Città, e di rendere necessaria una rivoluzione morale, ecco una cosa che il Ford antico (come forse quello moderno) non avrebbe preveduto». Queste conseguenze, i nostri autori le scandiscono in tre tempi. Dapprima la schiavitù, con l'economia di forze che realizza, procura alla società antica una stabilità e una prosperità senza nubi; ma liberando così la vita spirituale dalle servitù materiali, essa permette il sorgere di certe rivendicazioni morali. «L'anarchismo socratico, la promessa d'immortalità implicita nei misteri pagani e nel cristianesimo, l'avvento di una verità scientifica indipendente dall'autorità sociale, tutto ciò nasce dalle meditazioni inquiete di alcuni elementi di una aristocrazia liberata, grazie alla schiavitù, dalle angustie della vita quotidiana, ed elevantesi, attraverso il pensiero, all'universale ed all'extratemporale». Basterà allora una crisi (come quella imperversante sul finire dell'Impero) perchè la rivendicazione spirituale antischiavista del cristianesimo trionfi sulle rovine dell'organizzazione che l'ha fatta sorgere.

Meno noto, e forse meno persuasivo, apparirà il secondo esempio, tratto dalle «invenzioni tecniche anonime dell'alto medioevo», fra cui principale e (sembra) curiosamente ignorato fino ai nostri giorni, sarebbe il sistema di bardatura e d'attacco del cavallo e delle altre bestie da soma. «Com'è stato dimostrato solo ora dal comandante Lefèvre des Noettes, l'umanità fino al X secolo non ha saputo ferrarli nè attaccarli convenientemente... gli attacchi moderni permettono traini da 4 a 100 volte maggiori... Scoperta che ebbe in quell'epoca la stessa importanza delle ferrovie nella nostra». Ne sarebbe derivata la nuova fioritura culturale estesasi dall'età comunale alla Rinascenza. «Come già al tempo in cui la schiavitù era diventata abbastanza abbondante e omogenea, l'assillo economico scomparve dalle preoccupazioni della classe superiore, e così, a lato dei guerrieri e dei cortigiani, apparvero filosofi, artisti e scienziati a occupare, dal XIII al XVIII secolo, lo stesso posto che nella società antica»; e a produrre i grandi moti spirituali della Riforma e della Rivoluzione.

Per la terza volta, però, una essenziale trasformazione si effettua, tale da ripresentare, sotto una forma inedita ma altrettanto imperiosa, gli antichi problemi della schiavitù e del servaggio. La manifattura introduce la divisione del lavoro tecnico, e lentamente il regime corporativo cede il passo a ciò che diventerà poi la grande industria capitalistica. Il lavoro artigianale tende a diventare frazionario e automatico, e ben presto il macchinismo apparirà ad aggravare questa tendenza, e la rivoluzione industriale toccherà il suo apogeo. «Non è gran tempo, era per piccoli gruppi d'artigiani che si elaborava la forza motrice (industrialmente parlando) della società. Or ecco, le campagne si spopolano, la manifattura ingigantisce, il lavoro si squalifica, il proletariato si riduce a una massa omogenea a parti intercambiabili, cioè a un blocco servile di nuovo genere... Blocco a funzione puramente economica che, raggruppato artificialmente intorno ai luoghi di lavoro, distaccato da ogni realtà di terra e di mestiere, non ha più nemmeno, come il servo medioevale, la gleba o il focolare cui appoggiarsi... Il capitalismo dispone di due valvole di sicurezza contro i pericoli della sovrapproduzione periodica: una è la conquista di nuovi mercati, oppure la guerra; l'altra è il ribasso dei salari fino al minimo necessario alla sussistenza. L'organizzazione sindacale avendo reso più o meno inutilizzabile la seconda, il capitalismo tende al ribasso dei costi precipitando e ingigantendo la razionalizzazione e il macchinismo; ciò rinforza automaticamente la schiavitù psichica del proletariato attraverso il taylorismo e il fordismo. Non bastando ancora, la concorrenza viene controbattuta dal trust, e sotto la forma finanziaria, il capitale penetra fino al proletariato sollecitando direttamente la consumazione (vendite rateali ecc.). Pena perduta, la crisi scoppia ugualmente, e con essa una disoccupazione irreducibile».

* * *

Ancora una diagnosi, dunque, per concludere che l'epoca nostra è profondamente rivoluzionaria. Secondo tale diagnosi, ultima fra le innumerevoli, il progresso tecnico, non ancora assimilato negli animi e nelle istituzioni, ha condotto oggi ad una crisi fondamentale, ripresentando, sotto forma nuova, gli antichi problemi della schiavitù e del servaggio, insieme ad altri specifici, che ora vedremo.

Non è una novità, certo, al giorno d'oggi che i pensatori fissino l'attenzione sulla tecnica come fattore essenziale dell'evoluzione umana: e, dopo Marx, altri — da Bergson a Spengler — ne hanno indagato il processo con criteri essenzialmente diversi, anzi antitetici a quelli del materialismo storico. I giovani di cui stiamo parlando possono farsi rientrare in quest'ultima categoria, naturalmente con quelle differenze implicite, se non altro, nel fatto che la loro non vuol essere, piuttosto che una teoria di conoscenza, una dottrina di azione. La loro posizione pratica è, infatti, esattamente l'opposto di quella marxista, e dei vari collettivismi anche non socialisti: mentre questi tendono, più o meno inconsciamente, a generalizzare la condizione servile attraverso l'automatizzazione e la standardizzazione crescenti dell'attività e dei costumi, il gruppo dell'*Ordre nouveau* vorrebbe invece liberare e rendere quanto più efficiente è possibile la parte creativa dell'attività stessa, potenziando quel suo tramite insostituibile che è la personalità. *Spirituel d'abord, économique ensuite*: questa è la loro formula, ed è formula nettamente anticollettivista; tale, ai miei occhi (e a parte qualche riserva in altri punti), il loro maggior merito.

Fra il lavoro automatizzato e l'attività inventiva, la tecnica moderna, è vano dissimularselo, scava sempre più profondamente un abisso, coll'abolizione dell'attività intermedia artigianale: qui, anzi, risiede quella che essi chiamano la funzione dicotomica (o separatrice, o discriminatrice) dello spirito; funzione utile, anzi necessaria, attraverso cui l'uomo tende — per economizzare energie, e rendersi così disponibile ad ulteriori sforzi inventivi — ad automatizzare la maggior parte dei suoi gesti ed operazioni abitudinarie (come, aggiungeremo per esemplificare, l'autista, rendendo istintiva la guida, libera il suo pensiero per altre mete). Però il grande errore, l'inversione mostruosa delle parti e delle gerarchie, quella che minaccia di regredire il senso dell'evoluzione umana, riempiendo di cenere e tosco i frutti del progresso tecnico e frustrandone tutte le possibilità, che vi sono implicite, di liberazione spirituale — consiste nel mettere il residuo automatico e gregario dell'attività al posto d'onore che compete allo slancio inventivo, il quale viene invece compresso in ceppi vari; consiste nel mettere il braccio al posto del cervello, la pena al posto della gioia, l'automa al posto del creatore. E' ciò che fanno i vari collettivismi, da Marx fino alla tecnocrazia americana e al sistema russo, presso cui «la concezione ufficiale del lavoro resta strettamente servile... Creazione e lavoro sono due funzioni distinte, quasi spiritualmente opposte; noi abbiamo visto che la evoluzione umana, sviluppando l'economia d'energia e liberando la potenza creatrice, aumenta la distanza tra le due... Spiace molto ai nostri pragmatisti, predicatori del lavoro in serie e alla catena, che le origini della scienza si ritrovino nella gioia di un atto individuale creativo... Eppure bisogna ripeterlo: alla base della originalità umana, specie nelle civiltà occidentali, si trova un atto d'espansione individuale: ogni progresso, anche sotto la forma materiale e tecnica, ne è uscito. Il pensiero è, sì, innanzi tutto un lusso; ma è proprio questo lusso, questo godimento che, considerato come valore superiore, ha dato luogo a dei progressi tecnici, a delle economie d'energia, i quali hanno, a loro volta, accresciuto l'eccesso di potenza... *Non c'è peggior nemico della gioia del lavoro che la religione del lavoro*. Che i tetri pedagoghi collettivisti si turino le orecchie, se vogliono; i lavoratori, essi, s'intenderanno». Tutto ciò è qualcosa di assai vicino alla «magicità» demiurgica.

Però, se la «dicotomia» è fatale, se il residuo automatico della creazione umana è irreducibile, che ne faremo? Lasceremo, come nell'antichità, che una nuova categoria di schiavi se ne assuma il compito, facile sì, ma avvilente e penoso? Al contrario, questi giovani pensano, con molti altri, che le possibilità implicite nella situazione tecnica attuale permettano (attraverso una radicale trasformazione degli istituti esistenti) di redimere pressochè tutta l'umanità dalla condizione proletaria; il che, ancora una volta, è proprio l'opposto dell'assunto marxista. E a tale scopo: «tendere a sostituire la forza di lavoro fornita dal proletariato con una forza di lavoro equivalente ma più elastica, tale che si possa a volontà aumentare o restringere senza provocare gl'inconvenienti della disoccupazione... C'è veramente, a ben riflettere, qualcosa di rudimentale e di grossolano nell'organizzazione attuale del lavoro... è come se gli Stati moderni disponessero di eserciti a effettivi fissi, per modo che la loro forza militare sarebbe eccessiva in tempo di pace e insufficiente in tempo di guerra». Queste ed altre considerazioni sboccano infine nelle quattro seguenti «parole d'ordine»:

1. - sopprimere la condizione proletaria, riportando le forme più automatizzate del lavoro sull'insieme del corpo sociale;

2. - sviluppo estremo del macchinismo e della razionalizzazione, per diminuire al massimo il lavoro automatico;

3. - elevare il lavoro tecnico riattaccandolo quanto più è possibile all'attività creatrice, mediante l'organizzazione di Corporazioni professionali, in cui si placherebbe naturalmente quel delirio della produzione per la produzione, che è tra le massime tare del sistema capitalistico;

4. - creazione di un *servizio sociale* (analogo al servizio militare), incaricato di ripartire sull'insieme del corpo sociale il lavoro automatizzato; con ferme variabili secondo i bisogni, ma tendenzialmente sempre più brevi, man mano che il progresso tecnico lo renderà possibile. E anche ciò, mentre da una parte riecheggia certi conati hitleriani, è dall'altra conforme a quella «*pratica di un mestiere*» accanto all'attività propriamente creativa, che il demiurgo consiglia all'uomo completo per la sua perfetta efficienza e autonomia; nè mancano i grandi esempi, da Spinoza a Goethe a Rousseau.

FILIPPO BURZIO.

(1) R. Aron et A. Dandieu: *La Révolution nécessaire*, Grasset, 1933.

Una parte del libro: *Eléments de notre destin*, di un altro dei promotori del Gruppo, H. Daniel-Rops, apparirà inoltre prossimamente nella Rivista: *Critica fascista*.

A tu per tu con un transatlantico

Come non ho pilotato il "Conte di Savoia,,

GENOVA, dicembre.

E' un mestiere scomodo ma bello quello del marinaio: mestiere di continua lotta contro un elemento conquistato da secoli sì, ma ribelle sempre. Essere «imbarcato» è un orgoglio per il genovese di buon sangue; è un'aspirazione quella di conquistare un posto di comando. Ma un posto di comando che sia posto di lavoro, di fatica, di pericolo, più di qualsiasi altro posto a bordo. E poco importa se da quel ponte di comando in dieci passi si vada a prua e con venti si raggiunga la poppa. Anzi, vorrei dire che quanto più la nave è piccola, tanto più grande è il comando. Capitan Zolezzi, per esempio, a bordo del suo rimorchiatore, girava la ruota del timone e la manetta del telegrafo di macchina; prevedeva il tempo che farà; mi informava che lui e il capitano Lena, quello che comanda il «Conte», sono nati nello stesso paese — a Riva, signore, a Riva del Trigoso — e hanno fatto le prime scuole insieme; e intanto badava ai cavi e brontolava contro quelli che le «sagole» non le sanno tirare al momento giusto. Negli intervalli, mi sfotteva.

Invece, sul ponte di comando di un grande transatlantico il capitano ha molto da fare, ma è diverso. Ci sono due ufficiali di guardia lassù e due timonieri. E molte macchine. E' un ponte di comando meccanicizzato a tal segno che il lavoro degli uomini si riduce alla sorveglianza che tutto vada come deve andare, che i meccanismi dei comandi funzionino a dovere, che, insomma, la massa di cinquantamila e passa tonnellate, fili sicura e veloce sugli oceani.

Mi hanno fatto salire sulla plancia del «Conte di Savoja» una mezz'ora prima della partenza: stavano ordinando, per telefono, il «pronti in macchina», poi hanno provato il funzionamento dei collegamenti con gli apparecchi delle quattro eliche, hanno controllato la bussola-madre; quando, dieci minuti prima dell'orario la sirena ha dato i suoi segnali, è venuto sul ponte il Capitano. Un fischietto ha ordinato al nostromo di eseguire la manovra agli scalandroni.

...gli argani issano l'enorme peso di ancore come queste....

Il colosso si muove

Il comandante, si ritira un momento dal finestrino dal quale può vedere tutto un fianco della nave, e comanda secco:

— Salpare le ancore. Mollare gli ormeggi.

Un marinaio mette le manette dei telegrafi di prua e di poppa sul «salpa» e sul «molla». Si sentono, di quassù cigolare gli argani e le catene delle ancore. I rimorchiatori hanno ormai agganciato le gomene a prua. Quelli di poppa, se ci sono, non si vedono e lavorano agli ordini del comandante in seconda che è sul ponte posteriore.

A prua, tutto piegato sul tagliamare, c'è un ufficiale che sorveglia le ancore: gli argani cigolano per un minuto o poco meno mentre avvolgono le catene che issano il peso enorme. Poi l'ufficiale si volta e sul ponte di comando squilla un colpo del campanello collegato al suo telegrafo. Uno scatto della manetta dice che il «salpa» è stato eseguito. Mezzo minuto dopo il telegrafo di poppa si mette sul «molla»: anche gli ormeggi sono tagliati.

Allora vien dato il comando in macchina e a prua: «Avanti adagissimo».

I rimorchiatori cominciano a tirare: ci si accorge che il transatlantico ha cominciato a muoversi perchè i fazzoletti da terra e da bordo si agitano più rapidamente e perchè la banda della nave ha attaccato una marcia che vorrebbe essere allegra e che va benissimo quando la nave allorchè il piroscafo sta per attraccare in un porto di casa o quando si stacca da una banchina straniera. Forse vogliono confortare quelli che vanno e quelli che restano; l'intenzione è buona, il risultato mediocre. Ma questo non c'entra.

«Mezza forza avanti»

Il molo Andrea Doria è ormai indietro: la nave maestosa ha maggior acqua intorno a sè che le consente di ordinare, in macchina, l'«avanti adagissimo». Il telegrafo risquilla, a distanza di pochi secondi fra un apparecchio e l'altro, e le lancette indicano che ciascuna delle quattro eliche è stata messa in moto. Si doppiano le testate dei moli; i rimorchiatori rallentano il tiro per poter sganciare: da bordo gli sfilano un paio di «braccia» di canapi, poi le gomene sono succhiate dai verricelli di bordo. A poppa tutto va bene tanto che si trasmette loro l'ordine «finite le manovre». In macchina ricevono il comando «avanti adagio» e, poco dopo, il «mezza forza avanti».

A me pare che la nave abbia via ormai libera per correre veloce. Si passa il Lido d'Albaro, si doppiano Quarto e Quinto, e ancora non si decidono ad accrescere la velocità. Comprimo la curiosità per altri venti minuti, poi chiedo il perchè.

Mi spiegano che se si facessero navigare 50 mila tonnellate a ventisette nodi all'ora e a due o tre miglia dalla spiaggia, si sarebbe da mandare a secco tutte le barche da pesca ancorate nei porti della costa vicina. A tale velocità, si provocherebbe un'onda che in una ventina di minuti si abbatterebbe sulla spiaggia causando effetti simili a quelli di un modesto ma noioso maremoto.

Non è che dopo una mezz'ora, allorchè la costa è a una dozzina di miglia, che dànno l'ordine «avanti a tutta forza». Ora la nave va: maestosa e leggera, veloce e sicura. Si ode lo sciabordare delle onde che, squarciate dal tagliamare, vorticano intorno ai fianchi del transatlantico.

La centrale del fuoco

Il comandante ha controllato il lavoro di «carteggio» fatto da uno degli ufficiali di guardia: la rotta è stata fissata per 175 gradi, poi all'altezza dell'Arcipelago toscano la rettificheranno per portarsi di fronte a Napoli. La strada è stata affidata alla bussola giroscopica: se, per qualunque caso, la nave deviasse, questa bussola meravigliosa correggerebbe automaticamente l'errore di rotta.

Le cose procedono perfettamente lisce: qualche chiamata al telefono, ma sono comunicazioni di normale amministrazione. Squilla il campanello; uno degli ufficiali, prima di rispondere, mi avverte:

— E' la centrale del fuoco che chiama.

Sarei stato colto da un brivido se non avessi notato la perfetta calma con cui il mio interlocutore si preparava ad ascoltare ed a rispondere.

— Ore due. Tutto bene.

Gli è che a bordo del «Conte» hanno fatto le cose in modo che il più diligente incendiario non può riuscire ad appiccare il fuoco. Da ogni parte della nave si svolgono delle tubazioni che adducono alla centrale del fuoco. Un aumento anormale di temperatura fa rompere una fialetta di quarzo contenente etere; il liquido liberato, chiude un circuito elettrico, si accende una lampada rossa. Al posto di sorveglianza sanno immediatamente dove l'incidente si è verificato e possono provvedere immediatamente, inondando, magari, i locali con anidride carbonica.

Quattro ore di navigazione: viene il cambio per gli ufficiali di guardia e per i timonieri. La campana di bordo batte gli otto colpi.

Altre quattro ore, altro cambio, altri otto colpi. Sono le otto di sera. Siamo in vista del Lazio.

I ponti della prima classe si popolano di spalle nude e di sparati lucidi. Sugli altri ponti gente intabarrata appoggia i gomiti sui passamano e il mento sui pugni, e guarda le luci di quella terra da cui ancora una volta son costretti a partire.

LEO REA

Smentite ad un professore tedesco
sulle pitture preistoriche in Cirenaica

Firenze, 27 notte.

Il prof. Ludovico Di Caporiacco, che fece parte di una missione geotopografica militare italiana in qualità di naturalista, riferendosi alla nota pubblicata da qualche giornale, secondo la quale il tedesco prof. Frobenius si vanta di avere scoperto, nella parte italiana del deserto della Cirenaica, caverne con interessanti pitture preistoriche, ha inviato una lettera ai giornali fiorentini, in cui tiene a far sapere come il Frobenius sia stato preceduto nella sua scoperta dalla missione di cui il Di Caporiacco faceva parte.

Infatti ad Auenat la missione stessa scoprì, come del resto fu a suo tempo comunicato, oltre 600 figure preistoriche dipinte in cinque colori, sulla roccia, e raffiguranti uomini, bizzarramente ornati e armati, ed animali domestici.

Le figure furono dal prof. Di Caporiacco ritratte a lucido ed i calchi vennero depositati successivamente presso l'Istituto di Antropologia della nostra città, ove il prof. Graziosi, un competente in materia, li ha giudicati tra i più interessanti documenti preistorici dell'Africa settentrionale. Tra breve sarà iniziata la pubblicazione delle figure, che documenteranno al mondo intero come nel più lontano lembo delle nostre colonie gli italiani non si lascino precedere dagli stranieri nelle opere di ricerca e di studio.

Il carteggio dell'editore Treves
donato all'Archivio Storico milanese

Milano, 27 notte.

La signora Maria Treves, figlia dell'editore Emilio Treves, ha donato al Comune di Milano un voluminoso carteggio costituito dalla corrispondenza intercorsa fra il compianto editore ed eminenti personalità del mondo artistico letterario dell'ultimo cinquantennio, e in particolar modo Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, Edmondo De Amicis, Alfredo Oriani, Gabriele d'Annunzio. La raccolta dei preziosi autografi è stata destinata al civico Archivio storico del Castello Sforzesco.

Scienza ed alpinismo

Si è discusso molto sull'essenza dell'alpinismo. Se ne discute ora soprattutto che le nuove generazioni vi si volgono con un entusiasmo che dilaga ogni giorno più e che se non supera in intensità quello dei primi scalatori — quelli dei tempi eroici, i quali dovevano sfidare anche l'incomprensione talora ostile della generalità — rappresenta tuttavia un fatto anche più significativo. In ogni tempo infatti ed in ogni luogo si sono trovati manipoli di audaci che non temevano nè la solitudine nè i pericoli, che anzi ricercavano quella e questi come uno stato di grazia od un premio. Gente che abbia preferito la marcia alla sosta, il rischio alla tranquillità, l'ignoto ed i pericoli alla sicurezza, non è mai mancata. Quello che oggi appare significativo è che il numero di costoro cresce ogni giorno più. E sebbene non tutti coloro che impugnano la piccozza o calzano gli sci abbiano l'animo eroico di un Lammer o di un Zsigmondy, nè si volgano tutti precisamente alla ricerca delle scalate più ardue ed emozionanti — necessariamente riservate a minoranze sempre relativamente scarse — pure si può affermare che l'alpinismo, in tutte le sue gradazioni ed i suoi tipi, è almeno praticato cento volte più di venti anni fa.

Si comprende quindi come le discussioni sull'essenza dell'alpinismo siano tornate e con una intensità prima mai raggiunta; ma è anche evidente che una definizione precisa non v'è nè vi può essere, se non quella affatto generica di un sentimento che spinge l'uomo ad accostarsi al grande mondo alpino, in una comunione che può essere di dura battaglia e di contemplazione poetica o di studio appassionato. Ma è tutto insieme e sempre alpinismo quello di Lammer che scende da solo il Weisshorn e che va all'assalto del Cervino per l'impraticabile canalone Penhall farneticando di Nietzsche e del Superuomo, e precipitare poi in una spaventosa caduta che lo porta alla soglia dell'al di là per lasciarlo poi vivo e miracolosamente illeso dopo trecento metri di volo; fino al Kugy, musicista e poeta, per il quale la montagna costituisce soprattutto soddisfazione profonda ed intima dello spirito, armonia anch'essa e fonte di armonia spirituale e di sensazioni profonde ed indimenticabili; al nostro Quintino Sella che a cinquant'anni compiuti, epoca nei quali i grandi alpinisti si accingono, per lo più, a scrivere le loro memorie, compie successivamente la scalata del Cervino e poi quella del monte Bianco.

Sulle orme di Quintino Sella

Il nome di Quintino Sella va oggi particolarmente ricordato dagli alpinisti italiani non solo perchè fu il padre del Club Alpino ed il pioniere delle conquiste delle nostre Alpi, ma a lui si ispira oggi la concezione tutta nostra dell'alpinismo la quale non esclude le più svariate sue tendenze, ma precisa la via che spetta seguire agli Enti alpinistici ed al Club Alpino Italiano in particolare. Nel 1863, data dello statuto del C.A.I., Quintino Sella scriveva che scopo precipuo della nuova Associazione era promuovere «la conoscenza e lo studio delle montagne». Liberissimi individualmente gli alpinisti di praticare l'alpinismo come essi credono e sentono; fissati però bene gli scopi del Club Alpino, istituzione nazionale quante altre mai.

In questa via, che è quella dell'alpinismo integrale inteso nel senso più vasto e completo, ci sono del resto compagni particolarmente i tedeschi e gli inglesi, i quali accanto all'alpinismo sportivo nel senso più schietto della parola, vantano un'attività feconda anche nel campo scientifico e nelle loro pubblicazioni affiancano, alle relazioni di scalate, gli studi più vari intorno al vastissimo, affascinante mondo alpino.

Per qualche tempo però quest'attività scientifica del C.A.I. aveva finito per rallentare. Per volontà del valoroso presidente del C.A.I., on. Angelo Manaresi, la gloriosa e feconda tradizione viene ora ripresa e mentre un apposito Comitato glaciologico si occupa dello studio dei ghiacciai, il C.A.I. valendosi dell'opera di un altro grande Ente nazionale, il Touring, prepara la Guida dei Monti d'Italia.

Di questa collaborazione, che ha portato il Touring, con la sua ricchezza di mezzi editoriali, in un campo dove esso completa, senza attraversarla, l'opera del Club Alpino, si è avuto ora una nuova manifestazione per un'opera edita con vero lusso di mezzi e con veste magnifica, dotata fra l'altro di una documentazione fotografica che non potrebbe essere più ricca e varia. Il lavoro, che si intitola *Le Alpi*, raccoglie una completa serie di studi del professore Federico Sacco, docente di geologia al R. Politecnico di Torino, che li aveva in piccola parte già pubblicati in riviste geografiche e tecniche. Per lo più però sono inediti e rappresentano uno studio vasto e organico del mondo alpino, soprattutto nel campo geologico.

La storia dei monti

Le Alpi sono descritte in tutto il loro complesso e in tutti i loro particolari, dalla loro origine sepolta nel passato delle più remote ere geologiche fino ai giorni nostri. Lo sguardo dello studioso, che inquadra in visione sullo sfondo generale di tutte le vicende geologiche dell'Italia, corre fino al più lontano, altrettanto remoto avvenire — milioni di anni — quando la catena alpina non sarà ormai più. Attraverso la chiara e lucida esposizione del prof. Sacco si apre davanti al lettore questo quadro amplissimo. E la storia geologica delle Alpi è anche la storia geologica d'Italia. Non aridità di schemi o di cifre e di prospetti, ma narrazione viva e pittoresca. Ritornano in mente — e il ricorda più volte anche l'autore — i bei versi che Giacomo Zanella dedicò un giorno ad una conchiglia fossile:

«...Occulta nel fondo
di un antro marino
del giovane mondo
vedesti il mattino...

Dall'epoca Primaria alla Secondaria, dal periodo carbonifero al nuovo sprofondamento oceanico; poi gli evi del Terziario col loro poderosi sollevamenti orogenici; poi finalmente — ancora lontanissima è la comparsa dell'uomo — l'alba del Quaternario. E nuovi periodi di vulcanismo e di sommovimenti plutonici dopo i quali si inizia l'èra glaciale, quella della quale si vedono così bene anche oggi le traccie nei vasti terrani morenici che si stendono allo sbocco delle valli alpine.

Leggendo queste interessantissime pagine, l'alpinista comprenderà finalmente tanti *perchè*, di quelli che si sogliono affacciare alla mente dubbiosa in tante ascensioni od escursioni, quando si aprono davanti allo sguardo del profano quelle che il prof. Sacco chiama le pagine del grande libro alpino. Ogni vallata, ogni montagna, ogni roccia porta con sè il segno della sua storia. Ma per comprenderla occorre conoscere le lettere del misterioso alfabeto: saper leggere il significato di ogni piega di roccia, di ogni erosione, di ogni segno della orografia alpina, fino all'interpretazione della minuscola conchiglia fossile, che ha lasciato magari la sua impronta, ricordo dei mari dove nacque, sopra la parete di un'altissima montagna nevosa. La storia delle montagne, la loro natura rocciosa, la loro forma attuale, il tormento incessante del gelo e del sole e delle acque si traducono poi in quella che è la costituzione della montagna stessa, che è elemento primo del problema dell'alpinismo.

Allo studio morfologico delle montagne, si accompagna quello dei vari fenomeni glaciali, i quali costituiscono argomento di interesse alpino anche più immediato. Ma il campo del lavoro è, come si è detto, vastissimo; tutto il mondo alpino sfila davanti, tutti i cento e cento fenomeni che l'occhio dell'alpinista contempla ad ogni gita: le montagne, le roccie, le guglie, i pinnacoli vertiginosi; ed i ghiacciai, con la loro complessa vita che da sola costituisce argomento di scienza — e i laghi, i fiumi, le cascate, i torrenti, le caverne. In una parola tutte le Alpi, nella loro multiforme ammaliante bellezza, nei loro misteri, e nella loro maestà eterna. A ragione il presidente del Touring, Giovanni Bognetti, nel presentare il lavoro, ricorda quel grande modello lasciato dallo Stoppani nel suo «Bel Paese», che insegnò a molti giovani, insieme ad alcuni chiari e famigliari elementi scientifici anche qualcosa di più: a conoscere cioè ed amare le Alpi, in un tempo nel quale tale conoscenza era riservata a pochissimi e valorosi iniziati.

Come finiranno le Alpi

Il bel lavoro del prof. Sacco si chiude con un capitolo intitolato «Come e dove finiranno le Alpi» e che potrà attirare, pur essendo ultimo in ordine di logica e di disposizione, l'attenzione immediata di molti lettori. Finiranno dunque le Alpi? Alla domanda la risposta non può che essere affermativa: e non fosse altro finiranno per la ragion stessa che esistono, e per la legge stessa che regola ogni fenomeno dell'Universo, dove morte e vita sono legate indissolubilmente in ogni campo. La fine delle Alpi l'aveva vaticinata anche il sommo Leonardo quando scriveva che *le acque disfanno li monti*. Ma possiamo rassicurarci. Occorreranno centinaia di migliaia e forse milioni d'anni perchè il lavoro erosivo abbia compiuto la rovina totale del sistema fino a ritorno ad un ondulato altipiano. E forse allora altre spinte telluriche avranno innalzato altri sistemi montuosi, nell'eterna misteriosa vicenda delle epoche geologiche, nella quale si inserisce ora, breve attimo, la storia dell'umanità, ultima arrivata sulla grande scena del mondo, e che a fatica spazia, oltre alla più remota preistoria, fino a diecimila anni or sono. E appare un breve istante nella storia della Terra, quando si pensa che l'epoca diluvio-glaciale, una delle più brevi della geologia, ha durato soltanto poche centinaia di migliaia di anni...

F. BRESADOLA.

Un discendente diretto
dell'ultimo dei Re Atzechi

Londra, 27 notte.

Nessuno al mondo sapeva forse che al giorno d'oggi esiste nel Messico un discendente diretto di Montezuma, l'ultimo dei re Atzechi. Oggi si apprende che il Governo messicano ha preso la decisione di abolire il pagamento di una pensione ai discendenti del famoso re; una pensione che è stata regolarmente versata da trecento anni in qua, cioè da quando gli spagnuoli per rimediare a molti dei loro eccessi decisero di introdurla.

Nel 1823, quando venne istituita la Repubblica del Messico, si stabilì di non sospendere bruscamente questo pagamento, ma si avvertì che lo Stato non intendeva assumere impegni di mantenerla mediante un decreto, nel quale era detto che le pensioni ai discendenti di Montezuma sarebbero state pagate «provvisoriamente»; poi, come accade ovunque, nessuno pensò a riesaminare il problema, ed i pagamenti vennero effettuati automaticamente fino ad oggi quando il Ministro delle Finanze ha posto un «alto là», e dichiarato che negli ultimi 110 anni i discendenti dei re Atzechi hanno assorbito 200.000 sterline di fondi erariali.

Commediografo e portiere
che fanno quattrini a palate

Budapest, 27 notte.

Un commediografo, che aveva avuto una geniale idea e mancava dei quattrini per realizzarla, ebbe una seconda geniale idea, proponendo al portiere di un teatro di diventare suo socio: il portiere dato mano alle economie, pagò l'affitto del teatro e le spese della messa in scena e oggi il lavoro, varato in circostanze tanto eccezionali, fa il giro del mondo. Il successo è stato enorme: commediografo e portiere hanno fatto quattrini a palate. Ma a quanto sembra gli ungheresi hanno un po' tutti il senso del teatro e dell'affare: il direttore di un piccolo teatro, non trovando verso di pagare al padrone dell'edificio seimila lire di affitto, gli propose di associarsi a lui nello sfruttamento di un nuovo dramma: orbene questo dramma ha avuto finora 350 repliche, e il padrone di casa invece di 3000 pengö ne ha intascati 158 mila, perchè anche in provincia le recite vanno a meraviglia.

Venizelos spende 150 mila dracme
per rispondere ai suoi ammiratori

Vienna, 27 notte.

A Venizelos la popolarità costa fior di quattrini: dicono i giornali di Atene che per il giorno di S. Eleuterio egli ha ricevuto circa 110 mila telegrammi e lettere di auguri, consegnati a sacchi al suo domicilio. Lo spoglio è stato fatto dai segretari i quali hanno trascritto lettere e telegrammi in un registro che hanno quindi presentato al capo dei liberali.

A preparare i biglietti, le lettere e i telegrammi di ringraziamento ha provveduto tutta una squadra di segretari. E siccome queste gentilezze costano, si assicura che l'ex-Presidente del Consiglio abbia pagato per spese postali e telegrafiche, carta e buste la bagatella di 150 mila dracme.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Menuhin al Vittorio

Non vi è réclame promettente, magniloquente, iperbolica, delle virtù di Yehudi Menuhin che deluda, sia pure minimamente, colui che abbia ceduto alla suggestione dei cartelloni pubblicitarii, degli inviti allettanti, ai spasso [illegible]. Menuhin dà più di quanto annunciano impresarii e imbonitori. Presentandolo «emulo di Paganini», credono di aver bruciato tutte le loro provviste d'incenso. La gibigianna del nome di Paganini ha certamente un fascino per le moltitudini vaghe di fuochi d'artificio. Ma chi considera un programma concertistico di Menuhin, chi lo ascolta, sente profondamente che egli va oltre l'emulazione di Paganini. Poichè non solo esegue le più difficili musiche che quegli scrisse per sè e pochi osarono di riprodurre integralmente, ma si onora anche di interpretare Bach e Beethoven, e li interpreta ottimamente, mentre il mago ottocentesco non esibiva che se stesso, e, pur ammirando, si dice, Beethoven, lo suonava soltanto nel segreto della sua casa. L'epiteto di emulo toccherebbe oggi a Paganini. Dovrebbe egli rinnovare i suoi programmi e dimostrare di non esser soltanto Paganini, ma anche, come Menuhin, un interprete di compositori assai più alti di lui. Ma vedete dove trascina l'entusiasmo per questo grande giovinetto! A dire cose impossibili, a dimenticare che, senza Paganini, Menuhin non sarebbe ciò che in parte egli è, un virtuoso paganiniano.

E per l'altra parte è un formidabile tecnico di altre tecniche e uno stilista di altri stili.

Se avesse disposto in ordine cronologico le tre maggiori opere presentate nel concerto di ieri sera, le tappe e l'evoluzione dell'arte si sarebbero svolte davanti alla nostra gioiosa attenzione con chiara, ragionevole varietà e progressività, distinguendovisi nitidamente i culmini, i trapassi, le anticipazioni, i ritorni, i minori particolari. Ma il convenzionalismo concertistico volle che la più antica composizione prendesse posto, perchè solistica, fra due più moderne e complesse.

Menuhin cominciò infatti con la settima sonata, in do minore, di Beethoven. Nell'Allegro con brio affermò subito la perspicacia e l'espressività, modulando pateticamente il primo tema, sì ricco di affetto, scandendo energicamente il secondo, che è deciso, volitivo. Nell'Adagio egli effuse la cantabilità con delicatezza, ingenuità, tenerezza, sovente mozartiana, dialogò col pianoforte nei passi melodici, negli arpeggi, con perfetta identità di accento e di colore. Marcò il ritmo dello Scherzo, cercandovi più l'energia che l'eleganza brillante. Da questa prima sonata, oltre la tecnica sicurissima in ogni elemento, ci parve di intravedere l'influenza che Adolf Busch ha esercitato sul giovine suo discepolo, specialmente con la nettezza, la decisione degli attacchi, la condotta sprezzante ogni vanità, la purezza della vocalità, la sobrietà del patetico. In tale stilistica di Busch si scorgeva pertanto, episodicamente, a tratti, un che d'estraneo: il naturale temperamento di Menuhin, certo; un'energia talvolta violenta, una giovanilità quasi indomita, una franchezza senza attenuazioni.

Nella terza sonata per violino solo di J. S. Bach, Menuhin dimostrò la sua eccezionale maestria in quello che è forse il più difficile aspetto del virtuosismo violinistico, quello polifonico, poichè richiede una mano riccamente dotata e una scienza eccellente. Con pacata sicurezza, ma con slancio, Menuhin discriminò lucidamente le parti. Cantò quasi orgogliosamente l'adagio. Svolse la fuga portentosamente, ne distinse le basi armoniche e le voci melodiche, pur stringendole in accordi serrati, condusse l'intreccio con intensa veemenza, bellamente rinnovò l'interesse pel tema di corale allorchè esso riappare monodico e rovesciato, terminò semplicemente e fervidamente. A mezza voce cantò poi il Largo. L'Allegro finale fu un brillante giuoco dell'arco.

L'altro virtuosismo, quello ottocentesco, che deve a Paganini le più bizzarre invenzioni, rifulse nel primo Concerto per violino e orchestra del famoso, leggendario concertista e compositore. In quella incoerente composizione, che è tutta una serie di pretesti per la melodia, per le fioriture, per gli effetti, e che può essere stimata soltanto per la specificità violinistica, Menuhin s'identificò con il virtuoso di cento anni or sono, quale è tramandato non solo dalle cronache, ma dalle stesse sue opere. La varietà delle risorse, la forte sonorità della quarta corda, la malìosa vocalità, l'intensa vibrazione dell'istrumento, i fulminei [illegible] delle dita per gli intervalli più lontani, la granitura dei pizzicati con la mano sinistra alternati con le arcate guizzanti, gli scivolamenti zigani, il nitore dello staccato, i meravigliosi armonici, anche doppii, non isolati soltanto, ma anche connessi ai suoni reali, il vibrato che aggiunge fremito di voce umana alle corde, questi e altri elementi del virtuosismo all'alba dell'Ottocento e riflessi del romanticismo fantastico, desioso di incubi, di magìe, di bizzarrie, sfolgorarono nella disinvolta bravura di Menuhin. Tutte le difficoltà superate, senza che neppure un impercettibile segno di fatica ne dimostrasse l'asperità.

Chi avesse richiamato alla mente la presenza di Paganini poteva notarne la differenza da quella che lecacca la reincarnava artisticamente. E' tradizione che Paganini tenesse assai inclinato il violino e assai stretto contro il corpo il braccio destro. Posizione indispensabile a quel diabolico virtuosismo? Neppure per sogno. Menuhin sostiene normalmente l'istrumento e archeggia con ampiezza. Così canta con bella voce, ora forte ora piano, pura nell'intonazione, precisa nel ritmo, con largo respiro. E sempre con serena vivacità, con prontezza, con franchezza, con rudezza, violinista dell'ultima generazione e newyorkese.

Perchè poi dovrebb'essere il duplicato, il surrogato di Paganini? Non è meglio che sia, qual'è, Yehudi Menuhin? Il pubblico che, grazie all'iniziativa della Pro Coltura Femminile gremiva il Vittorio, è stato ben lieto di fare feste trionfali a un vivace artista di oggi, anzichè all'ombra di un glorioso fantasma.

a. d. c.

All'Alfieri: *Te, che ho tanto amata!*, di Jeanson

Questa commedia fu rappresentata la prima volta in Torino nel 1930 al Teatro Balbo. Allora una interpretazione non felice, troppo impegnata e greve, ne aveva reso confusi, e addirittura incomprensibili, la linea e lo spirito. Gli attori dicevano cosette maliziose e allusive in uno stile terribilmente convinto e serio, e il pubblico non capiva, non poteva capire, e rideva sì, ma a sproposito. La commedia è una specie di sintesi schematica, ironica, caricaturale, del gioco vario e crudele dell'amore; la donna vi è rappresentata quasi astrattamente, è la donna convenzionale o letteraria, che ama, fa il male, infierisce, frivola e atroce, spensierata e infantile, e quanto più altri soffre per lei, tanto meno ella se ne rende conto, tanto meno vuol rendersene conto: un giorno poi, vecchia, rimpiangerà... Ma la storia la conosciamo: è la solita: il marito spregiato, l'amante che un giorno farà le vendette del marito — e lei, l'adorabile, la perfida creatura, torturatrice prima, vittima poi. Qui, la parabola rattreggiata e patetica è trasferita in un piano del tutto concettuale; il meccanismo psicologico è esposto nella sua lineare elementarità — a scopo d'ironia — e l'artificio, il più freddo e calcolato artificio caratterizza atteggiamenti e parole. Uomini e donne ridotti a questa funzione rappresentativa e simbolica, spinti per amor dimostrativo a di continuo ai più decisi [illegible] di posizione e di dialettica, sfiorano il grottesco; e non sempre sono ameni. Riprendendola iersera, Tatiana Pavlova ha messo la commedia — superficiale e arida — nella sua giusta luce: le ha dato il tono fluido, scanzonato, amaro e freddamente burlesco che le conveniva. Così si è compreso quel che l'autore ha voluto dire. E non è davvero gran che; ma, insomma, è un vecchio apologo ben riconoscibile. Nel primo atto la Pavlova, salvo qualche spunto realistico troppo insistente e quasi uggioso, ha sciolto il dialogo non peregrino in gioco vario, grazioso, spiritoso, di sicuro effetto. Buon compagno le è stato Fosco Giachetti. Anche nel secondo atto sono stati trovati tratti e accenti mutevoli, vari ed espressivi; Lamberto Picasso e il De Cruciati hanno garbatamente collaborato alla buona coloritura delle scene ora gelidamente lepide ora burlescamente tristi. Non tutto il pubblico è rimasto tuttavia convinto. Si è applaudito ad ogni atto, ma qualche contrasto si è pur sentito. Si tratta ad ogni modo di un'interpretazione agile e intonata.

f. b.

Sullo schermo: *L'angelo della vita*, di J. Flord e E. Nugent

Fra i vagiti che salutano la vita, fra gioie e affanni, fra trepide attese e improvvisi sconforti, sempre con la speranza d'un nuovo sorriso, e sempre con il fantasma della morte presentito, il film s'apre, si svolge e si conclude in una clinica, dove le partorienti trovano asilo, cure e conforto. Una di queste vi è stata accompagnata dal carcere, dove deve scontare una grave condanna. Ha ucciso l'uomo che ha tentato di farle violenza; ma i veri moventi del suo gesto disperato non sono venuti in luce, è stata condannata a vent'anni. E' giovane, fragile, delicata: esce dal carcere per dare la vita al suo bimbo; e poi se ne tornerà fra quelle tetre mura, a sfiorire, a finire, a espiare ciò che per lei forse non è stato un delitto. E' nel vestibolo della clinica che avviene l'incontro col marito, un povero operaio. E la dolorosa vicenda s'inizia. Vicenda lineare, che si giova sovente di episodi collaterali e di sfondo, espressi soprattutto dal singolare ambiente; vicenda che tutta consiste nell'aggravarsi delle condizioni della paziente, nell'ineluttabilità d'un intervento chirurgico, nel desiderio espresso dalla poveretta che venga salvata la bimba. La sua vita, ormai inutile, intristirebbe in un carcere; la bimba potrà rischiarare il cammino del padre, potrà esserne il vero angelo che placa e che consola.

Il film è un nobile tentativo di dare a una pagina cinematografica una sua rigorosa unità. Si oscilla talvolta fra il dramma e il documentario, tutto è racchiuso fra quei primi piani di pazienti, nel silenzioso andirivieni delle infermiere, nell'infaticabile prodigarsi dei medici. Partorienti e puerpere scelte nei più diversi ambienti, e tutte accomunate dalla loro gioia e dal loro dolore. Non manca la mentecatta, che vaneggia in un suo sommesso delirio; non manca la prostituta, che svuota la bottiglia dell'acqua calda per empirsela d'alcool, che [illegible] impreca alle tenerezze delle compagne, e che già stabilisce di voler disfarsi del bimbo prima ancora d'averlo avuto; e che poi, dinanzi a quei vagiti, è ripresa anch'essa dalla dolcezza infinita della maternità. Tema ampio e contenuto, tentativo di film corale, nel quale sono evidenti le più esteriori influenze del film russo; eppure, c'è quasi in ogni istante come un gelo che mantiene il film in termini modesti, e che talvolta lo riduce all'episodio per l'episodio, all'accento per l'accento. Se l'unità del film è apparentemente rigorosa, gli manca quella potenza drammatica, quell'intima forza che avrebbero potuto farne un film d'eccezione. Lodevolissimi l'assunto e le premesse, accurata, diligente l'atmosfera, diligentissima la fatica del Flord e del Nugent: ma bisognava giungere al vero dramma, che qui è statico, alla vera arte, che qui è assente. Con gli stessi assunti, con la stessa rigorosa unità, si ricordi ciò che la Sagan ha saputo raggiungere in *Ragazze in uniforme*. Tuttavia, per le sue intenzioni, e per parecchi istanti felici, *L'angelo della vita* si stacca dal cinema medio e dev'essere perciò segnalato. Loretta Young, una delle nuove attrici americane, non ancora cimentatasi in una interpretazione importante, appare qui semplice e delicata, sobria ed efficace. Le fa contrappunto Aline MacMahon, talvolta un po' convenzionale. Il breve film viene presentato in quattro atti, come nei cinema di provincia.

m. g.

Una novità al Manzoni

Milano, 27 notte.

Questa sera al Manzoni la compagnia di Renzo Ricci ha rappresentato la nuova commedia in tre atti di Vincenzo Tieri *L'amore che tanto discussioni* ha suscitato di recente alla prima rappresentazione romana. Il pubblico milanese ha applaudito con calore, tre o quattro volte per atto.

Autocorriera che sfonda le sbarre di un passaggio a livello ed è sfasciata da un treno

Lecco, 27 notte.

Un incidente, che per vero miracolo non ha avuto gravi conseguenze, si è verificato stamane presso Colico. La autocorriera di servizio sulla linea Como-Colico con a bordo diversi passeggeri, giunta nella località Trivio, nei pressi di Colico, trovava chiusa la strada dalle sbarre del passaggio a livello. L'autista in vista dell'ostacolo bloccava prontamente i freni; ma la macchina, già pesante di per sè stessa e che aveva in quel momento una notevole velocità, slittò sul terreno gelato e, dopo aver sfondato le sbarre, andò a fermarsi in mezzo ai binari. A grande velocità sopraggiungeva intanto il diretto Sondrio-Milano. Tra i passeggeri dell'autocorriera, già spaventati per l'urto precedente, si manifestava vivo panico e grande confusione per uscir dall'interno della vettura che minacciava di essere investita. Fortunatamente il treno, prima di arrivare sul luogo dove si trovava l'autocorriera doveva compiere una svolta relativamente ampia, di modo che tutti i passeggeri, alcuni dei quali feriti, facevano in tempo a scendere e assistere allo spettacolo della grossa vettura letteralmente ridotta in frantumi dalla locomotiva del convoglio. Tutto ciò è avvenuto in brevissimo tempo, tanto che i conducenti della locomotiva, sia pure a causa della svolta, non si sono accorti della macchina che si trovava sui binari. I passeggeri dell'autocorriera non hanno avuto che a felicitarsi per averla scampata bella.

Vecchio investito dal treno a causa della fitta nebbia

Ferrara, 27 notte.

Nella visita serale agli ospiti del ricovero di mendicità di Migliarino, il personale notava ieri sera l'assenza del settantenne Antonio Canella fu Antonio, da Copparo, il quale, uscito nel pomeriggio con gli altri per la consueta passeggiata, non aveva più fatto ritorno in sede. Esperite le ricerche, il vecchio è stato rinvenuto stamattina cadavere ad un passaggio a livello presso lo scalo merci di Migliarino. Il Canella, a causa della fitta nebbia, è stato investito mentre rientrava al ricovero e ucciso all'istante, senza che il personale del treno se ne avvedesse di nulla.

Capitombola nella neve e ritrova il portafogli smarrito

Valenza, 27 notte.

Un capitombolo provvidenziale ha fatto stamane un povero diavolo, certo Pietro Riccardi, di 48 anni, residente in un cascinale posto verso la piaga di San Salvatore Monferrato. Partito di buon'ora da casa, diretto a Valenza per alcune compere, giunto nei pressi della nostra stazione ferroviaria il Riccardi si accorgeva che dalla tasca interna della giacca era scomparso il portafogli contenente un centinaio di lire. Date le sue modeste condizioni finanziarie, in preda a viva apprensione il contadino ritornava sui suoi passi, mentre intanto la neve che cadeva in modo copioso, stava coprendo ogni cosa. Ad un [illegible] oltre la ferrovia, il Riccardi scivolava e cadendo a gambe levate aveva modo di vedere balzar fuori dalla neve il suo portafogli.

Vecchio che scansa un'automobile e finisce sotto un camion

Trieste, 27 notte.

Questa mattina, verso mezzogiorno, un vecchio, certo Pietro Furlan, di 74 anni, mentre passava per via Roma si è visto ad un tratto un'auto davanti. Un rapido scarto della macchina ed un salto da una parte del vecchio, e la disgrazia sembrava evitata. Un camion che seguiva a poca distanza la vettura investiva il Furlan, il quale, cadendo, si produceva una contusione alla tempia destra e la frattura di tre costole. Il povero vecchio è stato accolto in grave stato all'ospedale Regina Elena. L'autocarro investitore era condotto dall'autista Francesco Turk da Fiume.

Muore assiderato

Tortona, 27 notte.

Stamane, nei pressi di Torre Garofoli, alla cascina Barabino, è stato rinvenuto, cadavere, il mendicante Leonardo Da Vià, di 61 anni, nativo di San Pietro di Cadore.

Per le incombenze di legge si sono recati sul posto il Vice-Pretore ed un medico, che hanno attribuito la morte ad assideramento.

Una cospicua eredità che sfuma per la [illegible] di [illegible] lire

Camogli, 27 notte.

Nel gennaio del 1932, al signor Verdina, ebanista a Camogli un laboratorio di falegnameria, perveniva una lettera dal R. Consolato generale d'Italia dove si comunicava la morte del signor Gaetano Figari, avvenuta a Buenos Aires nel 1931. Il Figari non avendo eredi, lasciava tutta la sua fortuna, calcolata a oltre 50.000 pesos argentini, al Verdina, il quale trovandosi in condizioni non tanto floride, iniziava subito le pratiche per venire in possesso dell'eredità. Il R. Consolato d'Italia a Buenos Aires proponeva, (però senza assumersi responsabilità) al Verdina, quale procuratore, un legale argentino.

Il Verdina, come abbiamo detto, iniziò subito le pratiche presso il Consolato argentino a Genova. Venne però comunicato al Verdina che, per iniziare queste pratiche occorrevano circa 2000 lire per legalizzare i documenti. Ed egli, non disponendo di tale somma, ha dovuto tralasciare ogni pratica. A Camogli vi sono moltissimi ricchi, ma nessuno è disposto a venire incontro al Verdina.

Amministratore infedele che si appropria di 130 mila lire

Milano, 27 notte.

La società edile Ovidio, che ha sede in via San Tommaso 3, ha presentato una denunzia per appropriazione indebita e falso contro il proprio amministratore rag. Mario Conti di 47 anni. La piena fiducia che la società nutriva per il Conti venne meno improvvisamente giorni or sono, quando un fornitore si rivolse al presidente del Consiglio di amministrazione per ottenere il pagamento di certe fatture delle quali vanamente aveva chiesto il saldo all'amministratore. Compiuta una pronta verifica nei libri contabili, risultò che, trattenutosi il denaro, il Conti aveva fatto figurare la partita come saldata completamente. Le indagini hanno accertato finora una appropriazione per oltre 130 mila lire. Il Conti, avuto sentore del pericolo che correva, è stato inutilmente cercato dagli agenti della squadra mobile.

Il medico contro il farmacista ovvero la congiura dei sette

Tortona, 27 notte.

Al dott. Nicola Serravalle, di 60 anni, farmacista di San Sebastiano Curone, è pervenuta per posta, la seguente originale minaccia anonima: «Caro Nicola, rassegnati e fatti coraggio. Senti: come capo della congiura dei sette, ti "avviso" che è stata decretata per giuramento la tua morte.. Nessuna forza di questo mondo potrà evitare questo... Se, poi, non vuoi che la nostra vendetta cada anche sui tuoi figli non fare saper niente alle autorità!... Entro sette mesi sarai rapito dalla morte, la quale ti potrà prendere a letto, a tavola, in farmacia, per mezzo di incendio, stregoneria, armi, ed avvelenamento!... Così è stato deciso. Così sarà. Amen!... ».

Unendo il documento, il farmacista Serravalle ha rimesso denuncia alle autorità, accusando come presunto autore od istigatore della minaccia il medico locale, dott. Filippo Beccaria, dichiarando e documentando che il dott. Beccaria... «è l'unico suo nemico in tutta la Val Curone».

L'eredità dello zio d'America

Casale, 27 notte.

Al nostro Municipio è giunta notizia dall'America della morte del casalese Cosma Volta, avvenuta a Boston, il quale ha lasciato una eredità di circa tre milioni di lire, a certi suoi parenti di qui, che però non sono ancora stati identificati. Le ricerche da parte del nostro Municipio al riguardo, hanno fatto nascere un'infinità di pretendenti. Dalle prime indagini, sembrerebbe che il pretendente il quale vanti maggiori titoli di parentela verso il defunto milionario, sia tale Volta.

Ad ogni modo le ricerche da parte del Municipio continuano, onde poter appurare la verità al riguardo e designare al Consolato italiano di Boston il nome del vero erede dei tre milioni.

Tre donne denunciate per usura

Percepivano il 526 per cento

Firenze, 27 notte.

Sono state denunciate all'autorità giudiziaria, per il reato di usura, tre donne: Elvira Natali, d'anni 70, la di lei figlia Ida Senatori, ed Annunziata Grazzini, d'anni 40. La losca attività veniva consumata in danno di famiglie operaie percependo un interesse annuo medio del 522 per cento.

I PROCESSI

Condannato a trent'anni che ottiene la revisione del processo

Roma, 27 notte.

Alla vigilia di Natale dell'anno scorso, la Corte d'Assise di Catanzaro condannava a 30 anni di reclusione il colono Basilio Peronaci, di Isca sul Jonio, accusato di avere ucciso a colpi di scure nella notte del 4 agosto il contadino Antonio Anoia, in una rissa seguita ad una abusiva deviazione di acqua. Trattandosi di un processo indiziario, senza nessuna prova diretta, l'opinione pubblica si era molto appassionata al dibattimento che ebbe drammatiche udienze durante le quali il Peronaci non si era mai stancato di proclamare la propria innocenza, accusando del delitto proprio coloro che lo attribuivano a lui e che erano, come lui, proprietari o coloni dei fondi circostanti.

Dopo la gravissima condanna, il Peronaci ricorse in Cassazione per mancanza e contraddittorietà di motivazione sulla causale e sulla generica: e, esattamente un anno dopo, alla vigilia di Natale, il 24 ultimo scorso, la Corte Suprema, dopo una vivace discussione, nella quale il condannato ricorrente era difeso dall'avv. Molè e la Parte Civile residente era rappresentata dall'avv. prof. Fabiani, ha cancellato la sentenza di condanna, su conforme requisitoria del P. M. comm. Santoni Rugiu, rinviando il processo per nuovo esame alle Assise di Cosenza.

Gli affari poco puliti di tre levantini

Milano, 27 notte.

Nella primavera scorsa la nostra Procura del Re emanava, attraverso le autorità consolari di vari Stati, un ordine di fermo per cinque piroscafi in rotta verso il Levante, carichi di merci di provenienza fallimentare. Tre di questi piroscafi continuarono la loro rotta, mentre due poterono essere rintracciati in un porto dell'Italia, senza però che le merci potesse essere recuperata, avendo il Tribunale di Bagdad ritenuto del tutto innocenti gli speditori. La ditta fallita era quella dei levantini Salomone Fattal e Abdullah Isaac i quali avevano fatto un buon colpo; nel breve volgere di pochi giorni si erano provvisti per ben due milioni di tessuti e poi erano fuggiti per ignoti lidi. Quando si accorsero che l'immediata azione dei fornitori metteva in pericolo la realizzazione del loro colpo, i due levantini mandarono in Italia Salman Isaac, fratello dell'Abdullah, per tentare un concordato. Fu così che Salman Isaac cadde in bocca al lupo. Ritenendolo complice, l'autorità giudiziaria lo fece arrestare e delle trattative del concordato venne incaricato un legale che lo concluse al 25 per cento alla vigilia del processo. Oggi alla Sezione XV è comparso soltanto Salman Isaac. In base alle risultanze del processo il Tribunale ha condannato i due levantini latitanti a 7 anni di reclusione, 1200 lire di multa, 13.565 lire di pena pecuniaria, 3 anni di inabilitazione dall'esercizio del commercio e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il Salman Isaac è stato condannato a tre anni di reclusione, a cinque anni d'inabilitazione dall'esercizio del commercio e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Punta la rivoltella contro la moglie e ferisce inavvertitamente il figlioletto

Aosta, 27 notte.

Un pietoso processo ha avuto luogo dinanzi al nostro Tribunale a carico dell'operaio Michelangelo Morabito, di Salvatore, di anni 26, da S. Giorgio Morgheto, occupato presso uno stabilimento industriale cittadino. Nella serata del 25 settembre u. s., venuto a diverbio per ragioni di gelosia con la moglie Concetta Liberto, perchè si era recata al cinematografo senza il di lui consenso, le puntava contro ad un tratto la rivoltella per intimidirla. Disgraziatamente, partiva un colpo, che andava a ferire un suo figlioletto a nome Salvatore, di un anno e mezzo, che la moglie teneva in braccio. Folle di dolore per l'atto insensato, il Morabito si costituiva immediatamente ai carabinieri. Dopo alcuni mesi di detenzione preventiva, egli è comparso dinanzi al nostro Tribunale per rispondere di lesioni colpose ed è stato condannato a 6 mesi di reclusione.

Deruba un bagnante degli abiti e si busca quattro mesi in Pretura

Cuneo, 27 notte.

Certo Luigi Abre, si era recato quest'estate a fare un bagno refrigerante nello Stura, presso Bra, ove risiede. Dopo essersi ben bene diguazzato nell'acqua, quando, ritornato alla riva ed asciugatosi al sole scottante, fece per rivestirsi, ebbe la ben amara sorpresa di non ritrovare più nè abiti nè scarpe che aveva lasciati vicino ad un cespuglio. Il ritorno a casa fu, naturalmente, assai movimentato. Quando denunciò il furto di cui era stato vittima ai carabinieri, dalle indagini da questi esperite venne a risultare che era stato visto, poco prima del colpo mancino lamentato, tale Giacinto De Maria fu Giovanni da Bra, disoccupato, pregiudicato e recidivo in materia di furti, che si allontanava da quei paraggi recando un grosso fagotto. Venne rintracciato ed arrestato. Dal Pretore, innanzi al quale è comparso per rispondere del furto, è stato condannato a 4 mesi e 15 giorni di reclusione ed alle spese processuali.

La condanna di un ladruncolo che derubava un negoziante

Alessandria, 27 notte.

Il contadino Pietro Olivieri, di 19 anni, era riuscito più volte a introdursi clandestinamente nel negozio di legna e carbone dell'esercente Carlo Cavallo, in Nizza Monferrato, asportando gli incassi della giornata, che variavano dalle 25 alle 50 lire. Sorpreso, il 13 agosto scorso, dal proprietario, questi lo chiudeva a chiave in un magazzino, ma l'Olivieri praticava un foro nel muro posteriore, calandosi giù da un'altezza di cinque metri. Sapendosi però ricercato, si costituiva ai carabinieri il 22 successivo ed oggi è comparso in Tribunale per rispondere delle sue marachelle: i giudici lo hanno condannato ad otto mesi e venti giorni di reclusione, alla multa di ottocento lire, danni e spese.

Lo speditore dei pacchi esplosivi

Le arringhe dei patroni di P. C.

Domani mattina verrà ripresa la discussione del processo contro Silvio Menighi colle arringhe dei patroni di parte civile, avv. comm. Gatta, avv. De Marchi, avv. Quattrocolo e avv. Furlan.

Durante l'escussione dei testi è emersa una circostanza importante. Circa venti giorni dopo l'invio del pacco esplosivo alla dottoressa Ida Cacciagli, veniva ricevuta dalla sorella di questa una telefonata da parte di una donna — rimasta però sconosciuta — la quale ripeteva la terribile minaccia di un secondo invio più pericoloso del primo, che si augurava micidiale.

— E' ora di finirla — aggiungeva la sconosciuta —; una volta o l'altra la dottoressa Cacciagli dovrà soccombere.

La telefonata veniva fedelmente trascritta e fu così possibile rimetterla al giudice istruttore, cav. Alfero, che potè in tal modo completare le sue diligenti e perspicue indagini.

La catastrofe ferroviaria di Lagny

nell'inchiesta giudiziaria e nei racconti dei superstiti

La solenne funzione funebre a Parigi per le vittime

Parigi, 27 notte.

Questa mattina alle 10, nel grande piazzale interno della stazione dell'Est, si è svolta la solenne cerimonia funebre alla memoria delle vittime della catastrofe di Lagny. Un cenotafio alto 3 metri, sormontato da un'urna dalla quale si sprigionavano nuvole d'incenso, è stato eretto in fondo al piazzale di fronte alla grande galleria delle partenze trasformata in camera ardente.

La commovente cerimonia

Ai piedi del cenotafio erano state collocate tre magnifiche corone di fiori freschi: quella del Governo, quella del Ministro della Marina e quella della Compagnia delle ferrovie dell'Est. A sinistra del cenotafio avevano preso posto le famiglie delle vittime; a destra i parlamentari, i consiglieri municipali e dipartimentali; di fronte gli ufficiali dei corpi e dei servizi della piazza di Parigi e della grande Cancelleria della Legion d'onore. Una compagnia di fanti e una compagnia di coloniali con musica della guardia repubblicana rendevano gli onori.

Alle ore 10 giunse il Presidente della Repubblica, accompagnato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dei Lavori Pubblici, che prese posto al centro della cappella ardente di fronte al cenotafio, avendo ai suoi lati il Presidente del Senato, quelli della Camera, degli Uffici di presidenza del Parlamento, i membri del Governo e le alte autorità civili e militari.

La cerimonia ha rivestito un carattere di commovente semplicità e due soli discorsi sono stati pronunciati: dal Presidente del Consiglio di amministrazione della Compagnia delle ferrovie dell'Est, signor Renaudin, e dal Ministro dei Lavori Pubblici, Paganon, a nome del Governo.

Nel suo discorso il Ministro, nell'esprimere la sua convinzione che un'inchiesta approfondita e imparziale permetterà di conoscere le cause di questa spaventosa tragedia, ha aggiunto che s'imponeva una più intensa vigilanza.

«La sicurezza della vita, la sicurezza del lavoro esigono da tutti, e sopra tutto dai capi, uno sforzo continuo, un adattamento incessante dei mezzi di protezione ai bisogni della potenza e della velocità».

Dopo il discorso del Ministro e l'esecuzione del canto eroico di Gabriele Fauré da parte della musica della Guardia Repubblicana, il Capo dello Stato e i membri del Governo si sono avvicinati verso il catafalco innanzi al quale sono rimasti per qualche istante. Quindi, prima di lasciare la cappella ardente, il signor Lebrun ed i Ministri sono passati davanti alle famiglie in lacrime e commossi si inchinarono dinanzi ad esse. La cerimonia è durata appena venti minuti.

Nel pomeriggio le bare sono state avviate dalla stazione dell'Est verso le varie città ove avranno luogo le inumazioni.

Due altre persone, due donne, rimaste ferite nella catastrofe di sabato, sono morte: una all'ospedale Lariboisière e l'altra all'ospedale San Luigi. Il numero delle vittime ascende ora a 203, ma parecchi feriti versano ancora in grave stato.

La ricerca delle responsabilità

L'inchiesta giudiziaria continua intanto attivamente senza che finora sia stato possibile stabilire in modo sicuro e definitivo le cause della catastrofe: se dovuta cioè a inadempienza del macchinista del treno investitore o a difetto di segnalazioni meccaniche.

Anche oggi il palazzo di giustizia di Meaux ha presentato una grande animazione che lasciava prevedere che si sarebbero avuti in giornata gli interrogatori interessanti da parte di persone qualificate per apportare alla giustizia qualche schiarimento sulle cause della catastrofe. Il giudice istruttore ha ricevuto una voluminosa corrispondenza dai viaggiatori che avevano preso posto nel diretto di Strasburgo cioè il treno investitore e che chiedono tutti di essere interrogati. Essi assicurano di aver sentito scoppiare i petardi sotto i vagoni che occupavano. La cosa è possibile, ma a tale riguardo gl'ingegneri del controllo dello Stato, che da parte loro avevano già avuto conoscenza di tali affermazioni, rispondono anticipatamente che questi testimoni, evidentemente in buona fede, hanno potuto subire una sensazione abbastanza comune, cioè che quando il passaggio di un treno fa scoppiare il petardo collocato in una scatola a una certa distanza dalle rotaie, i viaggiatori hanno l'impressione che lo scoppio avvenga sotto il loro scompartimento.

Il magistrato istruttore ha interrogato poi l'ing. Merlin della trazione della rete dell'Est, la cui lunga deposizione ha avuto per oggetto un insieme di particolari tecnici che permetteranno di farsi un'opinione sui punti che durante un periodo in cui le circostanze atmosferiche sono state eccezionalmente cattive possono spiegare una manchevolezza meccanica accanto alla manchevolezza umana, l'una derivante dall'altra o viceversa. Si ricorda infatti che il treno giunto dopo il disastro ha trovato tutti i dischi chiusi, ma quel convoglio veniva dopo il passaggio del diretto investitore che aveva potuto fra le sue scosse rimettere in azione i segnali, poichè il petardo si è ricollocato automaticamente ed è scoppiato sotto le ultime vetture. Le persone alle quali gli apparecchi di avvertimento sono destinati, cioè il macchinista, il fuochista e il capotreno, affermano, come è noto, di non avere udito nessun rumore di esplosione.

Il giudice istruttore ha pure interrogato l'ingegnere del posto centrale di regolarizzazione della stazione dell'Est che ha tra le sue funzioni la formazione dei treni, la partenza, la sorveglianza degli arrivi, ecc. Il giudice istruttore Reboul ha raccolto pure i risultati delle prime investigazioni degli esperti.

Macchinista e fuochista scarcerati

In quanto alla detenzione cui furono sottoposti il macchinista Daubigny e il fuochista Charpentier, che ha dato luogo a parecchie interpretazioni, mentre un deputato di Parigi esprimeva l'intenzione di presentare al riguardo un'interpellanza alla Camera, l'autorità giudiziaria di Meaux giustifica la misura presa dal giudice dicendo che non si trattava affatto di un provvedimento infamante, poichè la responsabilità del macchinista Daubigny era, secondo lo stesso magistrato, al sopra di ogni sospetto. Ma questa misura è salutare e indispensabile quando si desidera condurre un'inchiesta con tutta imparzialità e con tutte le garanzie di discrezione possibili, poichè l'intenzione del legislatore è stata quella d'impedire a un uomo, sul quale pesa un'accusa qualsiasi, di comunicare con terzi che potranno essere poi uditi come testimoni. Occorre pure evitare che volontariamente o no un accusato, qualunque esso sia, possa influenzare le persone che debbono essere sentite. Per quello che riguarda la durata della detenzione preventiva, essa è regolata dalla natura del delitto. Orbene il macchinista e il fuochista sono accusati di omicidio involontario per imprudenza su una ferrovia, ciò che può condurre a una pena da sei mesi a cinque anni di carcere. In tali condizioni la durata della detenzione preventiva può giungere fino a cinque giorni. Orbene il mandato fu emesso il 24 dicembre alla mattina e i due ferrovieri sono stati rimessi in libertà ieri sera. Si fa inoltre notare che dopo la catastrofe il macchinista esprimeva a ogni istante idee di suicidio.

Il valore di Daubigny

E' opportuno ricordare che di recente, il 24 novembre ultimo scorso, il macchinista Daubigny aveva saputo, dando prova di grande sangue freddo, evitare una catastrofe. Egli conduceva quel giorno il treno di Strasburgo, giunto a Bar Le Duc con due ore e mezza di ritardo. Un pezzo di una biella si era staccato in seguito a rottura all'estremità del fusto di una ruota; attorcigliato come un cavatappi quella potente sbarra di acciaio dopo aver colpito violentemente le rotaie rimbalzava sulla banchina della stazione fracassando [illegible] una grandine di pietre si abbattevano sui primi vagoni. Il macchinista Daubigny, il cui convoglio procedeva in quel momento ad una velocità superiore ai cento chilometri all'ora, non perdeva il suo sangue freddo; resosi conto della gravità della situazione frenò il convoglio lentamente facendolo fermare tre chilometri più lontano, senza deragliare. Quando i viaggiatori, allarmati dal rumore, scesero per rendersi conto di quanto accadeva, rimasero spaventati nel vedere in quali condizioni si trovava la locomotiva, la biella della quale, rotta a loro volta, [illegible]. Il macchinista venne calorosamente felicitato dai viaggiatori che immediatamente aprirono una colletta in suo favore. D'altra parte il Daubigny riceveva dai suoi superiori le felicitazioni ufficiali per la bravura di cui aveva dato prova.

L'idea di un ingegnere

Intanto sulla questione di sapere se sia impossibile impedire a due treni che viaggiano sullo stesso binario e nella medesima direzione di raggiungersi, un ingegnere elettricista, inventore dei treni [illegible], ha dichiarato a un giornale della sera che la cosa non solo è possibile, ma è di una semplicità infantile.

«Sotto ogni rotaia — egli ha detto — si facciano correre dei fili elettrici; dei semplici fili da campanello. Uno di questi fili, il positivo, è continuo; l'altro, il negativo, è tagliato in sezioni di mille metri. Due treni non devono mai trovarsi insieme nella stessa sezione. E' naturale. I due fili ricevono una corrente da 4 a 12 volts, fornita da una batteria di accumulatori da automobili. Quando un treno entra nella zona di protezione, nel settore vietato, che il treno precedente non ha ancora abbandonato, il solo fatto che le ruote posano sulle rotaie stabilisce il contatto e fa sì che la corrente passi da una locomotiva all'altra. La corrente sulla macchina mette in movimento un motorino elettrico che chiude il regolatore e arresta il treno senza l'intervento del macchinista. Si può aggiungere a questo motorino tutto quello che si vuole: campanello d'allarme per segnale sonoro, sirena, o indici luminosi. Dal momento che la corrente passa si può fare quello che si vuole: una lampada rossa può accendersi davanti all'occhio del macchinista: sono tutti particolari da scegliere. Il [illegible] soprattutto il motorino che chiude il regolatore e con ciò io intendo di considerare l'eventualità che si verifichi il caso peggiore: quello per esempio di una sincope che colpisca nello stesso tempo macchinista e fuochista».

Chiestogli poi se con la radiotelegrafia si possa ottenere lo stesso risultato, l'ingegnere ha risposto:

«Praticamente no; la cosa non è possibile se si va in treno che è una massa metallica enorme a contatto del suolo. Molti anni fa ho avuto l'idea di questo filo che corre lungo le rotaie e che considero ancora un mezzo infallibile per evitare catastrofi come quelle che ora deploriamo. Io l'ho proposto alle Compagnie ma gli ingegneri mi hanno risposto che l'idea è certamente molto ingegnosa, ma inaccettabile poichè, contando troppo sull'automatismo del materiale, i macchinisti non farebbero più attenzione alcuna ai segnali. Sarebbe tuttavia preferibile che un macchinista non guardasse i segnali, se malgrado questo una catastrofe come quella di Lagny fosse resa impossibile».

Parecchi viaggiatori del treno investito hanno dovuto al caso di avere salva la vita. Tale è per esempio il caso di un francescano, padre Adriano Noyer, che in quelle luttuose circostanze ha dato prova di una abnegazione ammirevole.

«Il nostro treno — ha dichiarato — era partito verso le 19,20. La sua marcia era normale e rapida sino in prossimità della stazione di Vaires. Dopo quella stazione ci siamo fermati parecchie volte ed ho notato che il treno aveva rallentato al semaforo situato presso la casa del guarda-barriere. I segnali erano del resto visibili.

Un francescano racconta

«Noi ci siamo fermati poco dopo quel semaforo e stavamo per riprendere, quando si è prodotta la collisione. Con la testa urtai violentemente la parete del vagone e le valige caddero dalle reti ferendo gravemente una giovane donna. L'urto per dire il vero non fu spaventoso; me ne resi poi conto: lo schiacciamento delle vetture di coda ne aveva ammortito la violenza. Noi sentimmo subito un secondo urto in senso contrario poichè la nostra macchina, resistendo, aveva reagito. Poi le molle dei tamponi si staccarono senza dubbio poichè vi è stata la rottura degli attacchi fra il primo e il secondo vagone. La nostra locomotiva fu in certo qual modo lanciata innanzi e percorse ancora 150 metri. Poi la luce si spense e il nostro vagone fu come leggermente sollevato e portato in avanti. La macchina del treno investitore deragliando ci aveva spinto. Per qualche momento vi fu un silenzio di morte, come in un deserto. Poi cominciammo a udire i lamenti e le grida. Io raccomandai ai miei compagni di non spaventarsi e di scendere dal vagone per il timore di un incendio.

«La prima persona che vidi quando fui a terra fu una giovinetta che era stata lanciata fuori dal treno e il suo spavento era tale che essa mi venne incontro dicendo: «Signor abate, vi supplico, rimanete con noi; non abbandonateci».

«Noi». Erano i feriti, che insieme ai viaggiatori del treno investitore ci sforzammo di togliere di sotto ai rottami di ogni sorta che si trovavano a terra. Ho tratto da questi rottami parecchi feriti. Mi chiamavano da ogni parte. Grazie ai fuochi accesi dai viaggiatori, si vedeva infatti chi io era. Dovunque vedevo mucchi di ferraglia; cercai subito di rendermi conto se le vittime che giacevano a terra fossero ancora in vita e in tal caso facevo appello ai soccorritori. Fu una terribile visione e mi ricorderò sempre le parole che mi disse un ferito:

«Sono colpito; ma non è nulla. Guardate, vi prego, mia moglie e il mio bambino sono laggiù sotto i rottami».

Tre operai sfracellati dal treno sulla linea Vannes-Parigi

Parigi, 27 notte.

Questa mattina, il rapido che si dirige da Vannes a Parigi ha sorpreso quattro operai mentre procedevano al riattamento della strada ferrata tra le stazioni di La Croix e di Questembert. I quattro uomini non avevano veduto il convoglio e furono investiti. Tre di essi sono rimasti sfracellati ed il quarto è stato gettato in un fossato laterale riportando la frattura del cranio. Le autorità si sono recate subito sul luogo della disgrazia.

Deviamento sulla Lione-Parigi

Parigi, 27 notte.

A Lione un deragliamento che non ha avuto fortunatamente proporzioni catastrofiche si è prodotto sulla ferrovia da Lione a Parigi fra le stazioni di Quincieux Trevoux e di Quincieux-Halte. Il furgone di coda del diretto di Parigi ha deragliato in seguito alla rottura di un asse. Il furgone trascinò a sua volta l'ultima vettura dei viaggiatori, un vagone misto di prima e seconda classe. Il conduttore potè far funzionare i segnali d'allarme ed il convoglio si fermò dopo aver percorso un centinaio di metri. Il vagone che era rimasto di traverso sulla linea, non si era però rovesciato. Alcuni viaggiatori furono feriti leggermente al volto e alle mani da schegge di vetri.

Linea elettrica rovinata dal gelo

Parigi, 27 notte.

L'ondata di freddo che ha infierito sulle regioni del sud ovest ha prodotto un vero disastro. Una linea elettrica costruita di recente nella regione di Tolosa, appartenente al Sindacato di elettrificazione rurale di S. Sernin, e che doveva cominciare a funzionare il 1.o gennaio, ha avuto in seguito a uno strato di gelo, tutti i suoi fili interni tagliati. Più di quattrocento pilastri in cemento armato sono scoppiati e divenuti inutilizzabili. I danni sono valutati a più di cinque milioni di franchi.

Monaco cistercense ungherese che ottiene il brevetto di pilota

Budapest, 27 notte.

Il monaco cistercense Adamo Mohay ha ottenuto, primo dello frate, il brevetto di pilota aviatore. La passione per il volo è nata nel religioso, che è professore in un collegio benedettino, durante un soggiorno in Italia.

Gli esperimenti di una dottoressa educatrice dell'«uomo pesce»

New York, 27 notte.

Fra l'uomo ed il pesce la differenza sarebbe di poco conto o potrebbe essere annullata del tutto grazie ad una maggiore educazione del primo. Così verrebbe fatto di concludere leggendo il rapporto che la dottoressa Mac Graw ha trasmesso alla clinica newyorkese «per lo sviluppo normale dei bambini» e nel quale essa riassume gli studi fatti su due bambini gemelli uno a nome Johnny e l'altro Jimmy, figli di un autista. La dottoressa ha avuto la fortuna di vedersi affidate l'educazione di questi due bambinetti ed ha utilizzato questa occasione sottoponendo Johnny e Jimmy a due sistemi del tutto diversi di educazione. All'età di appena 28 giorni Johnny è stato trattato come un anfibio per lo meno 20 anni: gli si è messo del latte a fianco lasciandolo libero di nutrirsi della quantità che gli conveniva. Poi la valente dottoressa lo ha tranquillamente immerso in una tinozza dove il bimbo fin dai primi giorni di vita contrasse abitudini rigorosamente acquatiche. A 7 mesi e mezzo Johnny nuotava presso a poco benissimo. Ad otto mesi incominciava a fare qualche timido tentativo di nuoto sott'acqua. A un anno già «pesce». Veniva alla superficie di tanto in tanto per prendere una boccata d'aria. A 15 mesi saltava dal trampolino con un bel tuffo nella vasca come se si trovasse dinanzi al pubblico di una piscina.

Al fratello Jimmy l'educazione a scopo sperimentale è stata impartita come a tutti gli altri bambini della sua età: culla, allattamento artificiale ad ore fisse, sonno in abbondanza, risatine con la balia e così via. Orbene egli a 16 mesi, di fronte all'intrepido fratello Johnny fa una pietosa figura. Quando vede un po' d'acqua in una tinozza urla come se lo volessero precipitare in un fiume, mentre il fratello già corre alla ricerca di acque più profonde e più impetuose. La dottoressa Mac Graw espone in dettaglio i due sistemi di educazione applicati ai piccoli e ne trae conclusioni dalle quali sembrerebbe che il saper nuotare sott'acqua sia il più alto livello al quale possa essere condotta l'educazione della gioventù.

Banconota che scolorando denuncia una famiglia di falsari

Vienna, 27 notte.

Entrato in una tabaccheria l'autista Johann Haslinger ha deposto sul banco, per pagare le sigarette ordinate, un biglietto da cento scellini. Mentre lo serviva, la tabaccaia ha fatto cadere inavvertitamente sulla banconota un bicchiere d'acqua e, vedi miracolo, la banconota ha subito perso il colore. Avvertito un agente, l'autista non è stato tratto in arresto essendosi prestato fede alla sua asserzione che il biglietto glielo avesse dato, appunto per pagare la corsa, un passeggero. Ma quasi contemporaneamente veniva arrestato in un altro rione il fratello dell'autista che tentava di comperare 800 pengö ungheresi con 700 scellini falsi. Insomma, nella falsificazione è coinvolta l'intera famiglia Haslinger, la quale dice di essere stata spinta dalla fame. Per acquistare le macchine rudimentali e qualche prodotto chimico la famiglia aveva infatti pignorato tutto quello che ancora le rimaneva. Il padre degli Haslinger ha dovuto essere ricoverato all'ospedale delle prigioni perchè ammalato.

I MISTERI DEL LOCH NESS

Sensazionale scoperta di un fotografo

Le ossa di un «parente» del mostro

Londra, 27 notte.

La pace fra le famiglie del *Daily Express* e del *Daily Mail* è ristabilita. Il secondo, come si ricorderà, aveva a Inverness un formidabile cacciatore di grossa selvaggina africana, il signor Wheterell, coadiuvato da un buon numero di esperti in zoologia, paleontologia e specialmente in giornalismo sensazionalistico. Il primo, dopo avere deriso la scoperta di Wheterell, aveva pure mandato sul posto una squadra di esperti nelle suddette materie. Wheterell appena arrivato a Inverness aveva fatto la scoperta realmente impressionante delle impronte lasciate dal mostro sul molle terriccio in riva al lago. Pochi giorni dopo, quando riuscì a fotografare le impronte e a rendere fin'anche dei calchi, lo scopritore doveva nettamente annunciare al suo giornale che le tracce del mostro erano scomparse. Egli, a vero dire, aveva previsto il fenomeno fin dal momento in cui le scoprì. Le acque del lago non sono tranquille; le onde, infrangendosi sulla spiaggia, hanno cancellato le tracce del tentativo forse unico del mostro di porre piede sulla terra ferma.

Duecento ossa

Proprio quando il lago si era vendicato dell'esploratore il *Daily Express* era in grado di annunciare una scoperta di qualche cosa di ben più sensazionale. In un punto poco frequentato presso il forte William ha trovato niente meno che circa duecento ossa appartenenti a qualche animale interamente sconosciuto. Vedremo fra giorni che cosa il *Daily Mail* avrà da opporre a una scoperta di questo genere.

Il signor Dean, è di mestiere fotografo ed ha approfittato delle vacanze natalizie per piantarsi all'orlo del Loch Ness con la sua macchina e col proposito di non tornare indietro senza avere prima registrato su una paziente lastra fotografica le fattezze della misteriosa creatura. Non l'ha ancora fotografata ma ha trovato qualche cosa di ben più importante. Era intento a scavare il suolo per fare delle buche, in modo da poter immobilizzare contro la furia del vento il sostegno della macchina fotografica; le operazioni di scavo hanno sortito esito miracoloso. Dalla terra, a pochi metri dall'acqua, ha estratto delle ossa di maestose dimensioni. Erano di cavallo? erano di un ruminante qualsiasi? Dean, quantunque di professione fotografo, intuì subito che le ossa appartenevano ad un essere straordinario. Dimenticò la fotografia e corse a scavare come un forsennato estraendo dalla terra e dal fango 150 ossa che si è affrettato a trasportare al museo di Inverness ove gli esperti le stanno studiando con cura meticolosa. Fra le ossa si troverebbe, in uno stato quasi perfetto di conservazione, una zampa dell'animale antidiluviano.

Gli esperti della Scozia hanno potuto dichiarare al fortunato fotografo che le ossa hanno una età di circa 150 anni, quantunque non possano appartenere a uno stesso animale. Di ciò niente da stupirsi; il fotografo ha giustamente concluso che se non appartengono al mostro sono indubbiamente le ossa dei suoi genitori, giacchè dal niente non si nasce. Gli zoologi non accettano questa teoria di una mostruosa dinastia vivente nel lago ed avanzano quella che il mostro possegga al giorno d'oggi una esperienza derivata da due o tre secoli di vita. O che non vivono forse circa un secolo i pappagalli? E non è di un secolo la vita degli elefanti e degli ippopotami? Le ossa sono lì. A chi appartengano non si sa. Fra giorni, quando lo studio di questi rimasugli sarà terminato sapremo se sono ossa di mostro o di ruminante.

Sgomento tra le popolazioni?

La scoperta però ha diffuso un senso di sgomento e di terrore fra gli abitanti delle casupole in riva al lago. Essi sono ansiosi di conoscere il responso degli esperti perchè nell'incertezza del momento si chiedono se per caso queste ossa non siano quelle delle vittime della ingordigia mostruosa della lacustre creatura. A Inverness e Fort August non parlano oggi che di ossa, di colazioni e di pranzi del mostro, mentre Wheterell e i suoi compagni, in silenzio e a capo e schiena chini, avanzano da mattina a sera lungo le sponde del lago alla ricerca di nuove e più eloquenti impronte del misterioso abitante.

La sua esistenza reale è nuovamente confermata oggi da persone che l'hanno visto e ben visto. Disgraziatamente questo mostro fa scherzi e burle. Si fa vedere, ora in veste di dragone, ora in forma di elefante, ora finanche nel corpo di un ippopotamo. Il dottor Kirton, medico condotto di Fort August, lo ha visto in ottime condizioni di visibilità.

«Mentre in automobile percorrevo la strada lungo il lago alla volta di Invermoriston — egli ha detto — ho visto stamane attraverso i tronchi degli alberi un oggetto nero di grandi dimensioni che si spostava sul Loch Ness. Fermai la vettura e l'oggetto, un momento immobile, fece una brusca mossa e scomparve. Non era certo un tronco d'albero. I tronchi non appaiono e scompaiono con quella velocità. Ormai sono fermamente convinto di una cosa, che il lago è abitato da una strana creatura».

Aveva appena terminato di narrare questa sua scoperta alla popolazione di Fort August quando sopraggiungeva di corsa la signora Reid impiegata all'ufficio postale del villaggio vicino che ha narrato quanto segue:

«Ero partita domenica alla volta di Inverness quando a un tratto vidi uno stranissimo animale immobile sulla sponda fra i tronchi d'albero. La cosa che ho visto aveva una gran testa un corpo di enorme spessore e dava la sensazione di una forma colossale; aveva quattro gambe cortissime ma grosse. L'animale era immobile sul greto a circa cento metri dalla strada. Il rumore del motore non lo ha disturbato. Potei avvicinarmi e vidi che il suo corpo era coperto di fitti peli. Direi anzi che l'animale possedeva una fitta pelliccia. Da quello che ho potuto giudicare era lungo tre metri ed aveva la forma di un ippopotamo. E' certo un animale strano che non somiglia a nessun altro vivente nella nostra regione».

Siamo dunque arrivati all'ippopotamo il che conferma la teoria di Wheterell che, come si ricorda, giura che l'animale è un anfibio. Come si vede siamo di fronte a due giuramenti. Un anfibio reale quello del cacciatore, un ippopotamo reale quello dell'impiegata postale.

Vi è poi la signora MacGlellan la quale possiede una villetta nella baia di Drumnadrochid. Essa ha pur visto il mostro e può inorgoglirsi di averlo visto meglio di tutti:

«Passeggiavamo, dice, io e mio marito presso Foyers quando a un tratto all'orlo del lago abbiamo visto una orribile bestia. Era esattamente come un elefante, grigio di colore, coperto di una cotenna di grosso spessore con la testa pelosa. Gridai e al mio grido il mostro si alzò di colpo sulle quattro zampe e si precipitò in acqua, nuotò qualche tempo poi scomparve».

La signora MacGlellan aggiunge a scanso di equivoci di avere visto il mostro non una, ma per ben dodici volte. Dal cavallo lacustre siamo passati in questi giorni all'ippopotamo e all'elefante.

Una salamandra?

Vi è però un esperto sul serio, il signor Brightwell, il quale sembra essere uno specialista in salamandre. Siccome i tecnici hanno la tendenza a tutto ricondurre alla loro specialità egli accetta senz'altro la teoria di Whetereli, del Loch Ness abitato da una salamandra di dimensioni gigantesche. A prova di ciò il Brightwell ricorda che nei fiumi del Giappone vivono salamandre lunghe due metri le quali in alcuni giardini zoologici hanno dimostrato di bene adattarsi ai mutamenti di clima e di vivere qualche secolo. L'animale del Loch Ness sarebbe un gradino intermedio tra la salamandra nipponica e quella preistorica, un essere mostruoso dalla apparenza pachidermica della lunghezza di circa quattro metri che abitava i grossi fiumi al tempo in cui le miniere di carbone in Inghilterra erano foreste. Wheterell è felice di questa conferma della sua tesi e in un telegramma dichiara:

«Posso ripetere esprimendo il mio assoluto convincimento che nel Loch Ness vive un anfibio; si tratta di un animale perfettamente innocuo dotato anzi di una natura inconsuetamente timida. Le impronte lasciate sulla spiaggia del Loch Ness somigliano molto a quelle di ippopotamo».

Aveva appena finito di parlare di ippopotamo che il segretario della Società zoologica della Scozia avanzava una nuova teoria:

«Non vi è dubbio — egli ha detto — che un animale deve vivere nel Loch Ness. Sarei però molto sorpreso se risulterà trattarsi di una salamandra. A mio giudizio l'abitante del Loch Ness è una foca».

Come dicevamo il mostro deve essere un Fregoli lacustre. Chissà che a costi fatti non decida un bel giorno di trasformarsi in polipo. Certo si è che la creatura può vivere indifferentemente in acqua dolce e in acqua salata.

R. P.

L'America del Nord sotto la tormenta

Centinaia di vittime -- Case rase al suolo -- Comunicazioni telegrafiche, telefoniche e ferroviarie interrotte -- La tempesta nel porto e la neve sulla città di New York -- Temperature siberiane

New York, 27 notte.

Tremende tempeste di neve imperversano su quasi tutto il territorio dell'America del Nord, dall'Alaska agli Stati del Sud della Confederazione. Non si conosce fino a questo momento l'entità dei danni causati dalla neve e dalle inondazioni di questi giorni. Molti Stati dell'Unione sono completamente isolati da New York e da Washington, a causa dell'interruzione dei servizi telegrafici e telefonici; ma a piccole goccie giungono nella capitale ragguagli di disastri e di perdite di vite umane e domande urgenti di soccorsi. Il numero dei morti non è ancora conosciuto, ma sembra aggirarsi attorno ai 400. Secondo altre versioni i morti sarebbero financo più di 500.

New York nella tormenta

La tempesta di neve abbattutasi su New York è stata una delle più violente che si ricordino. In poche ore la città era coperta da uno strato di neve di circa 30 centimetri di spessore. I traffici ne sono rimasti totalmente paralizzati. Nel fiume Hudson la tempesta ha causato gravi danni precipitando gli uni contro gli altri i rimorchi del porto e rovesciando perfino i vaporetti che si erano azzardati ad attraversare il fiume durante l'uragano.

Nel pomeriggio di ieri la popolazione newyorkese ha assistito per così dire all'ansiosa ricerca da parte di un aviatore di un terreno di atterraggio. Durante varie ore, quando più intensa imperversava la bufera di neve, si è udito il rombo di un motore di aeroplano che, colto dalla tempesta, non riusciva più a ritrovare la strada dell'aerodromo. Sono state immediatamente sospese le trasmissioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche per dare modo agli strumenti di trasmissione dell'aerodromo di comunicare i segnali attraverso l'etere all'aviatore e permettergli di orientarsi. L'aeroplano non ha atterrato e si teme che il disgraziato aviatore abbia mandato l'apparecchio in direzione dell'Oceano ove esso deve essere certamente caduto.

Il porto di New York presentava ieri e presenta oggi un aspetto del tutto inconsueto. Al largo la nave Majestic ed altri transatlantici sono sballottati dalle onde, incapaci di entrare nel porto e per radiotelegrafo informano le autorità che non potranno approdare se non giovedì venturo. Le comunicazioni ferroviarie fra New York e Chicago sono interamente disorganizzate. Pochi treni sono riusciti a partire, nessuno però ha potuto raggiungere la sua destinazione.

Le autorità municipali di New York hanno organizzato su scala gigantesca servizi di sgombero della neve e messo in azione contro il nemico che immobilizza la vita cittadina migliaia di macchine e di furgoni accuditi da circa 20 mila disoccupati. I lavori di sgombero sono riusciti vani: la neve in poche ore ha annientato le loro fatiche e ricoperto le strade di una nuova e più spessa coltre bianca.

42 gradi sotto zero

Molte vittime umane si sono avute nelle tempeste della regione dei Grandi Laghi. Nel Lago Michigan due rimorchi sono colati a picco trascinando nell'abisso otto marinai. Nell'intero Middlewest la temperatura è di circa 20 centigradi sotto zero. Nel Minnesota il termometro segna 42 centigradi sotto zero. La regione di Washington e quella di West Oregon hanno sofferto danni ingenti in seguito a inondazioni e ad enormi maree. Dodici persone sono state uccise e 5 mila altre si trovano senza tetto. Una bufera di neve ha poi coperto una casa di contadini a Clatskanie, nell'Oregon. Quattro persone sono rimaste uccise.

A New Jersey gli sportivi hanno organizzato in giornata dei servizi aviatori per il trasporto di viveri agli uccelli colti dalla tormenta di neve sulle montagne al nord dello Stato. Sei tonnellate di becchime sono state prese a bordo degli aeroplani e sparse al vento al disopra delle montagne. Nei soli Stati del nord dell'Unione, secondo gli ultimi telegrammi, il numero dei morti ammonterebbe a 50. La tempesta si è spostata verso le isole Aleutine fra la Siberia e l'Alaska. Le case sono state rase al suolo dalla furia del vento, e così pure i pali dei fili telegrafici e telefonici.

35 paesi sassoni isolati da colossali incrostazioni di ghiaccio

Berlino, 27 notte.

Le gelate di questi giorni hanno specialmente in alcune regioni come nell'Erzgebirge causato danni gravi alle linee elettriche esterne interprovinciali. Gli agglomerati di ghiaccio che si sono depositati sui fili hanno spezzato in più punti i fili stessi cosicchè nella regione ben 35 paesi sono rimasti senza illuminazione e in gran parte anche senza telefono. Per esempio a Reichenau il peso del ghiaccio, tendendo e contraendo i fili, ha schiantato 150 pali telefonici. All'esame si è constatato che le incrostazioni di ghiaccio di un solo metro di filo pesava chilogrammi 12 e mezzo, e se si calcola che tra due pali vi è una distanza di 60 metri, e che vi sono stesi quattro fili, il peso complessivo del ghiaccio tra [illegible] di trenta quintali.

Autocarro che precipita nella Sprea

Tre persone annegate

Berlino, 27 notte.

Una grave disgrazia è accaduta stamane nel lungo Sprea del Reichstag, nei pressi appunto del palazzo del Parlamento. Un autocarro con a bordo due persone oltre al conducente veniva a tutta velocità verso il Lungo Sprea e andava direttamente a precipitare, con enorme fracasso, giù nel fiume. All'impressionante volo accorrevano molte persone, e venivano subito iniziate le opere di soccorso. Queste però sono state inutili. Tutte e tre le persone che erano a bordo sono perite. Dalle indagini è risultato che delle due persone che erano nel camion una era la moglie del conducente stesso; dell'identità della terza persona non si sa nulla, nè è stato rintracciato finora il cadavere.

La morte di Lunaciarsky

Parigi, 27 notte.

Anatolio Lunaciarsky, ex-Commissario del Popolo per la Pubblica Istruzione dell'U.R.S.S., è morto a Mentone. Compagno di Lenin nell'emigrazione, egli era stato incaricato, non appena instaurato il potere sovietico, non soltanto degli sviluppi dell'educazione delle masse rosse, ma anche della conservazione dei tesori d'arte della vecchia Russia. Quantunque bolscevico della prima ora, ha assolto tale missione con un certo liberalismo, che gli ha valso la stima degli artisti del suo paese. Spirito sveglio, rappresentò in mezzo agli eccessi della rivoluzione comunista la parte di salvatore delle inestimabili collezioni accumulate dagli Czar, dai grandi signori e da ricchi mercanti. E' pure grazie a lui che venne mantenuta l'Opera, i balli russi, e il famoso teatro artistico di Mosca. Per contro, il suo talento quale autore drammatico è stato molto discusso.

Nel campo puramente politico Lunaciarsky rappresentò una parte secondaria. La sua influenza nel Consiglio dei Commissari del Popolo era lungi dal valere quella degli assi della vecchia guardia bolscevica. Egli fu inviato tuttavia a varie riprese in missione a Ginevra e a Parigi. Qualche mese fa Lunaciarsky era stato nominato Ambasciatore dei Soviet a Madrid. Era nato nel 1875.

Il Giappone attende l'amnistia che salvi l'assassino di Amaguki

Tokio, 27 notte.

L'intera popolazione del Giappone festeggia in questi giorni la nascita dell'erede al trono. Una amnistia è attesa da un momento all'altro, e il pubblico si dimostra fin d'ora impaziente di conoscere se il Mikado consentirà a concedere una misura di clemenza a Tomeno Sagava, l'assassino del Primo Ministro Amaguki.

Sagava, condannato alla pena di morte, attende da un giorno all'altro l'annunzio che la sua ultima ora è suonata. La popolazione giapponese spera che l'Imperatore grazierà il condannato e commuterà la sua sentenza. Si sa che questo è il desiderio del Governo, il quale si trova in una situazione alquanto imbarazzante, giacchè la severità a carico di Sagava è stata violentemente criticata dal pubblico che non riesce a comprendere per quali motivi l'assassino di Amaguki sia condannato a morte, mentre agli assassini del Primo Ministro Inukai, tutti allievi ufficiali dell'esercito e cadetti di marina sono state applicate pene molto più miti.

I moventi di questi delitti erano politici nell'un caso e nell'altro. Gli assassini avevano compiuto il loro misfatto per protestare contro la firma da parte del Giappone del Trattato navale di Londra.

Un passo olandese a Berlino per una pena più mite a Van der Lubbe

Berlino, 27 notte.

Un comunicato ufficiale annuncia che l'inviato olandese a Berlino, conte Limburg Stirum ha diretto per incarico del suo Governo, una lettera al Ministro degli Esteri barone von Neurath, nella quale prega il Governo del Reich di commutare la pena di morte — pronunciata dal Tribunale di Lipsia contro l'olandese comunista Van der Lubbe — in una pena più mite.

Come è noto, i giornali olandesi avevano preannunciato il passo del rappresentante del loro Governo sotto altra forma. Il Governo olandese avrebbe avuto l'intenzione di richiamare l'attenzione del Governo del Reich sul principio giuridico universalmente riconosciuto della inammissibilità del carattere retroattivo di una legge penale come quella in base alla quale Van der Lubbe è stato condannato, e sul diritto di un suddito estero almeno di essere giudicato unicamente a norma delle leggi esistenti nel Paese al momento in cui ha commesso il delitto. Il passo olandese invece, come si vede, è stato eseguito sotto la forma resa nota dal comunicato.

Una spedizione di astronomi per un'eclissi totale di sole

Tokio, 27 notte.

Astronomi americani, inglesi, russi e giapponesi lasceranno Yokosuka il 15 gennaio 1934 a bordo dell'incrociatore giapponese «Kasuga» per recarsi all'isola Moriock e all'isola Losap, nelle Caroline, per osservarvi l'eclissi totale di sole che avrà luogo il 14 febbraio prossimo.

L'osservatorio di Tokio sta preparando per essi un materiale fotografico speciale che permetterà di osservare diverse fasi del fenomeno, che non durerà che due minuti primi e cinque secondi. La spedizione cercherà di verificare, con le sue osservazioni, la teoria della relatività di Einstein. Occorreranno altri venti anni per ritrovare condizioni di osservazione così favorevoli come quelle che si presenteranno il 14 febbraio prossimo.

La nave che condurrà gli astronomi nell'isola di Moriock lascerà loro dei viveri per due mesi, dato che l'isola è assolutamente disabitata, mentre nell'isola di Losap vivono soltanto trecento indigeni.

17 nazionalisti croati condannati a gravi pene

Sebenico, 27 notte.

Il processo contro 28 nazionalisti croati accusati di essere inscritti all'organizzazione degli «ustasci» e di averne favorito gli scopi, è terminato con numerose gravi condanne. Il principale imputato Martin Brkovic è stato condannato a 25 anni di carcere, altri 28 anni di prigione sono stati inflitti complessivamente a 16 coimputati. I rimanenti undici accusati sono stati prosciolti.

LA DONNA - ITALIANA

La casa e il mondo

La pietra della castità

Lontano lontano, in capo al mondo, tra le foreste delle Ande Columbiane, c'è un villaggio che si chiama Muzo. Un tempo, in principio del Settecento, gli indiani che vi vivevano passavano tranquilli la loro esistenza, estraevano dal cuore della loro terra pietre verdi, intense e pallide ma ugualmente preziose e le donavano alle loro donne. Erano gli smeraldi più belli del mondo. Le dame lontane erano avide di quelle fredde pietre. L'imperatrice Caterina di Russia aveva un abito che era tutto costellato di smeraldi; immobile in quella corazza che mandava torrenti di luce al solo suo respiro, la grande imperatrice sembrava un idolo. E la signora di Pompadour aveva un gusto particolare pel verde pallido che s'intonava così bene col candore delicato della sua pelle. E anche alla Corte di Torino la regina Polissena, che era elegante e pallida, aveva nel suo scrigno una collana di queste gemme.

Fu nel 1764 che uno spagnuolo, José Antonio Villegay-Avenado, arrivò in quel villaggio con alcuni suoi seguaci, perseguitò e torturò alcuni indiani proprietari delle cave di smeraldi per farsi insegnare come si penetrava in quelle cave. Gli indiani poi si vendicarono chiudendo una buona parte delle miniere in modo che adesso è difficile trovarne l'apertura. Centinaia di uomini scavano il terreno in tutte le direzioni alla ricerca delle antiche cave e giornalmente lembi di foreste e di roccie vengono fatti saltare con la nitroglicerina. Là, circondati dalla lussureggiante vegetazione della foresta vergine, un grande numero di uomini marcisce di fatica nel profondo della terra e spira sotto il sole atroce inseguendo un sogno di ricchezza. Là si cerca si cerca si cerca per trovare le verdi «pietre della castità». Così si chiamano, signore mie, gli smeraldi, e la leggenda narra che quando un uomo dona a una donna uno smeraldo essa gli è fedele per la vita... Chissà se qualche indigeno non tenta di portare una pietra della sua terra all'amata?... Pare di sì e che per trafugarla alla sorveglianza degli sfruttatori la ingoi.

Ebbene in una costruzione a parte è stata allestita una sala chirurgica dove vengono operati di laparatomia coloro che hanno inghiottito qualche smeraldo.

Si potrebbe immaginare più crudele contrasto? Qualche fanciulla indiana aspetta il fatidico dono della «pietra della castità» e i chirurghi giustizieri la estraggono dalle viscere ardenti del suo innamorato che giace livido sulla tavola operatoria.

Com'era più bello entrar nelle cave secondo il metodo usato da Alì Babà, come vien raccontato nelle *Mille e una notte*: «Egli si volse verso la roccia suggellata e spinto dalla voce del destino pronunciò la formula magica: «Sesamo, apriti!...». E la roccia si divise e si spalancò. Ed ecco, invece di una caverna tenebrosa e orribile, una lunga galleria con grandi cofani pieni fino all'orlo di pietre preziose...».

Un nuovo codice

E' un codice cifrato per innamorati che sarà prossimamente inaugurato in Inghilterra. Pare che gli innamorati fossero seccatissimi quando dovevano spedirsi un telegramma con delle frasi tenere, e che soffrissero pene d'inferno all'idea che l'impiegato del telegrafo le leggeva. Così dice un certo signor Worrall il quale, delicatissimo di sentimenti e pieno di tenera pietà per queste sofferenze veramente insopportabili, ha deciso di porvi fine. E mettendosi con rara abnegazione a un improbo lavoro ha impiegato diciotto mesi lavorando intensamente a compilare un nuovo codice cifrato per innamorati. D'ora innanzi gli innamorati possono scriversi tutte le affettuosità possibili senza che quei curiosoni di impiegati ne capiscano qualcosa. Basta che gli innamorati si procurino il vocabolario nel quale sono registrate le nuove parole; allora volendo per esempio telegrafare all'amato: «Caro amore, ti voglio molto bene e non vedo l'ora di riabbracciarti» scriveranno sul modulo del telegramma: «Cigni sedom temif ammor nmyk pavjv keine» e l'impiegato rimarrà con tanto di naso.

Ma se è anche lui un innamorato e se possiede il codice del benemerito signor Worrall? Non è mica proibito. E allora che confusione nel cuore della povera innamorata la quale capisce che il suo gioco è scoperto!...

Diciotto mesi di lavoro per fare un nuovo linguaggio dell'amore? Decisamente il signor Worrall deve intendersene poco di queste cose per immaginare che l'amore abbia bisogno di codici cifrati!

Il linguaggio dell'amore non può aver nulla a che fare cogli enigmi, nè con i segreti o colle malizie o colle insidie che servono alle spie o ai poliziotti che sfoggiano tanta abilità nei libri gialli. Il regno dell'amore è un paese ardente, luminoso, dagli orizzonti infiammati e infiniti; pare che gli abitanti di quel regno, per comunicare fra di loro, non abbiano neanche bisogno di parlare. Basta che si guardino e si capiscono subito.

CAROLA PROSPERI

La moda in aiuto dell'economia

Signore industriose!

Quale signora non possiede nella sua guardaroba [illegible] di quei vestiti di seta e di lana di qualunque colore, uno di quei vestiti ancora troppo in buono stato per meritare di essere

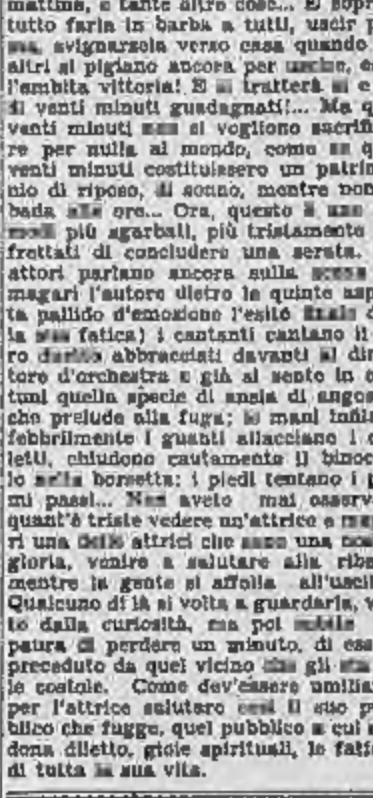
Collo di crespo di seta rosa

scucito e buttato da un canto, ancora non passato di moda ma del quale non sa più cosa fare — perchè per troppo tempo esso è stato il vestito «omnibus» da portare facilmente per piccole serate o sotto il mantello da pomeriggio? Quale sarà la sorte di questo disgraziato vestito che già diversi accurati esami ha subito in piena luce, girato e rigirato da tutte le parti per essere poi riposto in un armadio con la solita frase: «Non posso darlo via, è ancora in buono stato...» Eppure essendo ancora in buono stato il modesto vestito ritorna nell'oscurità oziosa e aspetta per essere indossato una famosa occasione che non arriva mai.

Una signora industriosa che voglia

Panciotto in camoscio grigio
sciarpa di seta fantasia
bottoni di legno rosso

fare dell'economia quest'inverno potrà benissimo con un po' di buona volontà rimettersi almeno per una stagione ancora il modesto vestito trasformandolo e ringiovanendolo in modo da renderlo irriconoscibile. I collettini, le guarnizioni originali di seta, di velluto, di pelliccia, i panciotti che con poca stoffa possono servire per coprire un abito troppo usato, sono molto di moda sia di lana che di seta, in pelle e pelliccia.

Basta un doppio sparato di lana, pieghettato, oppure di velluto, un collo

Panciotto di lana rosso vino,
cravatta della stessa intonazione
in seta fantasia

tondo legato con due nodi sopra una spalla, un collaretto di seta verde pappagallo per esempio e le mezze mani che uguali sovrapposte fino all'altezza del gomito. Applicando queste guarnizioni, si può dare un aspetto originale e nuovo ad un vestito già condannato.

Il punto delicato dei nostri vestiti è certo la manica. Quante volte un vestitino di lana ancora in ottimo stato presenta segni allarmanti di consumazione al gomito o al polso o sotto le braccia... Niente di più facile con quanto la moda ci consiglia oggi per correre ai ripari. Se il vestitino è di lana di tinta unita una graziosa stoffetta scozzese o semplicemente di colore contrastante potrà servire a meraviglia. La parte logora al gomito viene asportata coraggiosamente e sostituita o da tutta una mezza manica, o se lo preferite, da una sola fascia che potrebbe essere arricciata, in modo da formare uno sbuffo o piegata nell'interno del braccio per rimanere ampia nel gomito. Una pelliccia a pelo rasato (agnellino, cavallino, o meglio ancora astrakan se giudicate che ne valga la pena) farà del vostro vecchio vestitino una toletta nuova ed irriconoscibile. Se la manica è logora all'attaccatura della spalla la vostra guarnizione potrà essere posta o come un bracciale intorno a tutta la cucitura o ad aletta in modo da nascondere qualunque rammendo. Anche una guarnizione di maglia può servire perfettamente allo scopo: collo cintura e polsi lavorati a maglia in grossa lana di color vivo. Se questo sistema vi sembrerà pratico per la vostra toletta, a maggior ragione potrete sfruttarlo per i vestitini delle vostre bimbe, logorati al gomito dal contatto del banco di scuola. In questo caso un taffetà scozzese sarà certamente il più adatto.

Come vedete, la moda viene quest'anno in aiuto alle buone mamme industriose; peccato che essa non abbia trovato ancora il modo di celare sotto un'apparente guarnizione le toppe dei pantaloni dei vostri ragazzi... Ma chi lo sa? forse il giorno delle toppe scozzesi non è lontano... abbiate fiducia!

Giubbettina in seta imbottita rosa -- Paltoncino in seta imbottita lavanda, guarnito da astrakan bianco

(Creaz. di BENTIVOGLIO).

La signora a teatro

Sono molto cambiate da un secolo in qua le usanze per le signore che vanno a teatro? E' dolce rievocare le signore d'allora, immaginarle mentre si abbigliavano davanti alla psiche (quello specchio ovale in apposita cornice che poggiava a terra, al lume tremolante delle candele, colle gonne enormi, le maniche a pagoda, la gran scollatura e i capelli pettinati a riccioloni pendenti sulle spalle, e si profumavano di muschio, di *patchouli*, si incipriavano, si appuntavano tra i capelli una rosa, si mettevano i lunghi orecchini. E intanto il marito, in habit attillato e panciotto di velluto chiaro all'ultima moda, passeggiava nervosamente aspettando che la signora avesse finito, brontolando contro gli indugi delle donne davanti allo specchio... Avviluppate nelle sciallo le belle dame andavano a teatro munite di ventaglio, di un mazzo di fiori, di una scatola di dolci, del binoccolo e di un fazzolettino di pizzo... Nel loro palco ricevevano visite, rosicchiavano dolci, cinguettavano e si facevano ammirare.

Adesso le signore vanno a teatro con un bagaglio più leggero. Al teatro di opera però, la signora va più elegante che può, ognuna secondo i propri mezzi e il posto che occupa, in abito scollato e a testa scoperta se in palco o in poltrona coi suoi gioielli. Con meno sfarzo, in cappello, e in abito, e colle maniche lunghe, al teatro di prosa o d'operetta.

E' ovvio che per le signore dei palchi vigono le leggi di cortesia usuali, che è ovvio si parli a bassa voce quando si ricevono visite e che non si disturbi i vicini... Sono cose che si sanno, direte, bella novità da venirci a raccontare! Eppure, quante volte si vede della gente furente contro i propri vicini di palco per il rumore insopportabile delle loro chiacchiere che impediscono agli altri di gustare lo spettacolo come sarebbe loro diritto! Dovunque, a teatro, al cinematografo (non parliamo poi in chiesa!) la signora ha il dovere del silenzio, e se riceve visite nel palco e se si trova in poltrona vicino a qualche conoscente o amica, non approfitti proprio di quei momenti per sfogarsi sulle sue contrarietà domestiche e famigliari, raccontando i fatti suoi come se fosse nel suo salotto. E se per disgrazia è vicina o attorniata da qualche chiacchierona, faccia in modo di far capire col suo riserbo e col suo silenzio anche all'altra che non deve in tal modo esporla a essere zittita. Eppure quante volte si vedono delle incorreggibili che, nonostante gli sguardi furibondi e gli zitti degli altri, seguitano placidamente a ciarlare!... Una signora italianamente educata non fa questo. Prima adopera la propria intelligenza a seguire lo spettacolo, pensando che ella è invitata ad assistere e magari a giudicare un'opera d'arte, o, comunque, un'opera che ha costato fatica e cure di artisti. Se lo spettacolo le piace, può applaudire. Non disapproverà se non le piace — penso che non ci sia donna così sgraziata da fischiare! —, ma manterrà un contegno tranquillo e... rassegnato, senza dar segni di insofferenza o di irritazione, cosa sempre odiosa se viene da una donna che deve dar l'esempio della indulgenza e della calma. Naturalmente tocca anche alla signora quanto all'uomo alzarsi in piedi nelle ricorrenze patriottiche quando l'orchestra intona la Marcia Reale e *Giovinezza* e rimanere in piedi fino alla fine degli inni.

Qual è il posto d'onore in un palco?

I pareri sono divisi. C'è chi dice che è il posto dal quale meglio si vede lo spettacolo; c'è invece chi sostiene che è quello da cui meglio si vede il pubblico, vale a dire da quello in cui si è più in vista, più ammirate. La signora che ha un'invitata e che vuole offrirle il posto d'onore, penso che si condurrà come l'ispirerà il suo tatto, e l'età e la venustà e anche il grado di intelligenza dell'invitata. Se si tratta di una bellissima giovane e vogliosa di farsi ammirare, la metta in faccia al pubblico col risultato di farle prendere un torcicollo se quella vuol godere anche lo spettacolo... Ah, quei torcicolli, quando non si tratta di un palco di centro, a pensarci bene, è giusto che, se le signore sono in due, se lo godano un po' per una.

Due regole vi son poi di elementare cortesia per le signore a teatro e son così semplici così ovvie e pur così poco osservate: quella di arrivare prima che lo spettacolo cominci, e quella di andar via solo quando lo spettacolo è finito. Sono regole che devono servire per tutti, per il pubblico del loggione come per quello delle poltrone; ma le signore sono quelle che devono dare il buon esempio. Senza contare che il loro ritardo, non potendo attribuirsi al da fare, è sempre attribuito alla vanità, all'indugio davanti allo specchio, a pigrizia, a indifferenza, se non addirittura a impertinenza verso gli artisti, verso il pubblico, verso tutti... E talvolia le poverine non ne hanno colpa e magari son loro che han dovuto aspettare il marito, uomo d'affari, occupato fin sopra i capelli, che ha fatto tardi, che ha dovuto vestirsi a rompicollo... In tal caso la signora faccia di tutto per incitare il marito ad affrettarsi, ma se non può, sacrifichi il primo atto, anche se le fa dispiacere, ed entri inosservata in teatro durante il primo intermezzo... Ma arrivare quando gli attori son già alle prime battute del dramma, quando le prime note del preludio cominciano già ad effondersi verso gli orecchi attenti degli ascoltatori, quando gli spettatori delle gallerie son tutti protesi e bene accomodati e disposti a godere lo spettacolo pazientemente atteso, non disturbarli, ma passar loro davanti, ma far cadere senza volerlo il sedile della poltrona, o passare sui piedi di tutta una fila di spettatori per andare a raggiungere laggiù il postici no vuoto, questo no, questo mai, una donna educata non deve farlo!

In quanto all'uscire prima, appena si sente che lo spettacolo è prossimo a finire, lo so, in gran parte qui, sono più gli uomini che hanno questa fretta, delle donne. Il tram da prendere, o l'automobile da andare a stanare laggiù in mezzo agli altri, e l'ufficio domattina, e tante altre cose... E soprattutto farla in barba a tutti, uscir prima, svignarsela verso casa quando gli altri si pigiano ancora per uscire, ecco l'ambita vittoria! E si tratterà sì e no di venti minuti guadagnati!... Ma quei venti minuti non si vogliono sacrificare per nulla al mondo, come se quei venti minuti costituissero un patrimonio di riposo, di sonno, mentre non si bada alle ore... Ora, questo è uno dei modi più sgarbati, più tristemente affrettati di concludere una serata. Gli attori parlano ancora sulla scena (e magari l'autore dietro le quinte aspetta pallido d'emozione l'esito finale della sua fatica) i cantanti cantano il loro duetto abbracciati davanti al direttore d'orchestra e già si sente in certuni quella specie di ansia di angoscia che prelude alla fuga; le mani infilano febbrilmente i guanti allacciano i colletti, chiudono cautamente il binoccolo nella borsetta: i piedi tentano i primi passi... Non avete mai osservato quant'è triste vedere un'attrice e magari una delle attrici che sono una nostra gloria, venire a salutare alla ribalta mentre la gente si affolla all'uscita? Qualcuno di là si volta a guardarla, vinto dalla curiosità, ma poi subito ha paura di perdere un minuto, di essere preceduto da quel vicino che gli sta alle costole. Come dev'essere umiliante per l'attrice salutare così il suo pubblico che fugge, quel pubblico a cui ella dona diletto, gioie spirituali, le fatiche di tutta la sua vita.

Una macchia d'inchiostro

Sulla scrivania il vostro bel tagliacarte d'avorio s'è macchiato d'inchiostro. Stropicciatelo vigorosamente con del sugo di limone; la macchia d'inchiostro sparirà. Finito di strofinare con un pezzo di pelle scamosciata e il tagliacarte d'avorio sarà di nuovo bellissimo.

Come potete farvi un berretto

Per questo berretto occorre un mazzo otto circa di lana marrone a tre capi per la calotta che è tutta fatta a maglia bassa. Sulla sommità sono applicati tre volanti circolari larghi tre centimetri il primo, il più grande è in lana beige, il secondo in giallo chiaro e il terzo color arancio. Attorno alla calotta sono disposte delle striscie di cotonella in modo da formare delle losanghe. Le righe che vanno da sinistra a destra sono doppie in beige e arancio, quelle da destra a sinistra sono gialle. Le tinte possono essere mutate a piacimento, il bleu marino, il bianco, il rosso e il grigio per esempio formano un altro grazioso insieme. Oppure i volanti possono essere anche fatti semplicemente in tonalità più chiare ma sempre del colore della calotta, cosicchè si abbia l'impressione della sfumatura.

Risposte

CLAUDIA G. - Cuneo. — Il bagno caldo a 38 gradi, anche a 39-40 è meglio prenderlo di sera, prima di cena, o se non cena, o cena pochissimo come fanno tante signore nella sua condizione di salute, prima di andare a letto. Fa benissimo. Per il viso l'acqua calda può essere cagione invece di arrossamenti o di rughe precoci; meglio tiepida.

LAURELISE - Torino. — Posso dirle anch'io che le tartarughe si nutrono di insalata e pane bagnato, ma se sono malate, ci vuole qualcuno di competenza.

BRUNETTA MALINCONICA - Torino. — Fare il yoghurt in casa? Non glie lo consiglio.

UN ASSIDUO LETTORE - Alessandria. — Il lavoro che fa non può essere di danno al disturbo di cui ella soffre, anzi! Un'occupazione più sedentaria sarebbe peggio. Faccia molto moto, mangi molta verdura e non pensi troppo ai suoi mali. Dimenticare sè stessi, è spesso, il migliore dei modi per migliorare dei nostri malanni.

MARCA M. - Biella. — Don Bosco morì nel 1887; la Società Salesiana, comprendeva allora 64 Case in Italia e all'estero, ventidue anni dopo le Case eran salite a 341; ora, secondo il sogno sublime di don Bosco, e la sua predizione, coprono la faccia del globo. Grande opera di fede, di carità e d'italianità!

MAMMINA E NESY - Sparia. — Credo pure che l'albero di Natale non è mai stato una moda italiana. In Piemonte si usa mettere i doni del Bambino Gesù sotto il guanciale, la notte di Natale: quale usanza più dolce e più poetica di questa?

ADELMA - Pavia. — Regali una sciarpa di maglia, o un paio di guanti. Ne ho visti fatti con spago, sono forti e bellissimi. Ma naturalmente vanno fatti dalle sue mani. Allora hanno un altro valore.

GIOVANNA Ma., SABINA F. - Torino. — Quei fiori di lane stanno anche bene applicati a cuscini, a coperte, negli angoli. Sono molto decorativi.

MARIA B - Cuneo. — L'argomento non riguarda la «Pagina della Donna» e perciò non possiamo rispondere in questa rubrica: scriva specificando il suo indirizzo.

ALINA P. - Torino. — A lei e alle gentili amiche sue e di questa «Pagina» che hanno scritto parole d'augurio, grazie di cuore.

In cucina

Il tacchino ripieno
La capannuccia dolce

Il tacchino ripieno è di preparazione non difficile ma lunga. (Quale migliore occupazione, del resto, per la donna e per la madre, di passare qualche ora a lavorare per il piacere e l'allegrezza dei suoi cari?).

Bisogna scegliere un tacchino giovane e ricco di carni. Se si è capaci di disossarne il petto è meglio, ma non è operazione facile per una semplice donna di casa. Un modo di preparare il ripieno per il tacchino è questo composto di svariati elementi, tra cui, il principale, carne tritata e impasto di salsiccia. (Quasi tre etti di carne e due e mezzo di salsiccia potranno bastare).

All'impasto di carne e salsiccia aggiungete tre uova intere, abbondante parmigiano grattato, sale, pepe e noce moscata. Mescolate bene e unite all'impasto un etto di prugne senz'osso, due o tre mele sbucciate e ritagliate in quarto una quindicina di castagne grosse, prelessate e private della pellicola, il fegato e il cuore del tacchino ritagliato in dadi e un pugno di dadi di lardo. Mescolate bene ogni cosa aggiungendo un bicchiere scarso di vin bianco secco e con questa farcia riempite il tacchino e cucite l'apertura.

Un altro ripieno più semplice da preparare è questo: carne e salsiccia e fegato del tacchino tutto tagliuzzato e messo a scaldare in un po' di burro. Aggiungete allora della mollica di pane e le tre erbe seguenti triturate fini: prezzemolo, timo e mezza foglia di lauro. Mescolate e aggiungete del burro fresco e tre rossi d'uovo crudi. Mettete il tutto nel tacchino e cucite.

Ungete poi la casseruola di burro, disponendo nel fondo qualche fettina di lardo e di prosciutto crudo, salvia e rosmarino. Fate rosolare il tacchino voltandolo spesso, perchè si colorisca ugualmente bene da tutte le parti. Quando sarà ben colorito scolate via il grasso e bagnate il tacchino con mezzo bicchiere di vino bianco. Due ore di cottura, bagnando a intervalli il tacchino con del brodo o dell'acqua messa un ramaiolo alla volta.

Volete fare un dolce che sia un balocco, una sorpresa, una meraviglia pei vostri bambini? Eccovene la ricetta, presa dal libro *Regalo di nozze* di E. Romagnoli:

Procuratevi della crema di latte (panna), in cui fate sciogliere a freddo dello zucchero vanigliato tanto che basti, e precisamente dosata a freddo come un composto da gelati mantecati. Congelatela in sorbettiera con sale e ghiaccio, come di pratica, e così preparata tenetela pronta. Per servirla occorre: un blocco di ghiaccio cristallino, scolpito a forma rocciosa praticando da una parte un foro tanto che basti a contenere un moccolo di candela. Detto foro dovrà proseguire fino al disopra del ghiaccio, avvertendo di fare pure una fine intagliatura nel fianco onde la candela ivi posta accesa possa bruciare. Tutto ciò si prepara e si prova prima del servizio, per accertarsi della riuscita. Ottenuto l'effetto porrete anche questo zoccolo di ghiaccio in luogo fresco, ben fasciato di lana perchè non abbia a consumarsi. Procuratevi ancora dei biscotti inglesi, che per la loro leggerezza serviranno per formare una capanna, ed in essa porrete delle figurine di zucchero raffiguranti i pastori alla capanna di Betlemme. I bordi della strada e le rocce, modellati collo stesso composto gelato, si ombreggiano colla polvere di cacao. Il tetto della capanna e le fronde che la ornano saranno di pasta di mandorle, di croccante ed anche di pasta sfoglia a tal uopo tagliata e modellata e cotta e ben croccante, che disporrete nei luoghi più adatti per darle aspetto boschivo, spolverizzate bene di zucchero per simulare la neve. All'ora del servizio mettete lo zoccolo di ghiaccio sopra un tovagliolo (a diverse pieghe, perchè assorba l'acqua che può fare il ghiaccio durante il servizio), accendete la candela sopra detta, piazzatela nel punto che prima provaste e la piramide modellate il gelato. Al fianco sua piazzate la capanna e le figurine, ornate la base del ghiaccio con erbe fresche, come edera od altro, e la base del gelato con coprifoglio o capelvenere. Accompagnatelo con qualche pasticceria. Il lumicino posto nel ghiaccio ha una durata approssimativa di 15 minuti, quindi sappiatevi regolare per il tempo, la sua luce agli effetti iridescenti del ghiaccio gli dà aspetto gaio e scintillante, ma devesi presentare in tavola a luci spente.

Sotto la lampada

ORIZZONTALI — 1 Tramonto. 2 Indica la via ai naviganti. 3 Regione montuosa abitata da genti fierissime. 4 Affezione. 5 O... davanti a vocale. 6 A. to. 7 Chiedine al chimico. 8 E' tedesco. 9 Avverbio.

VERTICALI — 1 Salirà sul trono di Haakon. 2 Li usa il pescatore. 3 Nell'Oriente misterioso. 4 Canzia francese... scarsa e senza capo nè coda. 5 Costellazione. 6 Sapiente. 7 Gioco popolare. 8 Elà. 9 Nell'Iris.

SOLUZIONE DEL GIOCO PRECEDENTE:

Orizzontali: 1 Lia. 2 Pel. 3 Ricco. 4 Orina. 5 Umanità.

Verticali: 1 Sc. 2 Vu. 3 Tu. 4 Occhi. 5 Li. 6 Mo. 7 Ma.

DIFFIDA

La Signora Almonte Maria, Via Cuneo 6 Bra, intendendo rilevare il negozio di commestibili del Sig. Ramondetti Giuseppe di Battista, in Bra Via Gianolio 3, invita i creditori del Ramondetti a segnalarle, mediante raccomandata, l'ammontare del proprio credito entro 10 giorni da oggi.

Bra, 27 dicembre 1933-XII.

ALMONTE MARIA.

GLI SPORT

Il campionato di Serie B

I Vigevanesi al terzo posto

Sei risultati pari e sei vittorie delle squadre ospitanti; ventisette avarissimi goals su dodici partite, cioè poco più di due per incontro; ecco il magro bilancio della seconda giornata del girone di ritorno. Le unità di testa, che erano tutte in trasferta su campi di squadre notoriamente battagliere in casa propria, se la sono cavata per il rotto della cuffia, portando a casa ognuna un punto prezioso. Soltanto il Viareggio è stato battuto di misura a Pavia, ma neppure questa è una sorpresa, poichè il Pavia delle giornate più recenti non è più la squadra remissiva e disambientata delle prime partite: con l'innesto di un gruppo di elementi nuovi esso ha acquistato potenza di gioco; due unità di valore, del resto, hanno già sperimentato con amarezza il suo migliorato rendimento: il Seregno ed il Viareggio.

La sconfitta del Viareggio porta il solo mutamento degno di rilievo nelle classificate dei due gironi. L'unità toscana si distacca dai Vigevanesi e li lascia soli al terzo posto del girone A. Se i «bianco-celesti» avessero vinto a Seregno, questo distacco sarebbe stato più rimarchevole — tanto rimarchevole da diventare quasi incolmabile — ma è destino che la selezione proceda lentamente, proprio come se fosse una evoluzione, dalla quale deve uscire la compagine degna più delle altre di affiancarsi alla Sampierdarenese e alla Pro Patria nell'ingresso in finale.

E' facile pensare, tuttavia, che la squadra di Vigevano non si lascerà metter fuori facilmente, ora che è arrivata alla mèta desiderata. E' stata una lotta tanto oscura quanto tenace: mesi e mesi è durato l'inseguimento e gli infortuni delle prime tappe sono stati riscattati in abbondanza con le affermazioni di queste ultime giornate. Ora tutte le squadre che le contendono l'invidiata posizione dovranno renderle visita sul campo Espi Crespi: il Viareggio, il Messina, il Catanzaro ecc. Appunto per questo la sua classifica sembra ormai definitiva.

Quali sono i fattori di cui si giova questa squadra per emergere su molte altre, che pure la sovrastano in fatto di forza tecnica? Ha classe? Ha doti speciali di gioco? Classe certo ne ha... ma non da vendere: il suo giuoco è semplice e lineare, senza preziosismi tecnici e senza inutili accademie stilistiche. Ma essa si fa ammirare per un complesso di doti che mancano alle altre compagini: la disciplina degli atleti, il loro amor di bandiera, la fede dei dirigenti, l'entusiasmo travolgente del suo pubblico: tutte qualità morali che finiscono per dare alla squadra una forza superiore a quella delle avversarie che pure si sono imbottite di tecnica, ma di sola tecnica. La stella vigevanese dura da molte stagioni: i colori bianco-celesti hanno sempre brillato in alto nella classifica ed è forse questa la squadra che ha impiegato meno tempo di ogni altra per ambientarsi nel duro campionato. Già allora era dominata dalla stessa forza di volontà che la regge in questo combattuto girone eliminatorio.

La giornata non presenta nessun'altra novità, all'infuori dell'avvento dei bianco-celesti al terzo posto. Il Modena, pareggiando a Pola, ha aumentato di un punto il suo lieve vantaggio sugli inseguitori. Ma ora s'è formato alle sue calcagna un minaccioso terzetto composto dalla Comense, dall'Atalanta e dal Foggia. La più quotata delle tre è sempre la Comense che ha disputato una partita in meno delle altre.

Nelle posizioni di coda cominciano a delinearsi dei distacchi nettissimi. Il Verona, per esempio, sembra ormai sacrificato, poichè è a quattro e cinque punti dalle altre unità. Anche il Legnano e il Derthona navigano in acque perigliose, per quanto abbiano avuto qualche generosa reazione in queste ultime giornate.

N. M.

Quello che dice la «Lazio» sull'incidente Orsi

Roma, 27 notte.

Il grave infortunio capitato al giuocatore Orsi ha formato oggetto di un lungo telegramma che la Lazio ha inviato oggi al Direttorio divisioni superiori. In esso la società romana afferma che non le risulta che Orsi sia stato colpito da un suo giuocatore dopo la partita, ciò che, secondo la Lazio, è stato già escluso anche dagli accertamenti eseguiti dalle autorità di Pubblica Sicurezza sul campo di giuoco, nonchè da una rigorosa inchiesta fatta fra i giuocatori laziali. La Lazio afferma inoltre che Orsi è stato fortuitamente colpito in uno scontro avvenuto a pochi minuti dalla fine con Fantoni e che Orsi, alla fine della partita, colpì con un pugno al viso lo stesso Fantoni, mentre gli altri giuocatori salutavano il pubblico. Ad ogni modo, la Lazio si rimette ai rapporti dell'arbitro e del commissario di campo, dichiarandosi pronta a prendere anche sanzioni dirette contro il giuocatore che risultasse eventualmente colpevole.

Ci risulta, infine, che la Lazio ha inviato una lettera alla presidenza della Juventus manifestando il suo rincrescimento per l'infortunio di Orsi, ma rammaricandosi nel contempo che all'incidente sia stata data una versione non rispondente alla realtà, che pone in cattiva luce il senso sportivo dei giuocatori laziali.

Palla ovale

I giuocatori convocati a Firenze per l'incontro interuniversitario

Roma, 27 notte.

Per l'incontro di rugby fra le rappresentative universitarie che si svolgerà domenica prossima allo Stadio Berta di Firenze, sono stati convocati dalla Segreteria dei Guf i seguenti giuocatori: Tozzi, Manna, Mastrangelo, Monetti, De Mata (Guf Napoli); Roberts, Del Bello, Zoffoli, Grifoni, Sanna, Querini, De Angelis, Carloni, Vinci II, Vinci III, Vinci IV, De Marchis (Guf Roma); Bocciardo, Aloisio, Gallino, Centurioni, Quarati (Guf Genova); Piana, De Silvestri, Bergoglio, Alacevich, Ardissone (Guf Torino); Sgorbati e Sarti (Guf Bologna); Zani, Sulzelli, Cazzini, Cavallazzi (Guf Milano); Sardonnini (Guf Livorno). La squadra rappresentativa dei Guf di Roma e di Napoli giuocherà con la maglia bleu, e quella formata con i Guf di Genova, Torino, Milano, Bologna, Livorno giuocherà in maglia bianca. Gli atleti convocati dovranno trovarsi la sera del giorno 30 presso il Guf di Firenze, che organizza l'incontro.

Tennis

Palmieri e Quintavalle a Tunisi

Roma, 27 notte.

Il campione italiano di tennis Giovanni Palmieri è partito stamane per Tunisi, ove prenderà parte a quel torneo internazionale di imminente inizio. Al torneo di Tunisi parteciperà anche Quintavallo. I due italiani unitamente ai francesi Lesueur e Martin Legeay sono stati scelti quali teste di serie.

Holzner, il vincitore, in attesa del «via» sotto l'infuriare della nevicata.

STUDENTI DI TRE NAZIONI IN GARA AL SESTRIERES

A Holzner la gara di fondo disputata nella tormenta

L'Italia prima nella classifica a squadre -- Oggi si disputano le prove di discesa

Sestrières, 27 notte.

Giornata meravigliosa, quella di ieri, al Colle. Sulla coltre di candida neve il sole mandava a frangersi caldi raggi primaverili; la temperatura era mite. Era un incanto il panorama, e brulicavano di sciatori i campi ed i pendii. C'era da trarne lieti auspici per la gara di stamane, che si sarebbe svolta nelle condizioni migliori sia per lo stato del bianco elemento, che per la visibilità. Ma nella notte grosse nubi hanno cancellato dal cielo l'argentea luna, il termometro è sceso precipitosamente di molti gradi ed al soffiare d'un gelido vento s'è unito un turbinare di neve che ha consigliato anche i più fervidi cultori dello sport sciistico a restarsene tappati negli alberghi, nei tepidi saloni dalle cui finestre si sarebbe cercato invano di spaziare lo sguardo sui campi sottostanti.

Il forfait di Romanini

Alle 10, ora fissata per la partenza della prova di fondo, prima gara di questo confronto studentesco internazionale che aduna alcuni fra i più forti campioni d'Italia, d'Inghilterra e d'Austria, non c'era, al ritrovo, anima viva. Non fu che circa un'ora dopo che i dirigenti, gli organizzatori, il cronometrista ed i concorrenti, seguiti da poche decine di appassionati, lasciarono i loro caldi asili per affrontare l'aria diaccia che sferzava il viso ed intirizziva le membra. Le modalità della partenza vennero sbrigate in fretta. Fatto l'appello dei tredici iscritti — cinque italiani, cinque inglesi e tre austriaci, — si constatò che il già esiguo numero dei gareggianti s'era ridotto ancora per la assenza dell'austriaco Egert, feritosi leggermente ieri, e del nostro Romanini, afflitto dal mal di gola.

Il colonnello Varetto scandì i secondi ed al primo «via» balzò in avanti, per scomparire nel grigio nebbione, l'austriaco Berger, al quale per sorteggio era toccato il compito di battistrada. Lo seguivano, di minuto in minuto, la «maglia nera» Gallina, che s'ebbe l'augurale saluto dei compagni; l'inglese Dunn, il più quotato fondista d'oltre Manica, il vincitore della gara che nei giorni scorsi ha visto i rappresentanti di Cambridge battere quelli di Oxford, cui i connazionali lanciarono un gutturale grido d'incitamento; e poi Holzner, «Forza Willy!», e Miller, lo studente di Innsbruck, Minoprio, De Cosson, Weaver, Pariani, Green e Castelli.

Partiti che furono verso il costone est delle Alpette, che raggiunsero dopo una ripida salita, i «fondisti» scesero per il vallone, ed al Chisonetto vedemmo passare già solo avanti a tutti, Holzner, che nel breve tratto percorso aveva già presi e staccati i tre che erano partiti prima di lui. Lo seguivano, per ordine di passaggio, Berger, appena superato, a 2" 1/5, Gallina a 17" e 2/5, Miller a 2' 3" 1/5, Dunn a 2' 15" e 1/5, Pariani a 5' 0" 2/5, Minoprio a 6' 44", De Cosson a 7' 46", Weaver a 10' 25" 1/5, Green a 10' 32", Castelli a 11' 55".

Le prime posizioni in classifica prospettate da questa frazione di percorso ci fecero convinti che, secondo quelle che erano le unanimi previsioni, la vittoria sarebbe stata di Holzner, dominatore del lotto di concorrenti. La convinzione si rafforzò ancora quando, al passaggio sul Colle, constatammo, in base ai tempi risultanti dall'ordine di transito e da quello di partenza, che Holzner aveva ormai 1' 4/5 su Pariani, rinvenuto fortissimo, e 4' 19" 4/5 su Miller.

Il facile successo di Holzner

Holzner rispose agli evviva che gli gridarono quanti facevano il «tifo» per la sua vittoria, Pariani passò rapido e freschissimo, Miller filò via come se fosse stato all'inizio della prova, ma Gallina lo si vide arrivare e procedere ad andatura stanca. Piegava a destra ed a sinistra il corpo nello sforzo che lo stroncava, ed il viso era contratto in una smorfia di dolore. «Mi si spezzano le reni!» gridò, come a giustificazione del suo ritardo, ma gli risposero di proseguire, mentendogli che gli altri, i primi, non erano lontano. Sfilarono poi, in ritardo, tagliati fuori dalla lotta per i primi posti, gli inglesi, ancora una volta inferiori all'attesa.

La relativa brevità del percorso — 12 o 13 Km. e non di più — ci induse a raggiungere presto il traguardo. Pochi minuti d'attesa e poi eccolo sbucare giù dal pendio, forando la nebbia, la sagoma di Holzner, che tutti capimmo dover essere considerato senz'altro il vincitore. Passarono lunghi minuti prima che il secondo si profilasse. Arrivò Gallina, che aveva perso ancora terreno e che si abbattè pesantemente sulla neve, rotolandovi per lo slancio. Era sfinito e le forze gli venivano meno dopo la fatica sostenuta. Lo rialzarono, lo ristorarono con bevande calde, lo sorressero sino al riparo. L'attenzione tornò a concentrarsi sui cronometri quando apparve Pariani, il cui ottimo tempo, di soli 30" superiore a quello di Holzner, indicò con sicurezza che il successo italiano assumeva più decise proporzioni. Venne poi il primo straniero, l'austriaco Miller, per nulla affaticato, quindi Berger, il compagno suo, Dunn, il diciannovenne campione di Cambridge, si piazzò sesto, seguito ad intervalli più lunghi dai meno abili compagni.

I calcoli furono presto fatti. Quando si cercò Holzner per dirgli con sicurezza che aveva vinto, lui, che non aveva bisogno di quella conferma, era già in albergo, serrato il capo fra le mani, gli occhi fissi su di un trattato di chimica. Perchè Holzner, ottimo studente di ingegneria oltre che provetto sciatore, aveva in programma proprio per domani un esame da superare. Per essere in maglia nera a difendere i colori d'Italia in questa competizione ha chiesto ed ottenuto un rinvio per la sua più... difficile prova, ma, poichè vuole prepararsi a dovere, utilizza anche i ritagli di tempo per studiare, sottraendosi alla festa che allestano i suoi compagni. Non merita un elogio anche per questo, il bravo Willy?

La gara è stata, a detta di tutti i concorrenti, assai dura; l'hanno resa tale il nevischio, il freddo, la nebbia, lo stato non ideale della pista, che era poco battuta, la visibilità scarsissima. Se si fosse svolta ieri, il tempo sarebbe stato inferiore di almeno 10' ed i concorrenti sarebbero giunti al traguardo assai meno provati.

La vittoria di Holzner era prevista, poichè oggi è il più forte, il più completo, il più tattico dei nostri campioni goliardi. La gara era decisa poco dopo la partenza, poichè gli inglesi cedettero subito ed i due austriaci, pur fornendo una prova che ha superato le speranze dei loro stessi sostenitori, non sono stati mai pericolosi per il nostro «duo» di testa. C'è da elogiare Pariani, il cui tempo realizzato è davvero rimarchevole. Abbiamo in lui un atleta di valore che, se pure è chiuso da Holzner, pure può chiudere a sua volta molti fra i più forti fondisti delle altre nazioni, e non alludiamo solo ai cinque inglesi ed ai due austriaci che ha regolato oggi.

Le gare di oggi

Il console Poli, il dottor Aureggi, l'avv. Rivera ed il col. Varetto hanno presieduto con la loro nota sportività allo svolgimento della corsa.

Dopo la prova di stamane, nella classifica dell'incontro, che comprende anche le gare in programma per domani e venerdì, l'Italia è prima con 23 punti, seguita dall'Inghilterra con 11 punti e dall'Austria con 10. Ciò vuol dire che abbiamo novanta probabilità su cento di essere i vincitori alla fine del triplice confronto.

Domani mattina si avrà la gara di slalom, per la quale è stato fissato il seguente ordine di partenza: Munro (Ingh.), 2. Egert (Austria), 3. Pariani (Italia), 4. Facchinetti (Italia), 5. Ostrer (Ingh.), 6. Miller (Austria), 7. Holzner (Italia), 8. Maclaren (Ingh.), 9 Taruffi (Italia), 10. Guarnieri (Italia), 11 Bushell (Ingh.), 12. Clyde (Inghilterra), 13. Berger (Austria).

Le speranze austriache si fondano su Egert, quelle inglesi su Munro, Maklaren, Bushell e Clyde, le nostre su Holzner e Guarnieri. La lotta sarà equilibrata e sarebbe arrischiato prevedere... vincitori.

Al pomeriggio la prova di discesa. L'ordine di partenza vede così scaglionati i concorrenti:

1) Barassi (Italia); 2) Pariani (Italia); 3) Berger (Austria); 4) Hamilton Smith (Inghilterra); 5) Bushell (Inghil.); 6) Guarnieri (Italia); 7) Maklaren (Ingh.); 8) Holzner (Italia); 9) Egert (Austria); 10) Clyde (Ingh.); 11) Green (Ingh.); 12) Boriotti (Italia); 13) Miller (Austria).

I migliori, i più quotati, almeno? Boriotti, il nostro campione del mondo, e Guarnieri; Clyde, Maklaren, Bushell ed Hamilton Smith per l'Inghilterra; ancora Egert per l'Austria. Se domani registreremo due nuovi successi delle «maglie nere», negli alberghi del Sestrières si farà gran festa, a sera. L'allegria dei nostri goliardi potrà anche rischiararsene del malumore del tempo.

LUIGI CAVALLERO

La classifica

1. Holzner Guglielmo (Italia) in ore 1,6' e 50";
2. Pariani F. (Italia) in 1,6' e 29";
3. Miller Heinz (Austria), 1'13'50";
4. Castelli V. (Italia) in 1,14' e 12";
5. Gallina Antonio (Italia) in 1,15'53";
6. Dunn Ronald (Inghilterra) 1,17'50";
7. Berger Hermann (Austria) 1,19'5";
8. Green (Inghilterra) in 1,20' e 49";
9. De Cosson Tony (Ingh.) in 1,23'50";
10. Minoprio (Inghilterra) in 1,27'53".

Ritirato per caduta Weawer (Inghilterra). Non partiti: Egert (Austria) e Romanini (Italia).

Trentacinque maestri diplomati dalla Scuola di Cortina d'Ampezzo

Roma, 27 notte.

Il giorno 14 corrente ha avuto inizio a Cortina d'Ampezzo il terzo corso per maestri di sci, al quale hanno partecipato 59 aspiranti dei 96 che avevano presentato domanda. Trentasette aspiranti non sono stati ammessi, non possedendo il complesso dei requisiti richiesti. Il corso ha avuto la durata di sei giorni e si è iniziato con una conferenza nella quale è stata illustrata l'importanza dei compiti sportivi dei maestri di sci, cui è affidata la istruzione della massa dei giovani sciatori dai quali dovranno uscire in un prossimo domani gli atleti che porteranno alto il nome d'Italia nell'agone internazionale. Nella stessa conferenza sono state trattate le relazioni fra i maestri e la F.I.S.I., ente dal quale essi dipendono. Inoltre sono stati illustrati i regolamenti tecnici della F.I.S.I. e l'organizzazione delle gare sciistiche.

Per tutta la durata del corso si sono svolte le lezioni teorico-pratiche. Tali lezioni sono state intercalate da frequenti conferenze. Il giorno 20, alla fine delle lezioni teorico-pratiche, si sono svolti gli esami, divisi in due parti distinte e precisamente una parte didattica sulla neve, ove gli aspiranti hanno dovuto dimostrare che, oltre a saper sciare bene secondo i sistemi moderni, sapevano anche insegnare gli stessi esercizi da essi compiuti; una parte accessoria, ma pure importante, comprendente domande varie sulla paraffinatura degli sci, sul pronto soccorso, sulla ginnastica sciistica, sulle cognizioni dei pericoli della bassa e alta montagna, ecc. Dai risultati degli esami sono stati ritenuti idonei ad esplicare la professione di maestri di sci i sottonotati 35 fascisti: Apollonio Arduino e Apollonio Pietro, Bernardi, Bonomo, Colli Enrico, Colli Giuseppe, Colli Guido, Colli Vincenzo, Dallago Guido e Dallago Ino, Dallago Paolo, Demenego, Degasper, Dibona, Dimai Giuseppe, Dimai Renato, Finazzi, Gaspari, Gillarduzzi Pietro e Gillarduzzi Sisto, Hartmann, Kasebacher, Lacedelli Enrico e Lacedelli Simone, Maioni, Menardi, Mutschlechner, Paluselli, Pitschider, Papanni, Sertorelli, Schmid, Valle, Zardini Leo e Zardini Silvio. Con queste nuove promozioni il numero dei maestri di sci diplomati dalla F.I.S.I. è salito a 85.

I campionati piemontesi studenteschi

Nei giorni 6 e 7 gennaio si svolgeranno a Claviere i Campionati studenteschi piemontesi di sci, che comprenderanno le seguenti prove: fondo, salto e combinata; discesa, slalom e combinata. Le prove di fondo e di salto si effettueranno il giorno 6 e quelle di discesa libera ed obbligata il giorno sotto. Contemporaneamente si svolgeranno pure i campionati delle scuole medie e quelli femminili. Tutti i goliardi che praticano lo sci sono invitati ad intervenirvi, dato che la partecipazione ai prossimi Littoriali della neve che si effettueranno a Cortina avverrà, in massima, in base ai risultati dei campionati piemontesi. La quota di partecipazione è fissata in L. 10 e darà diritto a partecipare a tutte le gare.

La Coppa Amici di Balme

Balme, 27 notte.

Dall'interesse suscitato negli scorsi anni dalla gara di mezzo fondo libera a tutti gli sciatori, che lo Sci Club Balme organizza per consuetudine nell'ultima domenica di dicembre, era da presumere che, anche la prossima edizione, avrebbe richiamato un buon numero di concorrenti. Era questa competizione l'apertura ufficiale della stagione agonistica sui campi di neve della Provincia di Torino, il primo assaggio delle forze dei concorrenti; quest'anno, essa è stata preceduta dalla Coppa Carpano, ma la gara di Sauze d'Oulx, per i suoi risultati, ha lasciato in molti il desiderio di una rivincita; la partecipazione, quindi, sarà più numerosa del solito.

Il percorso, ormai tradizionale, della Coppa Amici di Balme dà il nuovo alle belle battaglie fra i campioni degli sci club torinesi che hanno talora dato origine a sorprese; domenica prossima avremo su queste nevi i rappresentanti del Dopolavoro Fiat, i quali, con alla testa Giolito, hanno così brillantemente inaugurato a Sauze d'Oulx la serie delle vittorie.

Il campionato dei G. F. biellesi

Biella, 27 notte.

Sono proseguite quest'oggi ad Oropa le gare per il campionato provinciale di sci dei Giovani Fascisti. Nelle prove di quest'oggi, consistenti in una gara di salto ed in una gara di discesa, si sono classificati i seguenti concorrenti:

Gara di salto: 1) Delfo Ramella Pala (Cossila) p. 202,5; 2) Giuseppe Fogliano (Sordevolo) p. 178,9; 3) Enzo Ramella Bagneri (Cossila) p. 174,5; 4) Sella (Tavigliano) 170,1; 5) Pidello (Biella) 148,1; 6) Valcauda (Camburzano); 7) Gino Ramella Trotta (Cossila).

Gara di discesa: 1) Gino Ramella Trotta (Cossila); 2) Delfo Ramella Pala (Cossila); 3) Sella (Tavigliano); 4) Fogliano (Sordevolo); 5) Pidello (Biella), seguono altri 24.

La classifica combinata di salto e di fondo resta pertanto così stabilita: 1) Delfo Ramella Pala (F. G. Cossila) p. 442,5; 2) Fogliano (Sordevolo) p. 393,4; 3) Enzo Ramella Bagneri (Cossila) p. 381,5; 4) Sella (Tavigliano) 377,1; 5) Pidello (Biella) 361,1; 6) Gino Ramella Trotta (Cossila) 350,5; 7. Valcauda (Camburzano) 330,1.

Le tasse per i corridori ciclisti che partecipano a gare all'estero

Roma, 27 notte.

La Federazione Ciclistica Italiana ha vietato ai corridori di tutte le categorie, a partire dal 1.o gennaio prossimo venturo, di partecipare a qualsiasi corsa, tanto in Italia che all'estero, qualora gli stessi non siano muniti di regolare licenza o quanto meno — ferme restando le prescrizioni di carattere internazionale — non abbiano già inoltrato regolare domanda sia direttamente alla segreteria federale, sia ai commissari di zona.

Per quanto riflette le corse all'estero, ogni corridore ha l'obbligo di notificare di volta in volta alla F.C.I. la propria partecipazione a ciascuna gara, accompagnata dal versamento delle prescritte tasse stabilite in lire 50 per le corse su strada, L. 100 per le corse su pista, L. 300 per Criteri, e L. 500 per le Sei giorni. Nessuna deroga verrà concessa alle norme di cui sopra e le tasse suddette verranno raddoppiate in caso di inadempienza, salvo le maggiori sanzioni previste dai regolamenti.

Il Criterium degli italiani in Francia
Sei eliminatorie nel 1934

Parigi, 27 notte.

Il Criterium ciclistico degli italiani in Francia, che ottenne un lieto successo l'anno passato, organizzato da l'*Auto*, sarà ripetuto il prossimo anno. L'*Auto*, lieto del riaggiustamento pervenutogli dalla Federazione ciclistica italiana, ha deciso di incaricarsi nuovamente della organizzazione del Criterium degli italiani per l'anno venturo. Per il 1934 è prevista un'eliminatoria regionale in più, quella di Lilla, di guisa che il Criterium degli italiani in Francia del prossimo anno avrà in tutto sei eliminatorie: cinque in provincia e una a Parigi.

Motociclismo

L'incontro Italia-Francia al Velodromo d'Inverno di Parigi

Parigi, 27 notte.

Vivissima è l'attesa in questi ambienti ciclistici per l'annuo incontro Italia-Francia al Velodromo d'Inverno. Come è noto, Learco Guerra, dopo la sua bella vittoria ottenuta domenica a Parigi in collaborazione con Di Paco, ha deciso di rimanere in questa capitale durante tutta la settimana, appunto per perfezionare la propria preparazione. Uno degli incontri più appassionanti sarà quello fra Pietro Linari e il recordman mondiale dell'ora senza allenatori, Maurizio Richard. Domenica scorsa quest'ultimo è stato battuto al velodromo di Gand da Hamerlinck in un match a inseguimento. Che farà domenica prossima Linari? Si sa che il toscano è più veloce di Hamerlinck e, in tali condizioni, sarebbe da prevedere una sconfitta del recordman mondiale. Tutto, però, dipende dal grado di forma che sfoggeranno i due grandi campioni. Grande attesa vi è pure per la corsa a inseguimento che metterà di fronte Archambaud e Guerra, che si conoscono molto bene. Figura, inoltre, nel programma l'incontro fra il campione del mondo Speicher e Carlo Pellissier da una parte e Di Paco e Piemontesi dall'altra. Il programma sarà completato da un'importante gara di mezzo fondo dietro motori con Giorgetti e Manera da un lato e Marechal e Bronsy dall'altro, senza parlare dell'incontro di velocità fra il campione d'Italia Martinetti e Faucheux.

Nel Dopolavoro di Torino

Sport invernali. — Ieri sera, presso la sede del Dopolavoro Provinciale, ha avuto luogo una riunione dei fiduciari degli Enti aderenti all'O. N. D. e alla F. I. E. che praticano attività inerenti all'escursionismo e sport invernali. Sono state decise le manifestazioni provinciali per i brevetti sciatori e sciatrice dopolavorista che avranno luogo a Sauze d'Oulx il 7 gennaio p. v., nonchè la gara di marcia e tiro per pattuglie che si effettuerà a Limone Piemonte il 21 gennaio p. v. in unione ai dopolavoristi della provincia di Cuneo. Vennero poi dati schiarimenti sulle esercitazioni di tiro al poligono del Martinetto per le pattuglie partecipanti alla gara di marcia e tiro, nonchè sul corso sciatori che si sta svolgendo a Sauze d'Oulx.

NOTIZIARIO

— Un incontro tra *Pierre Charles* e *Bertazzolo* è in via di conclusione. L'incontro dovrebbe svolgersi, il 20 gennaio, al Velodromo di Charleroi.

— *L'italo-americano Billy Petrolle* ha battuto per k. o. tecnico al quarto tempo il veterano elleno Stanislas Loyaza.

— *Kid Chocolate* è ancora andato k. o. di fronte a Frankie Klick.

— *La gara per la «Coppa Valle Stura»* che, promossa dallo Sci Club Valle Stura di Vinadio, doveva venire disputata il 31 corr. ad Argentera, è stata rinviata ad epoca da fissarsi.

CRONACA CITTADINA

L'attività culturale del Dopolavoro provinciale

Bandi di concorso per filodrammatici

Nel complesso delle opere e delle iniziative che l'Opera Nazionale Dopolavoro sviluppa e persegue, spesso va ignorata o dimenticata l'attività culturale che pure è tanta parte nei programmi e nelle direttive di marcia del possente organismo fascista. Troppo spesso per «dopolavoro» si intende soltanto sport, inquantochè lo sport costituisce indubbiamente, come entità e adesione di masse, la preponderante sua parte; ma a questa sezione, chiamiamola così, dell'Opera Dopolavoro, pur degnissima delle tante cure e premure che le vengon dedicate, s'accoppiano e si affiancano attività varie e diverse, non meno, ai fini della educazione fascista del popolo, importanti e indispensabili.

Compagnie di prosa

A Torino molto s'è fatto nel campo culturale dall'Opera Dopolavoro. Se per lo sport il campo parve sin dall'inizio aperto per gli organizzatori a tutte le conquiste, essendo la nostra terra di campioni e di atleti da tempi immemorabili ed esistendo nella massa una profonda ed educatissima coscienza sportiva, non altrettanto facile parve l'affermazione in quell'altro comparto di lavoro che le Gerarchie hanno assegnato all'Opera: molti ostacoli da superare, simpatie da orientare, tutto un indirizzo nuovo di cui improntare il cammino degli organizzati. Gli ostacoli furon coraggiosamente superati e la vittoria presto raggiunta. Sorsero, accanto alle palestre e ai campi dello sport, le biblioteche e le sale per le conferenze e le lezioni; in quasi tutti i Dopolavoro corsi varii furono indetti sui più disimili argomenti: le compagnie filodrammatiche, finalmente disciplinate e seriamente organizzate, trovarono il modo di vivere, dignitosamente, così nei riguardi dell'arte come nella tenacia dei propositi. Tutta una piccola folla di uomini, professionisti ed esperti nei vari rami della attività intrapresa, si strinsero attorno ad Andrea Gastaldi, Presidente del Dopolavoro Provinciale, per coadiuvarlo nella bella intrapresa: e la complessa opera di organizzazione fu con intelligenza e schietta fede proseguita dall'Ispettore Provinciale dell'Opera, dott. Fenu. Son di questi giorni i bandi dei due concorsi provinciali indetti dall'Opera fra i suoi iscritti: l'uno per le Filodrammatiche, l'altro per i giovani autori. Su questo [illegible] desideriamo, per l'importanza e la originalità della iniziativa, soffermarci brevemente.

Il Concorso Provinciale per le Filodrammatiche è il terzo del genere bandito in Torino ed è riservato alle Società aderenti all'Opera: quindi a tutti i complessi del genere. A stabilire il carattere schiettamente dilettantistico del concorso, il bando stabilisce che nell'elenco artistico delle concorrenti possono essere compresi uno o due attori, che abbiano fatto parte di compagnie professionali, ma che da queste siano stati lontani durante i due ultimi anni comici; in ogni modo questi attori non potranno interpretare che parti di secondaria importanza, pena l'annullamento di ogni diritto singolo e collettivo del complesso concorrente. Nello stesso modo le Filodrammatiche debbono partecipare al concorso soltanto con elementi federati e assunti per iscritto all'inizio e per la durata del corrente anno comico. Le recite avranno luogo nelle singole sedi, dove le giurie si recheranno per dire il loro giudizio. Dovranno essere rappresentati esclusivamente lavori italiani e dovranno essere banditi i lavori immorali, i drammi gialli, e consimili produzioni. La classificazione sarà fatta per il complesso, per le singole attrici, per gli attori. Per quanto riguarda i complessi la giuria indicherà se la Filodrammatica vincitrice, assoluta possiede i minimi requisiti artistici per degnamente rappresentare la provincia al concorso di categoria superiore. Per tali valutazioni i giudici terranno presente la qualità di affiatamento, della dizione, del movimento, del giuoco scenico individuale e collettivo, del trucco, dell'abbigliamento, della direzione; e così pressapoco dicasi per la classifica individuale. Inappellabile sarà il giudizio della giuria: e alla classifica dei giudici corrisponderanno numerosi bellissimi premi, medaglie d'oro, diplomi, medaglie d'argento e ricordi.

Per i giovani autori

Non meno importante e vivo di interesse è il secondo concorso, quello per i giovani autori. Finalmente qualcuno che si occupa di loro! Di quanti legni furon pieni per tant'anni i giornali sulla sorte di questi dimenticati dalla pubblica attenzione e considerazione! Ora l'Opera Dopolavoro pensa alla loro fatica e desidera, là ove sia autentico merito, premiare e riconoscere. Provvido quindi questo concorso: e nobilissima sarà stata l'idea se dalla gentile battaglia, anche un solo lavoro degno sarà tratto alla luce e additato all'applauso del pubblico.

Il bando stabilisce che i lavori concorrenti dovranno essere assolutamente inediti e quelli fra essi, giudicati degni, saranno rappresentati in Torino dalle migliori filodrammatiche e saranno inoltre segnalati alla Direzione Generale dell'Opera perchè li segnali a sua volta alle Compagnie professionali. Per tale mezzo è quindi possibile giungere molto lontano. Indispensabile però aver buoni polmoni e passo sicuro. Tre premi, da cinquecento, trecento e duecento lire, saranno aggiudicati ai tre copioni giudicati migliori dalla Commissione nominata dal Presidente Andrea Gastaldi, nelle persone dei camerati Leo Torrero (presidente), Carlandrea Rossi, Angelo Appiotti e Bartolomeo Biscaretti di Ruffia. Ai singoli autori rimarrà la proprietà letteraria delle opere.

Abbiamo voluto dire ampiamente di queste due iniziative dell'Opera perchè molto esse ci paiono significative e importanti per la diffusione della cultura artistica fra il popolo. Troppo spesso i grandi teatri sono preclusi alla massa, per ovvie ragioni: ma non v'è paese o rione o villaggio che non abbia oggi la sua filodrammatica. E per la voce di questi innumerevoli appassionati complessi artistici potrà giungere al popolo, quello dei campi e quello delle officine, l'espressione degna della fatica e dell'ingegno dei massimi scrittori italiani di teatro.

Un missionario catturato dai banditi cinesi

Il cappellano militare Padre Giacomo Anselmo — Da Chieri al Kiang-Si — La drammatica cattura

La cronaca delle missioni che, numerose, i frati di vari Ordini italiani hanno fondato nell'estremo Oriente, reca notizia di un nuovo episodio di violenza, del quale è vittima un nostro connazionale.

Durante una delle ultime scorrerie i banditi cinesi hanno infatti raggiunto la città di Lin-Kiang e qui hanno catturato il padre Giacomo Anselmo, dei Lazzaristi (Congregazione della Missione di S. Vincenzo de' Paoli), titolare della Missione.

Il padre Giacomo Anselmo era assai conosciuto sia a Torino che a Chieri, dov'era stato per alcun tempo. Egli è nato ad Arenzano (Genova) il 19 novembre 1883. Avviato agli studi ecclesiastici, li compì nel seminario di Genova, dove ricevette gli ordini religiosi nel 1907. Divenuto sacerdote, fu inviato in qualità di vice-parroco in diverse parrocchie della diocesi e quindi ottenne di essere trasferito a quella di S. Fruttuoso in Genova.

Allo scoppio della guerra, l'ancor giovane sacerdote venne arruolato e fu cappellano militare fino al termine del conflitto mondiale. Lasciato il servizio militare, sentì nuova passione per il lavoro di missione. Chiedeva allora di essere ammesso nella Congregazione dei Lazzaristi. Da Genova veniva inviato a Chieri, nella Casa della Pace, per il noviziato. Risalgono a tale periodo di tempo le conoscenze assai numerose, negli ambienti torinesi. La sua buona cultura e la sua esemplare pietà lo avevano fatto distinguere assai e l'avevano circondato di molta stima. Qui si tratteneva per oltre un anno, ed in seguito era mandato a Sarzana, dove faceva la professione religiosa. Nell'ottobre 1922 otteneva di essere inviato in Cina.

Indirizzato al distretto di Kiang-Si, affidato appunto ai Lazzaristi delle provincie italiane, padre Anselmo aveva la fortuna di incontrare mons. Ciceri, grande organizzatore di missioni e profondo conoscitore delle necessità del paese. Veniva così avviato al seminario di Nan-Ciang, ove numerosi giovani indigeni vengono istruiti ed avviati al sacerdozio. Padre Anselmo poteva in tal modo imparare la difficile lingua e conoscere da vicino gli usi ed i costumi cinesi.

Dopo tre anni egli partiva per l'interno ed andava a fissarsi a Lin-Kiang. Sotto la sua direzione presto fiorivano parecchie iniziative di civiltà che si concretavano nella costruzione, vicino alla chiesetta, di un ambulatorio sanitario e di una scuola.

Malauguratamente la sana ricettiva troppo da vicino delle difficoltà create dal continuo agitarsi delle bande di predoni provenienti dall'interno. Già una volta padre Anselmo, unico bianco residente nella missione, aveva dovuto abbandonare Lin-Kiang, per ritirarsi nella meglio difesa Nan-Ciang. Scomparso il più immediato pericolo, egli era tornato sul posto del suo lavoro, sfidando ogni avversità. Ora, improvvisamente, la aggravata situazione lo ha sorpreso e per intanto è impossibile conoscere quale sorte sia riservata al bravo missionario italiano.

La missione di Lin-Kiang, cui appartiene il padre Giacomo Anselmo dei «Signori della Missione», è certamente una fra le più avanzate nella Cina. Lin-Kiang è situato nella provincia di Kiang-Si, immenso territorio di 173.300 chilometri quadri, prevalentemente montagnoso. La popolazione è di circa 16 milioni 500 mila abitanti con una densità di 95 abitanti per chilometro quadrato.

Lin-Kiang si trova a circa 200 chilometri a monte del capoluogo della provincia Nan-Ciang, ed è, si può dire, il primo paese veramente importante situato sul fiume Juan Kiang.

I predoni, venuti con ogni probabilità dalle regioni interne, avranno effettuato, come altre volte, un programma di ruberie e di devastazioni, nel quale si incuadra la disavventura toccata ai bravi missionari italiani, unici, o quasi, rappresentanti della razza bianca, che si trovano nella città.

Lettere del pubblico

Duplicare i «cassoni» luminosi in corso Vittorio

Egregio Signor Direttore,

«A proposito dei «cassoni» luminosi posti in corso Vittorio Emanuele fra la stazione e via Merchior Gioia, ho constatato, nelle passate serate di pioggia, che essi raggiungono il risultato di eliminare il riflesso del suolo bagnato; ma ho pure constatato che, se le cose vanno bene per la carreggiata centrale, non sono altrettanto soddisfacenti per le carreggiate laterali. Le lampade vecchio sistema poste sui controviali dànno ancora riflessi, e siccome esse sono state aumentate di numero, è pure aumentato il loro non desiderato effetto.

«Un rimedio molto semplice ed efficace all'inconveniente credo possa essere la duplicazione dei «cassoni» luminosi: cioè; ad ogni «cassone» rivolto verso la carreggiata centrale applicare, col sostegno dello stesso palo, un altro «cassone» che guardi verso il controviale e relativa carreggiata laterale. Non solo, in tal modo, verrà illuminato tutto il corso col sistema che abolisce i riflessi del suolo (infatti le lampade collocate sotto i portici non giungono a dare il riflesso), ma verrà altresì risolta la quistione molto opportunamente toccata da un lettore circa l'assottigliamento dei controviale. Con l'abolizione dei pali delle lampade, viene a mancare il motivo di racchiuderne le basi nelle piccole aiuole senza che ne scapiti maggiormente la larghezza del controviale.

«Infine, signor Direttore, permetta che esprima la mia approvazione per quanto ha esposto il lettore che si dichiara favorevole alle panchine in legno, in confronto di quelle in ferro».

Revisione licenze di commercio

Tutti gli artigiani di Torino-Città, titolari di esercizi muniti di licenza podestarile per il commercio, sono tenuti a presentare la licenza stessa alla revisione per l'anno 1934-XII. Dette licenze devono essere consegnate all'Artigianato Provinciale di Torino (piazza Cavour, 9) secondo l'ordine seguente: Nominativi dalla lettera A alla lettera C: dall'8 al 30 gennaio e dall'1 al 3 febbraio; dalla lettera D alla lettera L: dal 15 al 17 gennaio e dal 7 al 9 febbraio; dalla lettera M alla lettera Q: nei giorni 20, 21, 22 gennaio e dal 13 al 15 febbraio; dalla lettera R alla Z: nei giorni 26, 27 e 28 gennaio e 19, 20, 21 febbraio.

Gli artigiani titolari della licenza da vidimare dovranno presentare inoltre, assieme alla licenza, un documento coll'indicazione dell'imponibile di Ricchezza Mobile che viene rilasciato dall'Ufficio distrettuale delle imposte. Agli inadempienti verranno applicate le sanzioni di legge. La Segreteria dell'Artigianato provvederà per suo conto a presentare globalmente le licenze alla Federazione dei Commercianti. Gli artigiani della Provincia devono presentarsi al Fiduciario comunale dell'Artigianato, ad ognuno dei quali sono state trasmesse le necessarie disposizioni.

MILIZIA

Fasci Giovanili di Combattimento - Reparto celeri motociclisti. — Venerdì 29 dicembre, adunata in sede (Stadium) alle ore 21 esatte, per comunicazioni urgenti.

Adunata premilitari sportivi della 1.a Legione Sabauda. — Per i premilitari del 1.o corso sportivo, adunata questa sera ore 21, scuola Rignon, via Massena.

M.V.S.N. 1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti 3.a Compagnia. — Stasera ore 21 adunata della Compagnia alle scuole Vincenzo Troya.

Al Circolo ufficiali del Presidio, avrà luogo, alle ore 22 del 31 corrente mese l'annuale veglia danzante, cui potranno intervenire i soci colle rispettive famiglie.

Circolo Combattenti «Monte Sabotino». — Domenica 31 corr., alle ore 10, nel cinema teatro S. Paolo, via Cesana n. 82, per iniziativa del Circolo Combattenti, l'avv. cav. Carlo Castino, decorato, volontario e mutilato di guerra, commemorerà alla presenza delle autorità, e della sezione della A.N.C. la conquista del Monte Sabotino.

Corsi istruzione artiglieri in congedo. — Stasera istruzione in sede, via G. Verdi 31, ore 21.

L'avventurosa vita di un ragazzo cui il padre trafugò lo stato civile

Il caso che stiamo per narrare rappresenta, nella sua tenuità, uno degli esempi di quelle piccole tragedie, che, confuse nel gran mare della vita, quasi sfuggono all'osservatore superficiale, salvo a sfumare e ad estinguersi, qualora il protagonista non esca da quel nulla, nel quale il destino l'ha cacciato.

Il protagonista questa volta è un giovanotto, di appena 17 anni. Smagrito dalle lunghe privazioni, l'occhio celeste un poco smorto, i capelli d'un biondiccio chiaro, che denunciano visibili traccie di razza nordica, l'aspetto sereno se pure accorato. Gli abiti che male si attagliano alla persona, ai piedi un paio di stivaloni logori, e troppo grandi. A chi gli chiede, egli dichiara chiamarsi Guglielmo Saccaro di Giovanni e dice di essere nato a Lintfort in Germania. Se però l'indagine va oltre la prima richiesta, agli occhi del ragazzo spuntano due lacrime ed egli confessa di non potere nè dire nè dimostrare di più. Il giovanotto infatti è senza stato civile. Neppure è nelle condizioni di potersi procurare quel minimo indispensabile di documenti che valga a creargli una personalità e con quella gli apprigli una possibilità di lavoro ed anche di vita.

Infatti, per quante consultazioni egli abbia fatte, per quante pratiche siano state iniziate e condotte innanzi con buona volontà, nessuno è mai riuscito a rintracciare attraverso la incerta grafia citata il suo paese di origine dal quale poter richiedere quella testificazione anagrafica che serva a mettersi legalmente nel novero dei viventi. Che si chiami così egli lo dice, in quanto per molti anni quello fu il suo nome. A dimostrarlo non gli riesce.

In una città sul Reno

Sarà quindi bene iniziare da principio la storia del poveretto. Secondo il suo racconto egli è nato il 28 marzo 1916 in una cittadina della Germania, quella appunto che crede chiamarsi Lintfort. Qui egli presumibilmente si fermò fino intorno al 1920 e di tale città egli solo ricorda che era prossima ad un grandissimo fiume, sul quale navigavano battelli a vapore. Da tale indicazione si può desumere trattarsi di un centro della Renania, malgrado egli non ricordi il nome del fiume. L'affermazione viene corroborata dal fatto che il ragazzo dice che il padre lavorava nelle miniere di carbone. Durante la residenza in qual luogo nacquero un fratello, Giovanni ed una sorella Amalia.

Quindi la famiglia si trasferì in altra città che al ragazzo pare si chiami Craltzwiad ma che pure è irreperibile sugli atlanti. Qui nacquero due altre sorelle del ragazzo, rispettivamente negli anni '21 e '23. Un ultimo nato risulta aver visto la luce nel 1925 non si sa precisamente dove. Nel 1926 la famiglia Saccaro risulta domiciliata nel comune di Arsié in provincia di Belluno, dove la madre una austriaca a nome Apollonia König morì il 3 ottobre di tale anno. Durante il soggiorno ad Arsié il ragazzo ricorda che un giorno venne, giungendo dall'estero il padre. Prese con sè i figli più piccoli e, dai discorsi uditi, egli presume che siano stati ritirati in Istituti di beneficenza.

Rimasero i due ragazzi maggiori assieme alla madre. Alla morte di costei mentre il Guglielmo veniva accolto nella casa del parroco, il fratello era ospitato presso il farmacista del paese. Qui i ragazzi rimasero alcun tempo, fin quando il più giovane venne inviato a Torino presso il collegio degli Artigianelli che lo destinava presso la colonia agricola di Cascine Vica ed il Guglielmo era ospitato dai Salesiani, prima nel Collegio di Trino Vercellese e quindi in quello di Cumiana. Tanto l'una quanto l'altra istituzione accolsero i ragazzi con i dati anagrafici accennati, senza troppo sondare sulla esatta grafia dei nomi delle città di origine.

Tutto pareva avviato al miglior fine, quando verso la fine di settembre del 1931 si presentava al Collegio di Cumiana il padre del Guglielmo. Dopo una lunga discussione coi dirigenti dell'Istituto, costui decideva di ritirare il ragazzo dal collegio e portarlo con sè. I due venivano a Torino e qui restavano per qualche tempo. Il ragazzo poi dice che un giorno il padre lo abbandonò, portando con sè ogni documento che potesse servire all'identificazione del figlio, e che da allora mai più diede notizie di sè.

«Non sei mio figlio...»

Solo in seguito a più stringenti domande il giovanotto, trattenendo a stento il pianto, si lascia sfuggire qualche parola che forse potrebbe dare la chiave di quello che apparentemente sembra un mistero. Egli infatti accenna ad un lungo litigio avuto col padre, nel corso del quale costui avrebbe rinfacciato al ragazzo, anche le origini. «Ti rinnego... tu non sei mio figlio...».

A spiegare questa frase, o meglio la tragedia in essa contenuta, si potrebbe forse pensare alla data stessa della nascita del ragazzo. Non sarebbe quindi da escludersi che, sulla scorta di una frase sfuggita in un momento di astio, si potesse ricostruire un dramma familiare tale da spiegare, se non giustificare, la condotta di un uomo ridotto alla esasperazione dal ricordo di un affronto subito.

Per intanto, ed è quello che più conta, il giovanotto si trova in critiche condizioni. Abbandonato a Torino due anni addietro ebbe soccorso da Istituzioni caritatevoli, gli venne procurato lavoro, si dimostrò fornito di capacità e di buona volontà, ma non gli fu facile mantenere l'impiego. Come infatti regolarizzare la sua posizione? A quale nome intestare i suoi documenti, se egli stesso non può rendere testimonianza della propria identità? Varie occasioni di sistemazione sono state così frustrate. Nè egli oggi sa come risolvere il proprio caso. Occorrerebbe che qualcuno, il quale dei Saccaro avesse avuto notizia, in tempi andati, potesse indicare con maggiore sicurezza di quanto il ragazzo non possa ricordare data la giovane età, in cui si trovava in quel tempo, la località, nella quale era domiciliata la famigliuola durante i lontani anni della guerra. Solo in tal modo si potrebbero iniziare con probabilità di riuscita, quelle pratiche atte a dirimere la ingarbugliata questione.

Rinnovazioni di licenze

La Federazione del Commercio rammenta ai pubblici esercizi che le pratiche per la rinnovazione delle licenze di pubblica sicurezza devono essere fatte nel termine di sabato, 30 dicembre, pena le sanzioni previste fino alla revoca delle licenze stesse. Gli uffici della Federazione del Commercio, cui gli interessati devono presentarsi, sono aperti dalle 8.30 alle 15, via Cavour, 8.

Collocamento di mano d'opera

L'Ufficio provinciale per il collocamento dei prestatori d'opera dell'industria comunica che occorrono: un pulitore metalli inferiore agli anni 30 — un fabbro provetto conoscenza disegno — due tornitori per torni a sbogliare — un affilatore per utensili provetto — un pialiatore metallo provetto — un lattoniere per ebanisteria — uno sbavatore per getti pesanti anni 20-25 — un meccanico orologiaio, anni 25 — un elettromeccanico specializzato apparecchi elettrici — un calzolaio per riparazioni anni 18-22 — due ribattitori calzolai — due montatori scarpe gomma — una cucitrici Blach a punto incrociato — un montatore calzolaio per scarpe tela e suole gomma — un tranciatore provetto gomma e cuoio — due tornitori in lastra pratici lavorazione alluminio — due ragazzi anni 16 per aiuto officina — due apprendisti meccanici anni 14-15 — due ragazzi robusti anni 14 — un fattorino capace andare in bicicletta, anni 16 — un apprendista verniciatore mobili, anni 17-18 — una tessitrice pratica telai a vallera — una provetta berrettaia per divise militari — macchiniste berrettaie — una preparatrice stiratrice e camiciaia provetta — una pantalonaia — una aiutante sarta a uomo ed una apprendista — quattro ragazze dai 15 ai 18 anni — una ragazza addetta presse — una pulitrice metalli.

Per gli addetti al commercio: [illegible]

La vita in Pretura

Il paladino dei vecchi cadenti

Movimentata udienza, ieri mattina, in Pretura, per una causa, che si può chiamare d'eccezione, contro il dott. Marcello Pipino. L'imputato una sera del giugno scorso, rincasando, veniva attratto da un alterco che si svolgeva sulla pubblica via, e, incuriosito, si avvicinava ai rissanti, i quali uscivano da un'osteria sita in via S. Agostino 26. Da questo momento due sono le versioni del fatto.

Dichiara l'imputato che una scena pietosa si svolse davanti ai suoi occhi. Un cliente dell'osteria, spinto da alcune invisibili mani (poichè non s'è potuto accertare nè in istruttoria nè in udienza da chi provenissero le spinte) cadeva malamente al suolo, ferendosi alla bocca e alla fronte. Tale tratto inumano suscitava la pietà e l'ira dell'imputato, che interveniva con frasi di compassione per il colpito e di biasimo per i possessori delle famose mani... anonime.

L'altra versione, sostenuta dalle due proprietarie dell'osteria che si costituirono parte civile col patrocinio dell'avv. Furlan, suona invece con tutt'altro tono, meno lusinghiero per l'imputato. Essa dice, cioè, che il paladino dell'avventore non perfettamente lucido di mente per i fumi del vino bevuto, non sia stato eccessivamente cavaliere verso le proprietarie della trattoria.

Sfilano numerosi testi di accusa: nessuno vide il cliente a terra, ma tutti udirono le frasi e le invettive dell'imputato il quale, però, malgrado le deposizioni testimoniali, insiste nel negare i fatti esposti in querela. Discordanti sono le deposizioni di due testi di difesa: mentre uno di questi avrebbe visto «quasi» cadere uno dei rissanti, un'altro teste avrebbe visto invece l'individuo in questione addirittura adagiato nel bel mezzo della via.

E poichè i testi di difesa appaiono singolarmente numerosi alla patrona di Parte Civile, questa ne chiede la ragione al difensore avv. Pitrosella. Risponde invece l'imputato stesso:

— Eravamo in giugno, egregio avv. Furlan, ed io credo che ella non abbia nulla in contrario e che le persone che mi attendono nello studio, stiano alla finestra, aperta sulla strada.

— Ma i clienti che frequentano il mio studio non stanno alla finestra nemmeno nei mesi più caldi... Si vede che tutti i suoi erano affacciati per applaudire la sua concione, poichè mi sorge il fiero dubbio che ella li abbia appositamente avvertiti...

L'avv. Scaletta, rappresentante il P. M., trovando strana l'intromissione del rag. Pipino fra i rissanti, gli chiede:

— Ma, scusi, e lei perchè si è cacciato là in mezzo?

— Certo, se fosse stato l'avv. Scaletta, me ne sarei astenuto...

— Oh Dio, evitiamo i paragoni! — esclama l'avv. Furlan.

Entra a questo punto una teste a difesa la quale, fra tanti uomini, non le par vero di trovar una interlocutrice, alla quale riferire le impressioni riportate in quella «storica» giornata di giugno. Ma l'avv. Furlan non sembra molto lusingata da questa preferenza:

— Per carità, signorina, non si rivolga a me, che sono patrona della parte avversa: è meglio che parli al signor Giudice od all'avv. Scaletta. Fra le donne, poi, è così difficile andar d'accordo...

L'accordo, però, non è raggiunto neppure colle avversari della causa. Manca una teste principale per la citazione della quale il giudice comm. avv. Alsona rinvia il processo al 16 di gennaio.

STATO CIVILE

27 dicembre 1933-XII

[illegible]

Un bilancio attivo

Molti si lamentano del freddo, alquanto persistente di questo inverno, in quanto prevedono che quest'anno le spese per il riscaldamento supereranno l'importo dello scorso anno, assai più mite. Eppure, chi si fornisce di coke, antracite e legna da ardere attraverso il reparto combustibili dell'Alleanza Cooperativa Torinese (corso Lecce, 56) tel. 73-558, è sicuro di limitare al minimo la spesa tanto da poter, in molti casi, segnare ancora un bilancio attivo in questo settore delle spese domestiche.

E.I.A.R. - Radio Torino

[illegible]

Il battesimo del piccolo Calvi

E' stata fissata per il pomeriggio di oggi, fra le 15 e le 17, la cerimonia battesimale del piccolo Pier Francesco, apportatore di gioia in casa della contessa Jolanda, gioia cui è pari soltanto l'esultanza onde è stata appresa dai torinesi. La cerimonia, dato il rigore della stagione, si svolgerà nella villa stessa dei conti Calvi di Bergolo, in corso Moncalieri 77, e nella forma più intima. Al neonato saranno imposti, come già annunciammo, oltre al nome di Pier Francesco, quelli di Vittorio, Maria, Luca, Agostino, Mamiliano, Flaviano, Demetrio. Continua intanto l'affluenza dei messaggi di felicitazione, da ogni parte d'Italia e d'Europa.

S. E. De Vecchi di Val Cismon

all'Esposizione del Circolo degli Artisti

Ricevuto dalla Direzione del Circolo degli Artisti e dai membri della Società di incoraggiamento, S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon ha ieri visitato l'interessante esposizione, ha ammirato le numerose pitture e sculture esposte e si è intrattenuto cordialmente con i numerosi artisti. Da loro sollecitato, il Quadrumviro ha accettato di visitare poi la caratteristica «Taverna del Bogo» sottostante ai locali del Circolo, dove si è trattenuto alcun tempo a colloquio con scultori e pittori.

S. E. il gen. Piccione in visita al Rotary torinese

La riunione rotariana di ieri mattina è stata onorata dalla presenza di S. E. il gen. Piccione, Governatore del Rotary italiano, in visita al Club torinese. L'ing. Palestrino ha rivolto all'illustre visitatore vibranti parole di saluto, esprimendogli tutta la gratitudine dei consoci per l'opera svolta da Roma in pro dell'associazione. Lusinghiere parole sono state anche pronunciate all'indirizzo del presidente del Rotary torinese, comm. Voli, per la solerzia con la quale egli regge le sorti del Club.

Da ultimo, l'ing. Guido Garello, reduce da un viaggio in Ungheria, ha riferito sulle difficoltà di vita dalle quali è angustiata quella grande Nazione amica e sulle grandi speranze da essa riposte nell'azione di giustizia dell'Italia mussoliniana, considerata faro di civiltà da grandi e da umili. L'oratore ha completato il suo dire con una vivace descrizione d'una campagna venatoria sulle terre dei magnati i quali — un dì gelosissimi delle loro riserve — si sono oggi indotti a far commercio del permesso di caccia. La relazione interessantissima dell'ing. Garello è stata assai applaudita.

Gite dopolavoriste

Per domenica 31 dicembre il Dopolavoro Provinciale organizza le seguenti gite: *Bardonecchia* - andata e ritorno in ferrovia L. 14. — *Sauze d'Oulx* - andata e ritorno a Oulx in ferrovia L. 12.50. — *Sestrières* - andata e ritorno in torpedone L. 23.

Per lunedì 1.o gennaio 1934-XII verrà ripetuta la gita di Bardonecchia a quota di viaggio L. 14. Le iscrizioni si ricevono al Dopolavoro Provinciale in Corso Vittorio Emanuele 73.

Il Museo Nazionale dell'Automobile

50 esemplari di macchine già assicurate - Il contributo del Ministero della Guerra - Un telegramma di omaggio al Duce

Sotto la presidenza del Podestà sen. dott. Paolo di Revel, si è riunito nel palazzo municipale il Comitato del costituendo Museo dell'Automobile. Erano presenti il conte Orsi, vice-segretario federale, in rappresentanza di Andrea Gastaldi; il gr. uff. Giuseppe Acutis, presidente dell'ANFIA; il comm. Giuseppe Di Miceli, in rappresentanza dell'ingegnere Enrico Marchesi, sub-commissario del Reale Automobile Club d'Italia; il gr. uff. prof. Valletta in rappresentanza del sen. Giovanni Agnelli, presidente della Fiat; l'avv. comm. Cesare Goria-Gatti; l'ing. Giuseppe Baggi, in rappresentanza del comm. Vincenzo Lancia; il conte dott. Carlo Biscaretti di Ruffia.

Il Podestà, interprete delle persone tutte presenti e del pensiero della cittadinanza, rivolse al Capo del Governo parole di vivo ringraziamento per aver voluto concedere a Torino l'alto onore di ospitare il Museo Nazionale dell'Automobile, osservando come questa sia una preziosa concessione, che comporta da parte del Comitato l'impegno di assolvere al compito in modo degno delle finalità e della città nostra.

Riferì in seguito il conte dottor Carlo Biscaretti di Ruffia, il quale aveva avuto l'incarico di preparare una relazione circa l'ordinamento del Museo, sul lavoro già compiuto, tracciando altresì un quadro di quella che potrà essere l'attività futura dell'Ente. L'assemblea apprese così con compiacimento che al Museo sono fin da oggi assicurati circa cinquanta esemplari di macchine, e che la raccolta procede sollecita ed in modo tale da poter assicurare il più lieto successo dell'iniziativa; apprese poi che alla formazione del Museo concorrerà il Ministero della Guerra il quale ordinerà la raccolta di tutti i materiali usati in guerra. Per concretare il programma tracciato dal relatore, concorreranno con entusiasmo tutte le maggiori fabbriche italiane che hanno risposto volenterose all'appello.

La relazione venne approvata e l'assemblea passò alla discussione ed alla approvazione dello statuto del nuovo Ente, che dovrà essere presentato a Roma, per la omologazione da parte dell'Autorità centrale. La riunione terminò colla proposta del sen. Thaon di Revel per l'invio di un telegramma al Capo del Governo, in cui, esposti i risultati acquisiti a tutt'oggi, si è espressa al Duce tutta la riconoscenza del Comitato promotore e della città di Torino, per averla voluta sede dell'importante e caratteristico Museo.

Eliminatoria di corsa campestre

G. P. Provincie Piemontesi

Indetta dal Comando Federale dei Fasci Giovanili di Torino, ed organizzata dal Fascio Giovanile «Arnaldo Mussolini» si effettuerà domenica, 31 dicembre la 3.a eliminatoria di corsa campestre del Gran Premio delle Provincie Piemontesi. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 presso la sede del suddetto Fascio Giovanile Corso Moncalieri, 226, e la partenza verrà data alle ore 14.30. Le iscrizioni, gratuite, si ricevono presso il Fascio Giovanile «Arnaldo Mussolini» e si chiuderanno alle ore 23 del giorno 29 corrente.

Pur sotto la neve, la vita nei mercati cittadini all'aperto non si arresta. Ecco come si presenta il mercato di corso Valdocco, colto dalla matita di Pina Stampini.

Centralini Redazione e Cronaca [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza panamericana si è aggiornata

Montevideo, 27 notte.

Dopo i discorsi del Ministro degli Esteri uruguayano che ha elogiato la opera del Presidente Terra in favore della pacificazione dell'America latina e del Segretario agli Esteri degli Stati Uniti Cordell Hull che ha caldeggiato la cessazione immediata delle ostilità nel Chaco, la settima Conferenza Panamericana si è aggiornata. L'aver conseguito appunto un accordo preliminare per la cessazione del conflitto fra la Bolivia ed il Paraguay è stato il maggiore merito della Conferenza.

Cordell Hull è partito per Buenos Aires allo scopo di fare visita al Ministro degli Esteri argentino Saavedra Lamas.

L'impressione a Ginevra

Ginevra, 27 notte.

Negli ambienti societari le dichiarazioni che il Segretario di Stato americano Cordell Hull ha fatto presentando una risoluzione sul conflitto del Chaco, sono considerate come un sintomo dei favorevoli sentimenti del Presidente Roosevelt verso la Società delle Nazioni. Infatti il Segretario generale della Lega ha ricevuto dal signor Buero, Segretario generale della Commissione del Chaco, una informazione telegrafica ufficiosa sulla seduta di chiusura della Conferenza panamericana di Montevideo, seduta cui tutta la Commissione ha partecipato su invito del Presidente della Conferenza signor Terra. Il Presidente, salutando la Commissione, l'ha assicurata dell'appoggio morale di tutte le nazioni americane.

Quindi il signor Cordell Hull ha preso la parola per presentare una risoluzione accettata all'unanimità. La risoluzione dice che la Bolivia e il Paraguay hanno preso l'impegno di regolare pacificamente la loro divergenza firmando il Patto della Società delle Nazioni. La Società delle Nazioni cui essi hanno dato incarico di appianare il dissidio, ha incaricato la Commissione di ottenere la cessazione delle ostilità e una soluzione del conflitto: le due parti in causa hanno il dovere di accettare la procedura del regolamento del conflitto che sarà raccomandata dalla Commissione.

Il comunicato ufficiale della Lega dice che, accusando ricevuta di questo telegramma, il Segretario generale Avenol ha fatto sapere che egli comprendeva tutta l'importanza di questa informazione, ed ha nel tempo stesso espresso il suo convincimento che la decisione della Conferenza panamericana aiuterà grandemente i lavori della Commissione e faciliterà il ristabilimento della pace.

Le minoranze in Cecoslovacchia assommano al 48 % della popolazione

Praga, 27 notte.

Si conoscono appena adesso i dati definitivi del censimento eseguito tre anni addietro, dati i quali dimostrano che in Cecoslovacchia le cosidette minoranze nazionali formano tuttora più del 33 per cento dell'intera popolazione. E' però da notare che nelle tabelle gli slovacchi vengono calcolati assieme ai cechi, sebbene essi tengano a differenziarsi e insistano nel richiedere l'autonomia. Perciò, se si contassero gli slovacchi, che rappresentano il 14,6 per cento della popolazione, assieme alle minoranze nazionali, la percentuale di queste ultime salirebbe al 48 per cento circa; di maniera che i cechi dominanti si ridurrebbero alla metà della popolazione. Su 14.479.565 abitanti il censimento dà 9 milioni e 700 mila cechi e slovacchi, 3 milioni e 200 mila tedeschi, 690 mila ungheresi, 549 mila ruteni (altro popolo che ha diritto all'autonomia) 187 mila ebrei, 82 mila polacchi; 32 mila zingari; 13 mila rumeni e 3 mila serbi croati. Eccezion fatta dell'ungherese, tutte le nazionalità denotano aumenti nei confronti del 1921. Fra le religioni, la cattolica romana ha subìto una notevole perdita di terreno.

Cinque giorni di libertà a Macek per assistere ai funerali del padre

Vienna, 27 notte.

Si ha da Belgrado che la sera di Natale Vladimiro Macek è stato messo in libertà per cinque giorni per dargli modo di assistere ai funerali del padre morto recentemente. Condannato nello scorso aprile a tre anni di carcere, l'ex capo del disciolto partito croato dei contadini sconta la pena nel reclusorio di Mitrovitza in condizioni che hanno suscitato le proteste della stampa internazionale.

Il Presidente Alcalà Zamora assiste ai funerali di Macia

Barcellona, 27 notte.

Oltre 300.000 persone hanno assistito ai solenni funerali del Presidente della Generalità, Francesco Macia, ai quali ha partecipato il Presidente della Repubblica. Alla testa dell'interminabile corteo, chiuso da una lunga colonna di carrozze recanti diverse centinaia di corone di fiori inviate da ogni parte della regione, era il signor Alcalà Zamora accompagnato da alcuni Ministri e dal Presidente provvisorio della Generalità, signor Giovanni Casanovas.

Nel piazzale dell'Arco del Trionfo per cinque ore i cittadini sono sfilati davanti al feretro a rendere il supremo omaggio allo scomparso, al quale sono stati resi onori militari. Alcuni apparecchi hanno volato sul corteo, ed uno di essi, a causa di una grave «panne» al motore, è caduto in mare. L'equipaggio si è salvato. Al cimitero sono stati pronunziati diversi discorsi. La giornata odierna è stata dichiarata di lutto per tutta la Catalogna. Un autocarro che nelle prime ore della notte trasportava al palazzo della Generalità diverse corone di fiori inviate da paesi della regione, ha investito un tranvai ferendo sei persone in modo però non grave.

Von Hammerstein lascia la Reichswehr

Berlino, 27 notte.

Si annuncia che il capo della direzione dell'Esercito al Ministero della Difesa Nazionale (Reichswehr) tenente generale di fanteria barone von Hammerstein Equord ha deciso, in pieno accordo col Governo, di chiedere il suo congedo definitivo a decorrere dal primo gennaio prossimo. Il Presidente del Reich von Hindenburg, a cui la domanda di congedo è stata presentata l'ha accolta, ed ha promosso il generale von Hammerstein, a decorrere dalla data del suo ritiro, a colonnello generale.

I giornali non fanno seguire alla notizia alcun commento all'infuori di semplici cenni biografici del generale che va in ritiro. Nato nel 1878, occupava la carica di Capo dell'Esercito dall'ottobre 1930 come successore del generale Haye, e si era guadagnato considerevoli meriti nell'opera di ricostruzione della Reichswehr.

Il «Codex Sinaiticus» consegnato al Museo britannico

Londra, 27 notte.

Il Codex Sinaiticus, il prezioso manoscritto della Bibbia che risale al quarto secolo dopo Cristo, che il British Museum ha acquistato per centomila sterline dal Governo sovietico, è giunto a Londra dalla Russia scortato da un corriere speciale ed oggi è stato esposto al British Museum.

Un lungo corteo di persone desiderose di essere le prime a vederlo, si è raccolto sulla gradinata del Museo per assistere alla consegna ai dirigenti, del prezioso cimelio che è stato portato alla sua nuova dimora in una automobile chiusa, scortata da agenti. Dopo un minuzioso esame di due ore da parte dell'osservatore dei manoscritti del Museo, una parte del Codice è stata esposta al pubblico. Allora vi è stata una continua corrente di visitatori curiosi, che si soffermavano davanti a quelle antiche pergamene e quasi tutti mettevano qualche cosa nelle cassette delle offerte per contribuire al pagamento del Codice. Forti e numerosi contributi erano del resto già stati ricevuti in anticipo prima dell'apertura delle offerte per il fondo per l'acquisto del famoso manoscritto. Fra essi, ve ne uno di 500 sterline della Società, detta «degli amici delle librerie nazionali». Lord Wakefield ha inviato un assegno di mille sterline.

50 bimbi salvati dalla difterite per l'abnegazione di un medico

Parigi, 27 notte.

Un telegramma da Winnipeg segnala un magnifico esempio di abnegazione dato da un medico e da un'infermiera, che dopo aver compiuto un viaggio di cinquanta miglia in automobile attraverso regioni glaciali, sono riusciti a salvare da un'epidemia di difterite una piccola colonia isolata e senza comunicazioni col mondo esterno. La notizia dello scoppio della epidemia era stata portata alla riserva indiana da Pin River da un certo Guglielmo Campbell, partito da Buck Bay con suo figlio colpito dal male e che fece un percorso di 80 miglia in slitta trainata da cani. Dopo aver lasciato il figliuolo a Pin River, Campbell si recò nel villaggio di Winnipeg per avvertire il dott. Med. Questi insieme a un'infermiera, la signorina Ring, partì immediatamente portando seco del siero da iniettare ai cinquanta bambini della colonia. Tutti i ragazzi, ad eccezione di una bimba, furono in tal modo salvati.

Rubano un intero tesoro alla ricoverata di un sanatorio

Vienna, 27 notte.

In un sanatorio nei dintorni di Vienna vive da 38 anni una vecchia signora malata che soleva custodire in due cassette d'acciaio, nascoste in un armadio, un vero tesoro. Alla vigilia di Natale alcuni ladri bene informati appoggiata una scala al balcone della stanza al secondo piano, sono penetrati nell'interno indisturbati, e si sono impadroniti delle due cassette. Il bottino è ingente. La malata denunzia la perdita di gioielli per circa 30 mila lire, di obbligazioni per 140 mila lire, di otto libretti di risparmio di obbligazioni statali in franchi francesi, di altri titoli austriaci, di numerosi documenti personali, e persino del suo testamento.

Sciatore travolto da una valanga

Ginevra, 27 notte.

Si segnala una nuova disgrazia avvenuta in seguito alla caduta di una valanga nell'alto Vallese, in una valle laterale a quella in cui ha trovato la morte la settimana scorsa un montanaro. La vittima è un albergatore, tale Leon Schmidt, del villaggio di Reckingen, travolto da una valanga di neve farinosa, mentre effettuava una gita sciistica al Blindenhorn. Il corpo del disgraziato è stato trovato dopo diverse ore di ricerche e trasportato al fondo valle. La vittima che contava soltanto 29 anni era un ottimo alpinista.

Gallina che acceca un macchinista

Praga, 27 notte.

La locomotiva da Brüx a Praga ha investito domenica un numeroso gruppo di galline. Per lo spavento una gallina si è levata in volo ed è andata a sbattere contro il vetro della cabina del macchinista. Il pennuto, dopo aver fracassato il vetro, è caduto esanime sulla piattaforma. Una scheggia ha purtroppo gravemente ferito l'occhio sinistro del macchinista Ottone Vach che a stento ha potuto fermare il treno. Il convoglio è rimasto fermo in aperta campagna, sino all'arrivo da Praga di un altro macchinista. I medici temono di non riuscire a salvare l'occhio del disgraziato Vach.

Parecchi feriti in uno scontro fra due treni merci in Jugoslavia

Zagabria, 27 notte.

Nella stazione di Dugoselo un treno merci pare, a causa del nevischio, è andato a cozzare contro un altro treno merci in formazione. Lo scontro ha avuto gravi conseguenze, tredici vagoni sono rimasti sfasciati, due ferrovieri hanno riportato gravi fratture alle gambe e alle braccia, parecchi sono i feriti leggeri. Il traffico è rimasto interrotto per 11 ore, tanto che l'Orient Express ha dovuto essere deviato per Sissak.

Nuovo mammouth scoperto a Irkutsk
Denti, zanne e cervello intatti

Mosca, 27 notte.

Nei dintorni di Irkutsk, durante alcuni lavori di scavo, è stato scoperto un «mammouth» in perfetto stato di conservazione. Perfino il cervello è intatto. I denti pesano quasi sette chilogrammi, e le zanne che hanno una lunghezza di 213 centimetri, ne pesano undici. Il «mammouth» è stato trasportato in un Museo.

I benefici del regime umido

New York, 27 notte.

L'abolizione del regime asciutto sembra dover fin da ora ristabilire il senso della misura nel consumo delle bevande. Quando era proibito bere la gente faceva per ubbriacarsi, ed ora le autorità di New York sono in grado di annunciare non senza orgoglio che per la prima volta da molti anni in qua le feste natalizie sono trascorse senza che le ambulanze fossero chiamate d'urgenza a raccogliere moribondi o cadaveri di persone rimaste uccise dall'alcool. Non sembra tuttavia che in questo regime attuale di libera ubbriachezza i newyorkesi abbiano consumato meno alcool di quando il bere era proibito. L'assenza di morti sembra dovuta più che altro al fatto che oggi gli americani bevono alcool mentre durante il regime secco bevevano veleni.

Re Boris malato

Parigi, 27 notte.

Si ha da Sofia notizia che Re Boris, sofferente per un attacco di influenza, ha dovuto porsi a letto.

La gioventù fascista citata ad esempio in Cecoslovacchia

Praga, 27 notte.

Le *Narodni Listy* recano un articolo del deputato Kramar che rileva la necessità di preparare la Nazione alla difesa contro eventuali pericoli interni ed esterni, dedicando particolari cure alla gioventù.

«E' impossibile — scrive il Kramar — chiudere gli occhi su quanto avviene intorno a noi. Non si devono imitare i «Nazi» tedeschi col loro spirito germanico esplicitamente aggressivo, e neppure i Sovieti animati da spirito sanguinario. Sarebbe tuttavia errato non vedere quanto succede in Italia. Pur rimanendo fedeli alla democrazia, si deve riconoscere che il Fascismo italiano ha saputo rieducare moralmente la Nazione non soltanto ad una ferrea disciplina, ma anche nell'ordine e ad un appassionato patriottismo. Le bonifiche pontine e la creazione di una intera nuova provincia costituiscono una opera grandiosa, senza parlare dell'aviazione e dell'esercito italiano, dell'ordine delle ferrovie, della sicurezza generale ecc. E' tutto un nuovo mondo formatosi senza perturbazioni sociali. Il Fascismo educa in questa nuova Italia i giovani fin dalla tenera età, e non li abbandona finchè essi entrano nel Partito. Dobbiamo curare anche noi l'educazione della gioventù ad un fervido e cosciente patriottismo, attraverso cui soltanto l'internazionalismo diventa qualcosa di più elevato, e potrà avvicinare le nazioni con reciproco rispetto di ogni singolo sincero nazionalismo. Tale nobile internazionalismo — conclude l'articolista — basato su di un fervido nazionalismo, sta moralmente al disopra dell'internazionalismo classista».

L'unità dell'Esercito e della Milizia esaltata da un giornale greco

Atene, 27 notte.

Il *Kathimerini*, sotto il titolo «Opera di un decennio di organizzazione dell'Esercito italiano: unità dell'Esercito e della Milizia», pubblica un articolo in cui parla dell'organizzazione dell'Esercito e tratta dell'armonizzazione tra Fascismo e Esercito.

«Il Duce, nella sua qualità di Ministro delle Forze Armate — scrive il giornale — mira allo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra le varie armi delle Forze Armate con le altre forze nazionali, e fra le organizzazioni economiche e militari. Mussolini vuole l'unificazione in senso assoluto di tutti gli organi della difesa nazionale sotto la formula: l'Esercito nella Nazione, l'Italia nel Fascismo. L'Esercito si presenta oggi come un elemento sostanziale della Nazione».

Gli spioni di Parigi
La maestrina amante della radio

Parigi, 27 notte.

La serie degli interrogatori è continuata oggi nel gabinetto del giudice Benon incaricato dell'istruttoria nell'affare di spionaggio, con l'interrogatorio della giovane maestra Maria Mermet.

L'imputata ha dichiarato che seguendo dei corsi alla Sorbona aveva fatto la conoscenza di un ingegnere che le aveva prestato circa sei mesi fa degli apparecchi di radiotelefonia e di fotografia trasportandoli al suo domicilio senza che più fosse andato a ricercarli. Questi apparecchi sono disposti in due valigette e costituiscono un posto ricevente ed emittente perfezionatissimo. Così pure è perfezionato l'apparecchio fotografico munito di un dispositivo di ingrandimento. La signorina Mermet, che insegna in una scuola comunale di Saint Ouen, ha spiegato che si interessava molto alla elettricità, scienza di cui aveva seguito dei corsi speciali alcuni mesi. In quanto alle sue relazioni con le due altre incolpate signora Switz e Salman, la maestrina ha affermato di averle incontrate in un ristorante ove si recava talvolta a mangiare e di essere stata parecchie volte con esse. Anzi in occasione del suo viaggio fatto a Berlino la scorsa estate per perfezionarsi nel tedesco essa lasciò a loro disposizione il suo appartamento.

Il famoso bandito Misleh Yahia è stato impiccato

Parigi, 27 notte.

Un messaggio da Amman annunzia che il famoso bandito della Transgiordania Misleh Yahia è stato impiccato in quella città. Yahia, venuto un giorno a contesa con un altro bandito per una donna, lo uccise. Condannato al carcere perpetuo, riuscì ad evadere poco dopo con altri tredici uomini. Si fece bandito e il numero dei suoi attacchi a convogli automobilistici è inaudito. Una volta arrestò 18 automobili fra Gerico e Gerusalemme svaligiando tutti gli occupanti. Un'altra volta se la prese col Residente britannico e con sua moglie. Arrestato di nuovo dalla polizia dovette rispondere di 22 capi di accusa. Quando venne condannato a morte si tolse le scarpe e le lanciò sulla testa del giudice. Ai suoi condetenuti rivolse addii giulivi, e quando il capo gli venne ricoperto col sinistro cappuccio nero, pronunziò parole di scherno.

Il milionario di un giorno assolto per vizio di mente

Parigi, 27 notte.

Il medico incaricato dal giudice istruttore di procedere all'esame mentale di Luigi Cornebois che mandò suo fratello Ruggero a riscuotere con un biglietto falsificato un milione della Lotteria nazionale, ha consegnato il suo rapporto: Luigi Cornebois è colpito da allucinazioni ed è stato dichiarato completamente irresponsabile. In tali condizioni una ordinanza di non luogo a procedere è stata firmata in suo favore dal magistrato. E' probabile che Ruggero Cornebois beneficierà egli pure di una ordinanza di non luogo a procedere poichè la sua colpabilità non appare sufficientemente dimostrata.

La protesa dei mendicanti tirolesi

Vienna, 27 notte.

Il comune di Kufstein, nel Tirolo, aveva avuto l'idea di emettere dei buoni che le persone caritatevoli potevano dare ai poveri invece di denaro contante, e che il comune rimborsava a vista: ciò allo scopo di far la vita impossibile ai mendicanti venuti dal di fuori, e a quelli che mendicavano abusivamente. Ai poveri, l'innovazione non è piaciuta; passatasi la voce, essi hanno ostruito con dei buoni i buchi delle serrature delle porte e dei portoni col risultato che nessun cittadino ha più voluto quei pezzi di carta. Ora si è quindi ritornati al denaro contante, e i mendicanti cantano vittoria.

I ricevimenti in Vaticano del Corpo diplomatico

Roma, 27 notte.

(G. C.) Sono cominciati stamane in Vaticano i ricevimenti del Corpo diplomatico. Pio XI ha ricevuto, in separate udienze, i seguenti Ambasciatori, i quali hanno poi presentato il personale delle rispettive Ambasciate: del Brasile, della Germania, del Belgio, dell'Argentina, della Colombia, della Francia e del Cile.

Contro le malattie professionali
La assicurazione resa obbligatoria a cominciare dal primo gennaio

Roma, 27 notte.

In seguito alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale 2 dicembre n. 279, del R. D. 5 ottobre 1933 n. 1565, che approva il regolamento per l'esecuzione del R. D. legislativo 13 maggio 1929 n. 928, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali, col primo gennaio 1934 entrerà in vigore questa nuova assicurazione.

Pertanto, a norma dell'art. 13 del cennato decreto legislativo, tutti i datori di lavoro che esercitano lavorazioni soggette all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, nelle quali si fabbrichino, si trattino, si usino o si manipolino comunque, piombo, mercurio, fosforo bianco o giallo, solfuro di carbonio, benzolo, e loro composti, omologhi e derivati, come pure tutti gli esercenti lavori nelle miniere, nelle gallerie e fornaci di laterizi, hanno obbligo di farne entro il 31 dicembre corrente, denuncia all'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

La denuncia deve essere fatta sul modulo all'uopo predisposto dall'Istituto predetto. A tal fine, e per tutti gli opportuni chiarimenti e delucidazioni, i datori di lavoro dovranno rivolgersi alle sedi e uffici dell'Istituto assicuratore e ai circoli territoriali dell'Ispettorato corporativo. I datori di lavoro dovranno procedere alla accennata formalità per non incorrere in gravi responsabilità e sanzioni.

Doni natalizi ai Giovani Fascisti che prestano servizio militare

Milano, 27 notte.

Il Comando federale dei Fasci giovanili di Combattimento, in questi giorni ha provveduto a far distribuire nelle varie caserme dei pacchi contenenti doni utili ai Giovani fascisti attualmente sotto le armi. La distribuzione è avvenuta alla presenza dei vari comandanti di reggimento e il nome del Duce è stato ripetutamente evocato. Ai Giovani fascisti milanesi attualmente in servizio militare, il Segretario federale ha fatto pervenire la seguente lettera: «Nella ricorrenza delle feste natalizie e di Capodanno a te, che lontano dalla famiglia, servi la Patria con entusiasmo e fedeltà, così come hai imparato a obbedire ai comandamenti del Duce nei ranghi della nostra organizzazione giovanile, giunga l'affettuoso pensiero del Comando federale che vuole esprimere l'augurio di tutti i tuoi camerati che ti sono vicini col cuore. Credere, obbedire, combattere».

La pietosa morte di un vecchio attore

Roma, 27 notte.

Da molti anni viveva modestamente in una stanzetta all'ultimo piano di uno stabile di via Arco della Pace, un ex attore drammatico, Luigi Beneduce, nato nel 1863 a Gaeta. Il Beneduce aveva recitato in molte compagnie di prosa; negli ultimi anni nella compagnia Baccani. Nel quartiere di Ponte era conosciutissimo.

La sera della vigilia di Natale il Beneduce si ritirò a tarda ora nella sua stanza dopo aver trascorso alcune ore con dei vicini. Da quel momento non era più stato veduto. Nel pomeriggio di ieri, i vicini impressionati della scomparsa del vecchio attore, andarono a bussare alla sua camera. Non avendo ottenuto alcuna risposta, essi avvertirono il Commissariato di Pubblica Sicurezza. Funzionari ed agenti provvidero a far forzare la porta del Beneduce il quale venne trovato cadavere sul letto, ucciso da paralisi cardiaca.

Minaccia, malmena ed intimidisce la chiromante che non le ha fatto felice

Novara, 27 notte.

Il manovale Antonio Curaltoli, di 37 anni, di Ghemme, pregiudicato, si era invaghito della compaesana Natalina Rabeglione. Conosciuta la vecchia Caterina Galli, vedova Ferrari, si faceva predire da costei l'avvenire col gioco delle carte e, lusingato, la incaricava poi di combinargli il matrimonio.

Poichè la vecchia si era di ciò disinteressata, il Curaltoli, incontratala il giorno 21 agosto 1932, in campagna, la spingeva dentro una capanna obbligandola, a mano armata di rivoltella, a firmare uno scritto con il quale la donna confessava di aver combinato un piano diabolico contro di lui per carpirgli denaro, e che si impegnava a fargli concludere il matrimonio.

La Corte d'Assise, davanti alla quale è comparso, ha condannato il Curaltoli per tentata estorsione, minaccia, violenza e porto d'arma, a 5 anni e 10 mesi di reclusione.

Condanne per reato contro la maternità

Alessandria, 27 notte.

A porte chiuse si è svolto al Tribunale il processo a carico della sarta Paolina Concaro, di 31 anno, qui residente, imputata di procurato aborto a danno dell'operaia Valentina Ferrarese, di 20 anni, determinandole, in tale contingenza, una lesione durata sei mesi. Il Tribunale ha condannato la Concaro a due anni di reclusione e la Ferrarese a mesi otto della stessa pena, ed entrambe in solido al pagamento delle spese.

Morte per assideramento a Palermo

Palermo, 27 notte.

Nel pomeriggio, nel cortile Caracubi, veniva trovato cadavere il settantasettenne Pasquale Palmieri. Il disgraziato era morto in seguito ad assideramento.

SPORT

Il torneo tennistico di Natale

Parigi, 27 notte.

Continua, fra il più grande interessamento, il torneo tennistico internazionale di Natale. Quest'oggi la coppia italo-svizzera Rado-Mercier ha battuto la coppia americana D. Jones-H. M. Culley, dopo un incontro disputatissimo, per 6-4, 3-6, 7-5.

Il fatto più interessante di questo torneo è che per la prima volta nei suoi annali sono rapidamente scomparsi tutti i giuocatori stranieri del singolare uomini. Lo spauracchio David Jones, il suo compatriotta americano Culley, lo svizzero Mercier, l'italiano Rado e i belgi Lacroix e De Borman non sono più in gara. Si affermano invece le giovani speranze francesi che si trovano più a loro agio sulla pista in legno. Delle giuocatrici straniere del singolare femminile rimangono in lizza soltanto la belga Adamson e l'italiana Orlandini, la quale incomincerà a giocare domani nel quarto di finale contro la francese signora Speranza.

Il nostro Rado e lo svizzero Mercier, combatteranno domani, nel doppio uomini, in semifinale avendo oggi vinto il loro quarto di finale.

Scoppio in una fabbrica di petardi
Due morti e cinque feriti

Napoli, 27 notte.

Oggi verso le ore 17, in via dell'Ascensione, a Chiaia, e nelle strade adiacenti, è stato avvertito un forte scoppio, seguito a breve distanza da numerose esplosioni che hanno determinato vivo panico. Per un raggio di circa 100 metri dalla località ove gli scoppi si erano verificati — il terraneo numero 16 del Vico Ascensione — non poche vetrate sono andate in frantumi.

Dopo i primi istanti di perplessità, molta gente si è diretta verso il terraneo anzidetto, dal quale venivano fuori lingue di fuoco e fumo. Mentre dei coraggiosi tentavano di penetrare nel locale per rendersi conto della causa degli scoppi, qualche altro chiedeva di urgenza l'intervento dei pompieri i quali, giunti sul posto, hanno iniziato immediatamente la loro opera, introducendosi nel locale e trasportando fuori a braccia qualche individuo che appariva gravemente ustionato e con gli abiti a brandelli e hanno sottratto da ulteriore pericolo coloro che si trovavano nel terraneo e che erano rimasti illesi. Si trattava di sette persone, due delle quali, purtroppo, sono giunte cadaveri all'ospedale, mentre gli altri hanno ricevuto le prime cure nello stesso ospedale.

I morti sono Michele Saccia e Paolo Tramontano, i feriti Ciro Sigillo, Anna Abruzzese, Ciro Pignatiello, Carmelo Ajello e Giulia Caposzi. I primi tre si trovano ricoverati all'ospedale, gli altri due, dopo le cure ricevute alla Croce Rossa, hanno potuto far ritorno a casa. E' stato accertato che nel locale posto a pianterreno da qualche giorno e nella imminenza della notte di San Silvestro era stata impiantata una fabbrica clandestina di bombe carta, gestita dal Saccia e dalla sua amante, l'Abruzzese. Con essi lavoravano il Tramontano, il Pignatiello e il Sigillo. Mentre ferveva la fabbricazione delle bombe, il Tramontano che, come gli altri, non doveva essere pratico di fuochi d'artificio e che si occupava prevalentemente di bombe di dinamite per pesca di frodo, ha provocato l'accensione di una bomba carta di notevoli proporzioni. Ustionatosi gravemente alle mani e al viso, il Tramontano istintivamente ha gettato in aria la bomba, che è caduta sulle altre bombe carta provocandone lo scoppio, forse anche assieme a della dinamite.

Nessuno degli astanti ha fatto in tempo a guadagnare l'uscita, anche perchè la forza dell'esplosione ha provocato il crollo del soffitto del locale. Per fortuna la famiglia Landolfi, dimorante nella casa sovrastante, si trovava in una stanza adiacente a quella sprofondata, altrimenti si sarebbero avute altre vittime. Gli scoppi sono stati così violenti che l'Ajello e sua figlia, abitanti nel terraneo adiacente alla fabbrica, sono rimasti feriti per il crollo di una parte del muro della loro casetta e per la caduta dei mobili.

CRONACA

Servizio tasse automobilistiche

Ricordiamo che il pagamento della tassa di circolazione per automobili per l'anno 1934 deve essere effettuato entro il 31 dicembre corrente. E' quindi opportuno che gli automobilisti non aspettino l'ultimo giorno per fare tale pagamento. Il versamento della tassa può farsi presso la sede del R.A.C.I. (servizio per i Soci, servizi pubblici, aziende con tre o più macchine): orario dalle ore 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 20 nei giorni feriali, e dalle ore 9 alle 13 nei giorni festivi. Inoltre la tassa può pagarsi presso le seguenti Banche, le quali effettueranno l'orario bancario. (E' stato disposto però che siano serviti tutti i contribuenti i quali si trovano nell'aula all'ora di chiusura degli sportelli): Banca Commerciale Italiana, sede centrale, via Arsenale 4 (salone cassa, cambiali); Agenzie di città n. 1, via Nizza 121 bis, n. 7, via Cernaia, 11. - Credito Italiano: Agenzia di città n. 1, via XX Settembre 40; N. 2, piazza Em. Filiberto 3; N. 4, corso Francia ang. via Principi d'Acaja, 15. — In provincia il servizio viene effettuato nei seguenti centri: Chieri: Banca Commerciale Agricola (Banca Donn); Chivasso: Banca Popolare di Novara; Cirié: Idem; Rivarolo: Idem; Pinerolo: Succursale Credito Italiano.

Il Presepe meccanico di S. Annunziata aperto al pubblico

E' aperto al pubblico l'artistico presepe meccanico collocato nei sotterranei della chiesa di Santa Annunziata in via Po. Questo presepe, che conta ormai più di venti anni di vita e che ogni anno è arricchito di nuove ed artistiche figurine mobili, è uno dei più belli e più ingegnosi che esistono in Italia. Nel mistico e suggestivo panorama si muovono ritmicamente alcune migliaia di figurine azionate da un ingegnoso meccanismo situato nel sottopalco. Le figurine, parte scolpite in legno e parte in terra cotta, sono opera di abili artieri italiani. Quest'anno il presepe di Santa Annunziata, arricchito di nuovi personaggi, presenta una sfarzosa cornice di angeli che inquadra l'umile capanna dove è nato il Bambino Gesù.

A completare il bellissimo colpo d'occhio che offre il quadro animato, sulla scena, dando così l'illusione della realtà, si muovono inseguendosi e offuscando la luna, le nubi proiettate da una lanterna magica. Il presepe è aperto tutti i giorni al pubblico, al mattino e al pomeriggio.

Ferito a colpi di coltello da un vicino di casa

Ieri mattina, verso le 10,40, il muratore Lorenzo Savio di Lorenzo, di 22 anni, abitante in corso Vercelli 145, mentre, in compagnia di certo Michele Baletto, di 26 anni, abitante in via Sandro Botticelli 23, scendeva le scale della sua abitazione, si incontrava col coinquilino Attilio Tencone di Alessandro, di 29 anni, col quale, per vecchi motivi di rancore, veniva a diverbio. Ad un certo momento, il Tencone estraeva di tasca un coltello da cucina, si avventava sul Savio e lo colpiva ripetutamente, dandosi poscia alla fuga. Il Savio era soccorso dal compagno e da alcuni inquilini e, con una autobarella della Croce Verde, trasportato all'Astanteria Martini. Il medico di guardia che lo visitava gli riscontrava una ferita da punta e taglio al terzo medio del braccio sinistro e un'altra ferita allo spazio intercostale dell'emitorace sinistro, guaribili in 15 giorni. La polizia, avvertita del fatto, ha iniziato indagini per rintracciare il feritore.

Due signore ferite in un incidente automobilistico

Una disgrazia automobilistica è avvenuta sulla strada Chieri-Pino. La signora Angela Luparia di 51 anno, dimorante in Torino, ha riportato ferite e contusioni varie. La signora Marianna Devoreschag di 58 anni, abitante a Torino, ha riportato la frattura della clavicola. Gli altri viaggiatori che si trovavano sulla medesima automobile ribaltata sono rimasti miracolosamente incolumi.

TEATRI

«La Valkiria» al Carlo Felice

Genova, 27 notte.

Questa sera è andata in scena, al Carlo Felice, la seconda opera della stagione, «La Valkiria». Lo spartito wagneriano, curato e diretto dal maestro Sergio Failoni, ha ottenuto uno schietto successo e tutti gli esecutori sono stati più volte evocati alla ribalta, insieme al maestro.

Interpreti sono stati le signore Helm e Somigli, il tenore Parmeggiani, il baritono Rossi Morelli, il basso Zambelli e il mezzo soprano Rhea Toniolo. E' ora in preparazione la terza opera della stagione, la *Butterfly* di Puccini, che avrà per protagonista Gilda Dalla Rizza e che è concertata e diretta dal maestro Eugenio Questa, andrà in scena la sera del 1.o gennaio prossimo.

Il «Trovatore» alla Scala

Milano, 27 notte.

E' stato rappresentato stasera alla Scala, come secondo spettacolo della stagione, il *Trovatore* di Giuseppe Verdi nell'edizione curata dal maestro Vittorio Gui, protagonista Lauri Volpi. A ogni atto si sono avuti parecchi applausi, ma non sempre entusiastici specie per l'insufficienza di certe parti secondarie.

AL ROSSINI, con un teatro affollatissimo, è andato in scena ieri sera, fra viva aspettazione, il nuovo «vaudeville» *Treno popolare Torino-San Remo*, che gli autori Carlo Barbera e Giuseppe Chiri hanno battezzato «gita comico-musicale in tre fermate e sette stazioni». Sono infatti tre atti e sette quadri che costituiscono un ameno svago a base di un dialogo spassoso, di canzonette gradevoli e di balletti vivaci, e che dalla stazione di Torino ci portano su un vagone di treno popolare e di qui in un albergo di San Remo. Il lavoro è intessuto di situazioni comiche le quali sono tutte basate su scambi di persona e relativi equivoci. Una chiave di volta, adunque, che non è certo una novità, ma che qui è adoperata con una certa abilità, con una piacevole facilità e ricchezza di trovate e con senso dell'effetto teatrale. Come avviene per tutte le vicende di questo genere, intricate e complesse, troppo lungo sarebbe volerne narrare la trama. Basti sapere che i personaggi sono molti e ben delineati, che alcuni di essi sono macchiette colorite e indovinate, che il groviglio degli avvenimenti presenta un crescendo il quale porta con sè un sempre maggiore interesse, e che la soluzione finale appare naturale e felice. Il pubblico ha seguito i tre atti con viva attenzione, con continue risate, con frequenti applausi, e con richieste di *bis* ai balli ed alle canzoni del maestro Chiri; si è, insomma, abbondantemente divertito, decretando al nuovo «vaudeville» un caloroso successo. Gli attori hanno tutti dato prova di bravura, recitando con brio e scioltezza. Vanno particolarmente ricordati Mario Casaleggio, l'Artuffo, il Testa, Dedè Di Landa (applauditissima in un balletto orientale), Nuccia Robella, la Marlone, Germana Romeo, Mariuccia Casaleggio, Luciana Roll, Tino Casaleggio, l'Orecchia, il Ponte, ecc. *Treno popolare* inizia da stasera le repliche. Domani sera verrà rappresentato a beneficio della 234.a Legione Avanguardia «Filippo Corridoni».

AL VITTORIO riprende questa sera le sue recite la Compagnia di Ermete Zacconi, con la prima novità della stagione, *Tormento*, di Benedetto Cisceri, già rappresentata con vivo successo a Milano, dove ebbe numerose repliche.

AL CHIARELLA continuano a teatro affollato le repliche di *Katiuka*, protagonista Sandra Ravel. Il giorno 2 gennaio il Chiarella accoglierà la «Compagnia della Quercia», di cui fanno parte Nella Bonora e Carlo Ninchi.

Muore per paralisi in teatro mentre assiste alla rappresentazione

Napoli, 27 notte.

La signora Carolina Ferrara, mentre assisteva alla rappresentazione nel Teatro Cimarosa in Aversa, si è abbattuta sulla poltrona senza dare più segni di vita. La figliola, che le stava accanto, ha dato l'allarme richiamando l'attenzione degli altri spettatori e ottenendo che la rappresentazione si sospendesse. Un medico chiamato d'urgenza non poteva che constatare la morte della signora avvenuta per paralisi cardiaca.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 27. — Durante la mattinata a Wall Street il rialzo dei grani ha fatto sì che le vendite di titoli azionari determinate dal desiderio di sfuggire alle tassazioni di fine d'anno, erano prontamente assorbite, favorendo la tendenza all'aumento delle quotazioni. Nel pomeriggio però si è avuta una certa reazione la quale tuttavia è riuscita ad annullare i progressi compiuti da una serie di titoli. Il volume degli affari è stato il più forte degli ultimi tre mesi, essendosi contrattati tre milioni e 80 mila azioni. I gruppi industriale e commerciale hanno chiuso con guadagni fino a due punti, mentre i servizi pubblici, le ferrovie, i macchinari agricoli, le automobili guadagnavano al massimo un punto. Le azioni alimentari e quelle delle distillerie d'altro canto perdevano fino a due punti.

Chiusura delle Obbligazioni Italiane.

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		100 —
Lav. Pubb. 7% 1947	91 1/2	93 —
Id. id. 1937	93 5/8	94 3/4
Pr. Milano 6,50 % 1952	82 1/2	83 1/2
Id. Roma id. id.	86 —	86 3/4
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/8	101 —
Sip 6,50 %	73 1/4	76 —

AZIONI	26	27
Italian Superpower	1	0 7/8
American Can	96 3/4	97 1/2
American Rad. Stand. S.	13 1/4	14 —
American Tel. Tel.	105 1/8	107 —
Consolidated Gas	34 1/8	35 3/8
Eastman Kodak C of N.J.	78 1/4	78 3/4
General Electric	17 7/8	18 3/4
Intern. Harvester Co.	38 1/2	39 1/2
Johns Manville Corp.	57 3/4	60 —
General Motors	33 7/8	34 1/2
Kennecott Copper	19 1/4	19 —
Montgomery Ward	21 3/4	21 1/2
National Biscuit	46 3/4	44 5/8
New York Central Ry	32	31 7/8
North American Co.	13 5/8	14 1/4
Procter Gamble Comp	38 1/4	37 1/2
Radio Corporation	6 3/8	6 3/8
Standard Brands Inc.	20 3/8	20 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	44 5/8	45 3/8
Texas Gulf Sulphur	39 1/4	39 3/8
United Corporation	4	4 1/8
United States Steel	47	46 5/8
Union Carbide Co.	45 1/8	45 1/2

CAMBI			
Roma	8 58	Vienna	17 75
Londra	5 0687	Praga	4 68
Berlino	37 15	Budapest	27 75
Madrid	12 90	Bucarest	63 —
Amsterdam	62 46	Belgrado	218 —
Parigi	6 0914	Atene	89 —
Bruxelles	21 70	B. Aires c	33 33
Berna	30 08	Id. oro	132 40
Stoccolma	26 35	Rio Janeiro	8 70
Oslo	25 70	Londra 60 g	5 0577
Copenaghen	22 80	Id. c. bille	5 0687
		Montreal	5 0975

BUENOS AIRES, 27. — Chiusura cambi: Italia 27,20; N. York 330,40; Londra 17,01.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 27. — Borsa cereali - Frumento. Base Torino: chiusura: gennaio 89, marzo 91, maggio 93,25. Base Alessandria: chiusura: gennaio 89,50, marzo 91,75, maggio 94.

MILANO, 27. — Borsa merci - Frumento stabile. Chiusura: contanti 89,25, gennaio 89,70, marzo 91,60, maggio 93,75. Granoturco sostenuto; chiusura: marzo 53, maggio 54,75.

GENOVA, 27. — Borsa merci - Grano: apertura: marzo 91,75, maggio 93,90; chiusura uguale. Granone inquotato. Mercato debole.

CHICAGO, 27. — Chiusura ferma: dicembre 83,50; maggio 86 3/8; 86 ½; luglio 80 3/8, 85½.

WINNIPEG, 27. — Chiusura ferma: dicembre 63 ¾; maggio 65½; luglio 66⅝.

BUENOS AIRES, 27. — Febbraio 5,75; marzo 5,75; maggio 5,75.

Mercato dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili, tend. sostenuta; id. Middling 10,30.

	26	27		26	27
Genn. '34	9,96	10,11	Giugno	10,32	10,47
Febbraio	10,04	10,17	Luglio	10,39	10,54
Marzo	10,14	10,34	Ottobre	10,58	10,73
Aprile	10,22	10,32	Dicemb.	10,70	10,87
Maggio	10,26	10,40			

N. Orleans, 27. - Dispon. Middling 10,18.

Futuri:	26	27		26	27
Genn. '34	9,95	10,06	Luglio	10,37	10,52
Marzo	10,16	10,30	Ottobre	10,56	10,69
Maggio	10,24	10,36	Dicemb.	10,69	10,80

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibile ufficiale:

	26	27
American Middling	7,28	6,30
Egyptian Sakell. F.G.F.	5,95	7,81
» Upper F.G.F.	6,24	6,08
Surian F. G.	4,61	4,66
Broach F. G.	3,95	3,98
M.G. Punjab-Amer.F.G.	4,19	4,34
Bengal F. G.	3,41	3,46
Bengal Superfine	3,61	3,66
Sind F. G.	3,41	3,46
Sind Superfine	3,61	3,66
Import. d giorn. balle	8500	23.000

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni. Futuri americani; tendenza sostenuta.

	26	27		26	27
Dicemb.	6,06	5,12	Settemb.	6,15	6,15
Genn. '34	6,07	5,09	Ottobre	6,16	6,17
Febbraio	6,08	5,10	Novemb.	6,17	6,18
Marzo	6,09	5,11	Dicemb.	6,17	6,20
Aprile	6,10	5,11	Genn. '35	6,20	6,21
Maggio	6,11	5,12	Marzo	6,24	6,25
Giugno	6,12	5,13	Maggio	6,2[illegible]	6,27
Luglio	5,13	5,14	Luglio	6,28	6,31
Agosto	5,14	5,15			

Futuri egiziani tendenza sostenuta.

	26	27		26	27
Dicemb.	7,11	7,28	Luglio	7,2[illegible]	7,33
Genn. '34	7,18	7,33	Ottobre	7,2[illegible]	7,35
Marzo	7,17	7,33	Novemb.	7,2[illegible]	7,36
Maggio	7,19	7,33			

Upper F. G. F.:

	26	27		26	27
Dicemb.	5,81	5,84	Luglio	5,91	5,93
Gen. '34	5,81	5,84	Ottobre	5,9[illegible]	6,0[illegible]
Marzo	5,84	5,85	Novemb.	5,9[illegible]	6,0[illegible]
Maggio	5,86	5,95			

Futuri indiani tendenza sostenuta.

	26	27		26	27
Genn. '34	4,30	4,33	Luglio	4,32	4,40
Marzo	4,27	4,33	Ottobre	4,35	4,40
Maggio	4,30	4,36			

SETE

MILANO, 27. — Borsa merci. Chiusura. Bozzoli: gennaio 7,15, febbraio 7,30, marzo 7,65, aprile 7,70, maggio 7,90. Sete greggie 13-15: gennaio 40, febbraio 41,25, marzo 41, aprile 41, maggio 42, giugno 42,25. Sete greggie 20-22: gennaio 36,60, febbraio 36,60, marzo 37, aprile 38,25, maggio 38,75, giugno 40.

Società Torinese, 27. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 302,60; greggia colli 1, kg. 56,56; lana colli 9, kg. 1607,11. Sete pesati colli 3, kg. 68,30. Operazioni d'assaggio: greggia 3, lavorate 4. Operazioni di purga: lana 1.

METALLI

Londra, 27. — (Chiusura)

Rame Best St.	34,10	Piombo m. c.	11,8
» massimo	35,15	» 3,u mesi	11,7,6
Standard c.	32,3,9	Zinco m. c.	14,15
» 3 mesi	32,7,6	» 3,u mesi	14,18,9
Stagno cont.	228	Alluminio	100
» 3 mesi	227,17,6	Antimonio	40 [illegible]
di Banca	232,5	Nichelio	225-230
degli Stretti	232,15	Oro	126,5

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

DUE lire metroquadro parimentazione terrazza nuova vecchia costruzione, impermeabilità perfetta. Referenze. SISVAR, Milano-Rovigo. 6335

2) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CAFFE' bottiglieria biliardo, Madama Cristina 116, cedesi urgenza. Offerte immediate avvocato Palomba, Corte Appello 13.

CAUSA disgrazia cedesi subito elegante avviata sartoria. Pesarini, Giacomo, 3.

CERCASI negozio piccolo centralissimo. Scrivere cassetta 146 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29875

OCCASIONE alimentario centralissimo, bilancia, coppa 250; Richiesta 4000, Misericordia 6. 78207

PERSONA capace tenuta contabilità semplice disponga 30.000 garantite troverebbe stabile impiego rimuneratore. Interessato azienda. Scrivere cassetta 159 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78249

4) RAPPRESENTANTI, VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CASA inglese creatrice nuovo sorprendente rasoio sicurezza, alta novità, affiderebbe rappresentanza esclusiva ogni Provincia Piemonte. Durham, via Sanzario 4, Milano.

CHIUNQUE, conservando proprie occupazioni, guadagnerebbe vendendo privati ottimo prodotto grande continuato consumo. Scrivere cassetta 107 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29721

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSUMEREI venticinquenne studi commerciali per amministrazione e vendita. Dettagliare impieghi precedenti, pretese. Scrivere cassetta 148 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29895

CAMERIERA tutto fare, anche primo servizio, sana, cercasi. Escludonsi tipi moderni. Esigonsi referenze primarie. Indicare pretese inviando fotografia: Famiglia Sanitale, Cavallotti, 30, Sanremo. 29870

CERCASI giovane preferibilmente laureato, con perfetta conoscenza pratica lingue italiana tedesca per traduzioni e corrispondenza. Dattilografo. Scrivere dettagliatamente cassetta 161 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCHIAMO stenodattilografo perfetto corrispondente italiano francese inglese. Offerta dettagliata cassetta 160 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78313

CERCO persona distinta ben nota in società, disposta organizzare, dietro compenso, concerti benefici. Scrivere cassetta 141 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CUOCA, sola cucina fina, ordinata, di famiglia, disposta altri lavori, cercasi. Esigonsi pulizia, salute, referenze primarie controllabili. Indirizzare con fotografia, pretese: Sanitale, Cavallotti, 30, Sanremo.

CUOCA, cameriera, abilissima, 29-35enni, nubili, piemontesi, referenze primarie controllabili, cerca piccola famiglia. Inutile non corrispondendo. Scrivere cassetta 157 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FONDERIA cerca provetto conduttore macchine sotto pressione. Referenze pretese, cassetta 158 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78248

MEDICO possibilmente pratico odontoiatria cercasi subito da avviato studio dentistico, direttore o socio. Scrivere cassetta 193 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGAZZO campagna, anticenne, cercasi come apprendista domestico. Esigonsi intelligenza, educazione, serietà, salute, referenze controllabili. Menello 60. Inviare fotografia: Famiglia Sanitale, Cavallotti, 30, Sanremo.

TEDESCA cameriera fine cercasi, indicare referenze. Scrivere cassetta 131 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29810

SIGNORINA, signora, disposta recarsi altitalica presso Torino, per gerenza negozio, indispensabili ottime referenze, cauzione. Avvenire assicurato. Scrivere cassetta 189 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CONTABILE diplomato, lunga pratica amministrativa, occuperebbesi ovunque mezza giornata. Mura, Madama Cristina, 35.

GIOVANE, diplomato Istituto Industriale, impiegherebbesi ramo tecnico-commerciale oppure ditta creazioni arredamento, pubblicità, miti pretese. Scrivere cassetta 119 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTIDUENNE, colta, seria, ottima educazione famiglia, diplomata pianoforte, cerca decorosa occupazione, anche istitutrice fuori Torino. Scrivere cassetta 143 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA meccanico trentenne attualmente occupato casa signorile stanco viaggiare cerca posto presso azienda, anche mansioni fiducia, eventualmente cauzione oppure automezzo proprio. Scrivere cassetta 187 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AUTISTA venticinquenne, lunga pratica, presenza, moralità, referenze ottime, offresi. Scrivere cassetta 195 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78338

MAGLIERISTA rettilinea capacità cerca lavoro domicilio. Corso Palermo, 108. Gavello.

OFFROMI custode villa con giardino oppure orto portiere. Pensionato Accossato. Strada Viola, 155, Cavoretto. 78298

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

PIED-A-TERRE signorile, termosifone, ingresso particolare, cercasi. Scrivere cassetta 191 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMMESTIBILI, VINI, COMBUSTIBILI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

CASSETTE natalizie! dono gradito per faustà ricorrenza, apprezzate con riserve speciali prodotti antiche Cantine Marchesi Barolo. Prenotarsi tempestivamente Agenzia, Maria Vittoria, 6. Telef. 46-836.

OLIO oliva da tavola finissimo a prezzi ribassatissimi. Scrivere Fratelli Amoretti, Laigueglia (Liguria). 29634

13) IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

PROVVIDENZA, bagni, idroterapia, cure fisiche, bagni turchi, fanghi. XX Settembre, 8. 29466

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 18. 1308

AI negozi Bertolotti Regali utili convenientissimi! Cristallerie, ceramiche, soprammobili, articoli casalinghi. Bertola angolo Botero; Cristallo angolo Germanasca.

A millequattrocento pranzo stile, altra matrimoniale ordinissimo stupendo, entrata, Iri sorio partendo. Venti Settembre, 54.

FAMIGLIA distinta vende ricchissima sala pranzo Rinascimento 1890. Custode, Po, 38.

GIUBBE cuoio, stivaloni, guantoni, articoli sciatori. Selleria Sportiva, Francia, 1.

LAMPADARI! A.L.E.A., corso Orbassano, 24, vera fabbrica. Attenzione: nessuna succursale! 29630

LIQUIDAZIONE fallimentare mobili matrimoniali, sale pranzo, studi, cucine. Ormea 27 bis, liquidatore. 78077

MATRIMONIALI, pranzo, novecentesche, 1500, liquidazione, Rinascimento 1900. Don Bosco, 69. 29604

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Marziol, 44. [illegible]

MOBILI liquidazione alloggio completo lire 2950. Sofaletto 100. Anselmo, 1.

PIANOFORTI, vendita cambio, importante regalo noleggiando entro 15 gennaio. Compransi piani usati. Forneris, Carlo Alberto, 28 (cortile). 29704

POLTRONE, divani pelle ribassatissimi. Manifattura Botellini, piazza Statuto, tredici (cortile). 29433

TAPPEZZERIE in carta vendonsi prezzi di liquidazione, Garibaldi, 31 (cortile).

16) ANNUNZI MATRIMONIALI
Con gli inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

DOTTORE, residente provincia, sicura posizione, relazionerebbe ventenne, fine, istruita, dote. Cestinansi anonimi. Ritiro corrispondenza 5 gennaio. Indirizzare: cassetta 918 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6799

MATRIMONI d'interesse, d'affezione sollecitamente realizzerete ovunque senza intermediari chiedendo sigillato bollettino Istituto Famiglia, Monza. 99107

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CASA camere 108, grande cinematografo impianto sonoro, posizione commercialissima, nuova, reddito 69.000, vende 700.000, volendo mutuo Sanpaolo 350.000. Scrivere cassetta 115 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29745

CASA centrale corso vendesi 450.000 parte dilazionabile. Scrivere cassetta 122 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29766

CASA signorile 4 piani, 70 locali, corso Moncalieri, quattrocentomila più mutuo. Scrivere cassetta 135 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29881

COSTRUTTORE vende casa nuovissima 28 ambienti 130.000, Via Vittoria, 26.

FRANCIA sud-ovest tenuta 36 ettari, vende condizioni prezzo vantaggiosi, anche permuto [illegible] reddito. Scrivere cassetta 59 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OTTIMA casa, 16 alloggetti, costruzione 1932, reddito 9 %, 225.000. Scrivere cassetta 166 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78338

PEGLI, Affittasi bella villa signorile, mobiliata, soleggiata, riscaldamento. Scrivere Aslandelli, casella postale 779, Genova.

RIVIERA, Palazzina, piano sole, nuova, comodità, posizione incantevole. Vendo, cambio proprietà Borgo Po, Vanchiglia. Via Verdi, 51. 29812

SVENDO terreno corso centrale, parco cintato redditizio. Vigna, telefono 50-642.

354.000 (via Galvani) casa cercinta, giardino, redditizia, Rossino, Po, 31.

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI, corso Altacomba, 65, locale nuovo mq. 220, tetto a shed, pavimentato.

CERCANSI locali uso industria coperti mq. 600, 800 con annessi locali ufficio mq. 150 circa. Scrivere cassetta 154 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29778

CERCO 1.300 mq. coperti per industria chimica infiammabili. Scrivere cassetta 67 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CINQUE camere vuote, disimpegni, adatte ufficio, abitazione, piano rialzato, corso Oporto, vendonsi 54.000, Cardona, Mille, 7.

VIA Garibaldi, 43, secondo piano, affittansi due alloggi tre camere, cucina, disimpegno.

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTOCARRI 31 Spa, 41-60 Ceirano, 18 BL-ILR vendonsi occasione. Carrozzeria, via Canova, 7. 78300

COMPERO se occasione 522 o 520 guida interna, escluso mutilatore. Via Marsala 14 D.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (51

LO SCONOSCIUTO

Romanzo di
ALDO FABBRI

Francesco era assillato dall'idea che Jany gli chiedesse che cosa aveva fatto durante la sua assenza; senza saperne rendere ragione, sentiva che era più prudente che Yves ignorasse l'attività di Jessie.

Un rumore leggero si fece udire nella camera vicina, ed i due uomini si volsero ad un tempo; l'aspetto di Eleonora Bruce, miliardaria americana, fu il colpo di grazia per Francesco. Costei entrò, trascinando il passo, in un ciabattino che sembrava essere abituale. Indossava un abito di seta ordinaria; aveva la sottoveste nera ed il corpetto di colore rosso vivo; i capelli erano in disordine e per il loro colore tiziano più che mai pensare alla fiamma viva.

— Questo è l'uomo che aspettavate? — disse rivolta a Yves e accennando a Francesco.

— Sì. E' il mio fedele compagno di lavoro. E' giunto il momento propizio.

Le pupille della donna brillarono; ella aspirò l'aria carica di odori più o meno gradevoli e volse attorno della camera uno sguardo altero.

Imbarazzato, Francesco reclinò il capo, chiedendosi che cosa gli restasse da fare ormai, fra quei due esseri.

— Hai sentito parlare di un carico d'oro giunto questa notte al porto dell'Hâvre e destinato alla Banca di Francia? — chiese Jany.

— No.

— Vi sono trenta casse... Che cosa ne pensi? Debbono essere un po' ingombranti, dato che ogni cassa pesa, a un dipresso, duecento libbre.

— Come, lei pensa di...

— Vi sarà un vagone speciale attaccato all'espresso della notte. Quattro agenti nel vagone, altrettanti in quello precedente e in quello seguente.

Francesco guardò Jany e la signora Bruce, che non dava alcun segno di emozione. Si sforzò di sorridere, poi disse:

— Evidentemente sarebbe un colpo non comune! Sennonché, per poterlo fare, ci vorrebbe una squadra intera di uomini.

— Credi?

Poi, cambiando tono, soggiunse:

— Vieni qui! Ti farò il trucco necessario per poter andare senza pericolo a passeggiare presso il porto. Eleonora, volete che vi faccia portare un panino?...

CAPITOLO VI.

Vladimir

Francesco cominciò a riprendere coraggio allorchè si trovò nella strada, a fianco di Yves, che camminava a passo lento, guardando le vetrine, come chi cerca di far passare il tempo.

La trasformazione dell'ex-domestico era stata compiuta con grande destrezza, ed egli aveva ora l'aspetto di un operaio del porto. Yves indossava un paio di pantaloni troppo larghi, che lo facevano sembrare ancora più magro, una giacchetta logora ai gomiti, con il colletto sudicio ed unto; stivaletti dai gambale di panno e un berretto completavano il suo abbigliamento. I due uomini ricordavano il tempo passato.

— Si ricorda, signor padrone, di Deauville?

— Già, ma allora lavoravamo per diporto. Adesso il lavoro è necessario, ed è necessario compierlo senza indugio.

— Ma...

— Bene, ma non parlare a voce tanto alta... Volta a destra, così! Eccoci sulla banchina... Lo scarico delle merci si fa da quella parte.

Erano le nove del mattino e tutte le strade vicine al porto pullulavano di gente; nei magazzini della diga il lavoro ferveva. Si udiva il rumore delle macchine che facevano il carico sui piroscafi e quello delle locomotive e dei vagoni che portavano la merce verso il porto e verso la città. In tutto quel brulichio umano i due avevano la sicurezza che nessun poliziotto avrebbe potuto avvicinarli. Essi camminavano tranquilli tra i monelli, i vagabondi, gli straccioni e la folla varia che si trova sempre negli scali marittimi.

Jany taceva; il suo compagno gli lanciava occhiate furtive, tentando di indovinare il significato della smorfia nervosa che torceva le sue labbra. Era serio, ed il volto aveva un'espressione che Francesco non gli aveva mai veduto; ad un tratto parlò, e la sua voce che era ancora la voce di altri tempi, energica ed imperiosa, fece trasalire il servo.

— Dimmi un po', Francesco, che cosa ne pensi, tu?

— Come?... Di che cosa vuol parlare?

— Su! Non fare l'idiota! Che cosa ne dici, della mia situazione?

Francesco si fece triste, ebbe un gesto vago e guardò in faccia il suo interlocutore, esaminandone l'espressione patita.

— Non so proprio che cosa dire! — balbettò, a corto di argomenti.

— Guardami negli occhi e rispondi alla mia domanda.

Francesco obbedì all'ingiunzione, notando una volta ancora le occhiaie troppo profonde, gli zigomi sporgenti, le labbra scolorite di Yves; e per tutta risposta sospirò.

Ma Yves scoppiò a ridere, esclamando:

— Povero Francesco! Mi fai ridere!

— Ma perchè? Che cosa c'è di ridicolo nella sua situazione?

— Come sei stupido, povero figliolo!

— Ma...

— Non continuare a ripetere quel tuo « ma » che non significa nulla. Ho detto che sei stupido e sono pronto a ripeterlo. Da stamane mi guardi con degli occhi che stentano a trattenere le lacrime; credi forse che non me ne sia accorto? E vuoi che ti dica ciò che pensi?

— Signor padrone... Le assicuro che...

— Lasciatemi dire. Tu pensi: non è questo lo stesso uomo che io ho conosciuto, così sicuro di sè, che ho veduto vivere negli alberghi più lussuosi, quando tutte le donne facevano a gara per avvicinarlo! Ecco a cosa è ridotto! E come lui, quell'altra disgraziata di Eleonora ridotta ad un'ombra, che non si riconosce più...

Yves scoppiò in una risata e continuò:

— Ti ripeto che sei uno stupido! Andiamo a bere un bicchiere di vino, e poi ti spiegherò perchè non posso fare a meno di ridere.

La mattinata era limpida e serena; un sole tiepido illuminava il porto e la brezza leggera portava l'odore acre e forte del mare.

I due uomini gironzolarono a lungo sulle banchine, tra pile di legnami di Norvegia, balle di cotone, vagoni e casse recanti le iniziali delle grandi compagnie delle Indie, degli Stati Uniti d'America e d'Australia.

— Il mio aspetto di miserabile è troppo naturale per te, ti sbalordisce, non è vero?

— Che cosa intende dire?

— Sì, mio caro, tu sei ancora abituato alle truccature e ai travestimenti. Tutto questo è sufficiente per un ladro mondano, o per un ladro qualunque. Ma vi sono dei casi nei quali è necessario fare di più...

Con gioia eccessiva ed improvvisa Francesco esclamò:

— Allora, tutto non era che una finzione, una commedia!...

Sorridendo Yves continuò:

— Nelle nostre valigie ci debbono essere almeno tre o quattrocentomila franchi, e mi pare che con una somma simile ci sia di che nutrirsi!... Ma dovevo vivere poveramente per una semplice ed elementare prudenza.

« Tu non mi capisci ancora... Cerca tuttavia di farti un'idea esatta della situazione, i poliziotti di tutto il mondo e gli uomini di tutti i paesi conoscono la faccia di Yves Jany e di Eleonora Bruce come quella di Napoleone.

(Continua).